Anno 62 · C. C. colla Posta · TORINO, Venerdì 7 Dicembre 1928 - Anno VII · MATTINO · Num. 291

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea cantata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Automobile e ferrovia

Un comunicato di qualche giorno fa, dava notizia che le linee automobilistiche esercite in Italia avevano una lunghezza di oltre 60.000 Km., tre volte all'incirca la lunghezza della nostra rete ferroviaria.

L'Italia segue quindi — in materia di trasporti — l'evoluzione che si è andata determinando in tutti i paesi del mondo specialmente in questi ultimi dieci anni. Accanto alla strada ferrata è ricomparsa la strada ordinaria quando è comparso l'automobile: ed il nuovo mezzo di locomozione ha avuto uno sviluppo tale da equiparare in importanza quello rappresentato dalla ferrovia, cui una esistenza pressochè centenaria sembrava avere assicurato un dominio incontrastato per il magnifico sviluppo della sua attrezzatura e delle sue installazioni. Nonostante che le posizioni sembrassero tutte occupate saldamente, l'automobile è mosso audacemente all'attacco, anche nei paesi a reti ferroviarie sviluppatissime. Uno studio compiuto nello scorso anno dall'Associazione dei banchieri americani dà un quadro della nuova situazione. Per esempio negli Stati Uniti i capitali investiti nell'automobile uguagliano quasi i capitali investiti nelle ferrovie: le somme spese annualmente per l'automobile sono quasi il doppio degli introiti delle ferrovie: il personale occupato in qualità di chauffeur o di meccanico nell'automobile è superiore al numero di tutti gli agenti ferroviari.

Negli altri Paesi non si è ancora raggiunto questo grado di sviluppo: ma nonostante ciò sono già ugualmente sorti i medesimi problemi che si riassumono in uno solo: la ferrovia è veramente minacciata dall'automobile o specialmente dalle linee regolari automobilistiche? A questa domanda si può rispondere anzitutto con una constatazione: sinora è rarissimo il caso che una linea automobilistica abbia determinato la rovina di una linea ferroviaria. E' avvenuto piuttosto il contrario: in generale l'estensione del nuovo mezzo di locomozione invece di far diminuire, ha fatto aumentare il traffico ferroviario.

Si deve infatti tener presente che una gran parte delle linee automobilistiche non è creata in concorrenza alla rete ferroviaria, ma ne costituisce invece il prolungamento o il completamento. Basta pensare ai servizi pubblici di automobili che si irradiano dalle stazioni ferroviarie verso i paesi che non sono toccati dalla ferrovia, a quelli che da un capolinea partono per località cui la ferrovia non è giunta e forse non giungerà mai. Una linea automobilistica richiede minori capitali d'impianto e minori mezzi di esercizio di una linea ferroviaria: si presenta conveniente quindi anche dove il traffico è limitato, nè è a sperare in un grande suo incremento. D'altronde si sa che una linea ferroviaria è tanto più onerosa quanto più essa deve percorrere regioni accidentate. Ora è precisamente la montagna il campo di miglior utilizzazione dell'automobile. Basta ricordare lo sviluppo preso dall'automobile pubblico, oltre che nelle nostre valli montane, nelle Marche, negli Abruzzi, nel mezzogiorno d'Italia. Per questo lato dunque l'automobile rende magnifici servizi alla ferrovia: si può dire anzi che alcune linee furono messe in valore dalle comodità che i trasporti automobilistici offrivano permettendo di raggiungere oltre le stazioni, oltre i capolinea, località che altrimenti non sarebbero state di facile accesso. In alcuni casi l'attrazione dei circuiti turistici in automobile è uno dei principali elementi di reclame per le linee ferroviarie che portano i viaggiatori ai punti di partenza dei circuiti stessi. La P.L.M. sfrutta già ampiamente questo elemento, esercendo oltre 150 linee automobilistiche. Anche le nostre Ferrovie di Stato stanno mettendosi sulla stessa via, aiutate largamente dai concessionari di servizi automobilistici promotori in questo campo di una vasta e buona organizzazione di cui l'Amministrazione ferroviaria ha visto i benefici effetti nel nostro stesso Piemonte.

Del resto l'utilità che può derivare dallo sviluppo di un miglior collegamento fra i diversi mezzi di trasporto con lo scopo di avere un maggior numero di viaggiatori ed un maggior volume di merci, non si limita alla rete ferroviaria: anche le compagnie di navigazione hanno compreso quale magnifico rendimento potevano avere da uno sviluppo dei servizi automobilistici. Possono vedersene i risultati dal successo dei circuiti turistici Nord-Africani organizzati dalle varie compagnie di navigazione.

In questi casi, dunque non vi è contrasto d'interessi fra i vari mezzi di trasporto; vi è anzi un interesse comune ad avvicinarsi sempre più, a rendere più comodo, più accessibile, più facile il collegamento fra di essi, attraverso tutte le agevolazioni che possono derivare da servizi raccordati o cumulativi.

Ma vi sono anche casi in cui l'automobile può scendere sul terreno della diretta concorrenza alla ferrovia su un percorso comune. Questi casi sono rari in Italia, dove anche lo stato delle strade ordinarie, prima delle recenti disposizioni provvidamente adottate dal Governo, era tale da non incoraggiare lo sviluppo di linee automobilistiche là dove faceva già servizio la ferrovia. Però qualche esempio si è avuto come sulla linea Torino-Aosta. All'Estero in concorrenza fra i due mezzi di comunicazione esiste in pieno. Quali gli effetti?

Vi sono casi in cui lo stesso esercente la ferrovia risolse per conto suo la questione: trasformò la linea ferroviaria, che era permanentemente deficitaria, in una linea automobilistica che divenne redditizia.

Il caso più frequente è però quello della coesistenza dei due mezzi di trasporto: si presentò anche qui una soluzione radicale che a qualche esercente di ferrovie non sarebbe dispiaciuta: impedire la concorrenza, sopprimendo la linea automobilistica. E' una soluzione semplicista, per cui i principali danneggiati sarebbero stati gli utenti, e quindi il Paese, che da uno sviluppo delle comunicazioni lui tutto da guadagnare. Ricorda un po' il rimedio richiesto in occasione di tutte le lotte che si sono fatte man mano che le innovazioni tecniche e meccaniche introdotte dal progresso turbavano o minacciavano di turbare una situazione di fatto ed una serie di interessi costituiti. Ma il progresso si può ritardare, non impedire.

Checchè si possa fare, se l'automobile presenta nell'esercizio del traffico vantaggi sulle ferrovie, è certo che esso si svilupperà ulteriormente. Ora quali sono questi vantaggi? E' evidente anzitutto che l'esercizio di una linea automobilistica richiede minori quantità di capitali e minori spese di quanto non siano richiesti da una linea ferroviaria. Inoltre il tracciato e gli orari dei servizi automobilistici sono meno rigidi di quelli imposti dalle necessità tecniche ed economiche dell'esercizio ferroviario.

La partenza possono essere più frequenti, i punti di arresto più vicini ai centri dell'abitato e quindi più comodi, il che costituisce una serie di vantaggi per il viaggiatore.

Ed anche per le merci il camion può costituire un mezzo di trasporto più economico della ferrovia: esso va direttamente dallo speditore al destinatario, evitando carichi e scarichi intermedi, risparmiando imballaggi, diminuendo le probabilità di rotture.

Tutti questi vantaggi esistono dunque in favore dell'automobile ma l'esperienza insegna che essi non gli danno un predominio assoluto sulla ferrovia.

Senza entrare qui in dettagli di calcolo, si può dire che quando la distanza è tale che il conduttore deve pernottare per strada, la convenienza del trasporto automobilistico scompare. E l'esperienza dimostra pure che l'automobile non è atto al trasporto di grandi masse di merci. Ora per le ferrovie succede precisamente il contrario: le spese fisse gravano sui trasporti a piccola distanza in proporzione molto più forte che non quando possono ripartirsi sopra più grande numero di chilometri. Infatti l'ideale per un'amministrazione ferroviaria è quello di un treno composto dal massimo di vagoni interamente carichi e percorrenti una lunga distanza senza mutamenti nel carico.

Ciò è confermato anche dall'esperienza negli Stati Uniti dove l'85 % dei trasporti automobilistici non va oltre gli 80 Km., e in Francia dove le imprese automobilistiche esercite in concorrenza alla ferrovia non sottrarrebbero a questa che l'1 % delle merci ed il 0,25 % dei viaggiatori.

L'esistenza della ferrovia non è quindi insidiata dall'automobile, come non è stata insidiata dall'apertura e dalla sempre maggiore utilizzazione delle comunicazioni per via d'acqua, come non è insidiata dall'aeroplano. Vi sono necessità, comodità e possibilità di trasporto che solo la ferrovia può soddisfare, vi sono correnti di traffico che solo altri mezzi di comunicazione possono attivare e intensificare con beneficio della ferrovia stessa. Nessun timore quindi che questa abbia finito la sua funzione. Quello che per alcune specie di trasporti si è attenuato è il monopolio che sinora la ferrovia aveva esercitato. Nessun dubbio che essa deve fare i conti con un concorrente. Negarne l'esistenza, impedirne lo sviluppo non è possibile: non si può ostacolare tutto ciò che costituisce un nuovo passo verso il perfezionamento della vita economica e tecnica. Occorre invece che la ferrovia faccia fronte al pericolo migliorando il proprio servizio e cercando di ridurne i costi. La cosa non è sempre difficile: è bastato ad esempio che sulla linea Torino-Santhia-Biella si creassero treni diretti perchè la concorrenza automobilistica ricevesse un colpo sensibile. In Inghilterra ed agli Stati Uniti tariffe speciali sono state introdotte, servizi rapidi sono stati istituiti per riparare ad ogni minaccia di concorrenza. In definitiva si nota le ferrovie non hanno risentite conseguenze dannose dallo sviluppo delle linee automobilistiche. Ma nonostante ciò hanno dovuto cominciare a guardarsi intorno ed esaminare se per l'avvenire non si imponga ad esse una politica di servizi e di tariffe che tenga conto di questo nuovo fattore. La prima ad approfittare di questa nuova situazione sarà l'economia nazionale, la quale ha tutto da guadagnare da un'organizzazione sempre più completa ed insieme sempre più a buon mercato dei servizi dei trasporti. E siccome tutti gli elementi della vita economica sono interdipendenti, così una maggiore attività di alcuni fattori sarà si ripercuoterà beneficamente anche sull'intensità dei traffici ferroviari. Basta ricordare un fatto solo: quale massa di trasporti rappresentano per le ferrovie i prodotti necessari o conseguenti all'industria ed al commercio di automobili: sono ogni anno decine di migliaia di carri. Le stazioni di Torino possono dare a questo proposito cifre interessanti.

Per ciò, in conclusione se pur le ferrovie dovranno nell'avvenire tener conto del nuovo elemento di concorrenza che sorge in un campo in cui sinora erano dominatrici esclusive, questo porterà a maggiori perfezionamenti nel loro servizio, con vantaggio degli utenti e del Paese e in definitiva ad un aumento nel numero dei viaggiatori e nel volume delle merci di cui profitterà la rete ferroviaria.

Gino Olivetti

Il Comitato intersindacale

Roma, 6, sera.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« Stamane al Palazzo del Littorio, sotto la presidenza del Segretario del Partito, S. E. Augusto Turati, si è riunito il Comitato intersindacale centrale. Erano presenti S. E. Bottai, il comm. Presti, in rappresentanza di S. E. Bianchi, i presidenti delle Confederazioni sindacali dei datori di lavoro ed i commissari delle nove Confederazioni nazionali dei lavoratori, recentemente nominati, in seguito alla revoca del riconoscimento della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti ed alla conseguente istituzione delle Confederazioni di categoria. Erano inoltre presenti i rappresentanti dell'Ente nazionale della Cooperazione e della Confederazione nazionale degli Enti autarchici. All'inizio della seduta S. E. Turati ha rivolto ai nuovi dirigenti delle Confederazioni dei lavoratori il saluto del Partito, che confida nella loro opera per la sempre maggiore penetrazione dei principii fascisti nelle masse del popolo italiano. Il Comitato ha quindi discusso vari argomenti sindacali di carattere generale ».

(*Stefani*).

Una riunione di Ammiragli presieduta da Mussolini

Roma, 6 notte.

L'Ufficio stampa del Capo del Governo comunica:

« S. E. il Capo del Governo e Ministro della Marina, ha ricevuto stamane con il sottosegretario alla Marina ammiraglio Sirianni, gli ammiragli di armata Acton e Nicastro, gli ammiragli di squadra Biscaretti, Conz, Gambardella, Monaco, Cuturi, Ducci ed il tenente generale ispettore del genio navale Vian. S. E. il Capo del Governo ha intrattenuto gli ammiragli per circa due ore. Dopo avere espresso il suo avviso su alcuni dei più importanti problemi marittimi, ha interrogato successivamente tutti gli ammiragli perchè esprimessero il loro pensiero sugli argomenti trattati. Infine riassunti i giudizi espressi, ha fatto conoscere le proprie determinazioni ».

La Giunta del Bilancio

Roma, 6, sera.

Stamane si è riunita a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Andrea Torre e con l'intervento del Ministro delle Finanze sen. Mosconi, del Ministro on. Rocco e del Sottosegretario di Stato alle Finanze on. Rosboch, la Giunta Generale del Bilancio per discutere alcuni emendamenti da apportare al disegno di legge contenente: « norme per la repressione della violazione delle leggi finanziarie ». I Ministri on. Mosconi e Rocco, ed il Sottosegretario on. Rosboch, hanno illustrato il contenuto e lo spirito della nuova legge, che non deve essere interpretata come un rafforzamento dei poteri del Fisco nei riguardi del contribuente, il quale viene agevolato da alcune disposizioni contenute nella legge. Questa tende invece ad unificare le norme in materia di violazione di leggi finanziarie sparse in vari decreti. Sono stati poi concretati, d'accordo con il Governo, vari emendamenti, ed è stato deciso che una Commissione interparlamentare, composta di sette senatori e sette deputati, collabori con il Governo alla opera di revisione delle varie leggi finanziarie cui si riferisce il progetto in parola.

La Bonifica integrale alla Camera

Il principio della demanialità delle acque, posto da Cavour, riaffermato dal relatore

Roma, 6 notte.

Alle ore 16 il Presidente, on. Casertano, apre la seduta. Le tribune sono gremite. Nella tribuna della vice-presidenza si notano la vedova del vice-console Nardini con la figliuola. L'aula è affollata. Al banco del Governo siedono gli on. Rocco, Giuriati, Martelli, Mosconi, Belluzzo, Ciano, Jose, Pennavaria, Gazzera, Riccardi, Bianchi, Di Crollalanza, Lessona.

La Società di Tiro a segno e la Milizia

Dopo le consuete presentazioni di disegno di legge, si svolge un'interrogazione dell'on. Vicini.

GAZZERA, Sottosegretario di Stato per la Guerra, dichiara all'interrogante che il Ministro, fin dal 1927, ha disposto che non si rinnovassero le presidenze della Società del Tiro a segno nazionale, le quali, essendo ancora regolate dalla legge 2 luglio 1882, avevano bisogno di un nuovo indirizzo nel loro ordinamento. Ogni volta che se ne dimostrò la necessità, proposte ad esse dei commissari scelti nella Milizia volontaria. Così pure alle esercitazioni sono stati preposti ufficiali della Milizia, e nelle gare sono state istituite categorie per i dopolavoristi e i balilla e si sono apportati notevoli progressi nella tecnica delle esercitazioni. In tal modo queste associazioni si sono, nel complesso, accostate ai fini delle varie istituzioni del Regime; ma quelle iniziative staccate non sono sufficienti a stabilizzare il nuovo indirizzo. Perciò il Ministero ha posto allo studio nuove disposizioni per rendere tali istituzioni sempre più efficienti e consone allo spirito del Regime. Negli studi saranno tenuti in debito conto i suggerimenti dell'on. interrogante (*approvazioni*).

VICINI si dichiara lieto di avere con la sua interrogazione dato modo alla Camera di assistere al debutto del giovane Sottosegretario alla Guerra, cui manda un cordiale saluto. (*La Camera applaude all'indirizzo del Sottosegretario alla Guerra*). Nei riguardi della sua cortese risposta, deve rilevare che due dei compiti affidati alla società di Tiro a Segno con la legge del 1882, quello di addestrare la gioventù alle armi e l'altro delle esercitazioni militari, sono ora affidati alla Milizia, così che a tali società non è rimasto che il compito meno importante delle esercitazioni libere. Allora meglio sarebbe riordinarle, affidandone l'intero funzionamento alla Milizia. Ciò permetterà altresì di perfezionare le esercitazioni, le quali oggi, con i moderni criteri statici, non possono più essere contenute nei vecchi programmi, anche se in qualche parte resi più consoni alla modernità dei tempi. Inoltre queste Società potrebbero essere poste alla dipendenza della Presidenza del Consiglio, mantenendosi l'attuale contributo a carico dei Comuni e delle Provincie sotto forma di obbligo della manutenzione dei campi di tiro a segno. Così pure potrebbero essere conservate le attuali esercitazioni libere dei soci. Le società di Tiro a segno, riordinate ed affidate alla Milizia, potranno così sempre più efficacemente dare la propria collaborazione per la preparazione della gioventù alla difesa della Patria (*approvazioni*).

La Maremma toscana

Su analoghe conclusioni della Giunta, la Camera nega l'autorizzazione a procedere contro il deputato De Collibus, padrino in duello. Si passa quindi alla discussione del disegno di legge sui provvedimenti a favore della Maremma toscana.

PIERAZZI, come maremmano e come fascista, sente il bisogno di segnalare l'importanza di questo disegno di legge con cui il Governo attenta, mercè efficaci provvidenze, il problema della bonifica maremmana. Osserva che nella Maremma esistono migliaia di ettari di terreno attendono ancora di essere redenti dalla malaria, nonostante gli sforzi che erano inoltre al poderoso problema di quei agricoltori, veri rurali che della bonifica sono stati i pionieri. Uno dei cardini fondamentali della bonifica, è il problema stradale, e molto opportunamente questa legge eleva il contributo dal 50 al 75 per cento, permettendo così lo sviluppo della rete stradale in quella regione assolutamente insufficiente ai bisogni agricoli. E' convinto che la bonifica avrà in breve tempo il risultato di raddoppiare la scarsa popolazione della Maremma ed aumentare il prodotto della terra, e in tal modo per le provvidenze del Governo sarà mantenuta la promessa fatta che la Maremma darà pane e soldati alla Patria fascista (*approvazioni*). Ricorda che proprio in questi giorni è caduto il centenario del *motu proprio* di un principe che iniziava la bonifica della Maremma, e dopo l'abbandono di un secolo, soltanto il Governo fascista ha avuto l'avvedutezza e la forza di riprendere quell'opera. Vada dunque al Capo del Governo e al Ministro del L.L. PP. il sentimento di viva e profonda gratitudine dei maremmani, che servono con fedeltà il Fascismo e, riconoscenti delle nuove provvidenze a loro favore, assumono vari nuovo impegno di fedele devozione al Regime (*applausi*).

La pensione alla vedova Nardini

Alle 16.30 entra nell'aula il Capo del Governo, on. Mussolini. Il presidente, on. Casertano, dà lettura del disegno di legge sulla pensione straordinaria alla vedova del vice-console Nardini. L'on. Mussolini si leva in piedi. Tutti i membri del Governo, i deputati e il pubblico delle tribune si alzano e rendono omaggio alla memoria del vice-console Nardini. Con vivissimi, prolungati applausi, il disegno di legge è approvato.

Si approvano senza discussione vari disegni di legge, e fra essi uno per la fusione della Casse pie di previdenza tra giornalisti e delle altre istituzioni simili esistenti nel Regno, di assistenza e di previdenza dei giornalisti italiani con sede in Roma; quello sulla penalità in materia di imposte dirette; quello sulla proroga al 31 dicembre 1930 della durata del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali; quello sul conferimento ai Prefetti della facoltà di emanare ordinanze obbligatorie allo scopo di limitare l'eccessivo aumento della popolazione residente nelle città; quello che proroga il termine per l'esonero dei salariati addetti all'officina governativa delle Carte Valori; quello sulla convenzione tra il Ministero dell'Aeronautica e la Società anonima di navigazione aerea per l'impianto e l'esercizio delle linee aeree commerciali Roma-Barcellona e Roma-Tripoli-Bengasi; quello sull'accordo per l'impianto e l'esercizio di linee aeree regolari firmato in Roma fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria l'11 maggio 1928, e quello sulla relativa convenzione e protocollo aggiunto; quello recante disposizioni integrative sui Consigli provinciali dell'Economia.

La bonifica

E si viene ai provvedimenti per la bonifica integrale.

ROSSI PASSAVANTI rileva come questa legge consacri la funzione politico-sociale della terra, affermando il principio che il proprietario non ha diritto di lasciare incoltivati i suoi terreni. Afferma che la piena proprietà, cui si deve la massima parte degli appoderamenti già eseguiti, deve essere in particolar modo favorita e specialmente aiutata nella costruzione di case coloniche. Rileva a questo proposito con compiacimento come il contributo dello Stato sia esteso alla costruzione dei fabbricati rurali. E' lieto di constatare che d'ora in poi i risparmi dei rurali saranno investiti nella terra e di ciò da lode entusiastica al Governo fascista, che ha finalmente tradotto in atto promesse mai mantenute dal cessato regime (*appl.*).

L'on. De Stefani

DE STEFANI, relatore, parlerà, oltrechè come deputato e relatore del disegno di legge, anche come rappresentante dei bonificatori, ciò che del resto costituisce un timido esperimento della futura Camera sindacale. Non sa se il regime della politica delle acque voglia fare proprio, e in che limiti, l'istituto della concessione, ovvero farne un mezzo sussidiario dell'azione dello Stato. Lo Stato si attribuisce la proprietà delle acque solo quando deve combattere la prepotenza, ma in ogni altro caso le lascia disperdere, dandole a chi le voglia, quando ne voglia. E' d'uopo invece proclamare il principio della demanialità delle acque, come fu proclamato nel Parlamento Subalpino settantacinque anni or sono da Camillo Cavour. Quanto al metodo da preferirsi per la migliore applicazione della legge, dubita anzitutto che le iniziative private siano sufficienti per portare a compimento la grande opera che si vuole intraprendere. Meglio sarebbe che il Ministero del LL. PP. potesse esso stesso predisporre i progetti, appaltare i lavori, eseguire, in una parola, il concessionario delle opere, provvedendo ai mezzi finanziari con lo sconto, presso gli istituti parastatali, degli impegni dello Stato e dei contributi dei proprietari. Si sostituirebbe così all'iniziativa privata quella dello Stato, come propone l'ordine del giorno della Commissione. Nè a ciò possono opporsi ostacoli di natura finanziaria, poichè l'esperienza insegna che le iniziative unitarie costano meno di quelle frammentarie. Ad ogni modo quali siano gli intendimenti del Governo, necessita soprattutto che l'azione degli organi esecutivi sia proporzionata agli scopi da raggiungere.

Quanto poi al lato politico della questione, segnala i molteplici e complessi inconvenienti cui darebbe luogo l'assurda frammentazione provinciale delle bonifiche.

Per eseguire la bonifica, per mantenere i raccolti, per dare ai rurali un miglior tenore di vita, per offrire un più vasto mercato interno alle nostre industrie, urge poi che i risparmi provenienti dalla terra ritornino alla terra, evitando ogni altro illusorio investimento. Nota che l'interesse dei proprietari è sufficientemente garantito dalla legge. Del resto quel che prema alla Nazione non è la rendita dei singoli proprietari, ma il complesso dei redditi di quanti partecipano direttamente o indirettamente all'azienda agraria. D'altronde lo Stato fascista, che ha abolito l'imposta di successione che ha bloccato la sovraimposta fondiaria, che ha abolito l'imposta sul vino, che ha aumentato il dazio sul grano, assicura pienamente l'esercizio del diritto di proprietà. Termina augurandosi che il ministro Giuriati, il quale ha concepito questa legge, possa realizzare quel mistico connubio della terra e delle acque, che assicurerà all'Italia, migliorandone l'economia agricola, il posto che anche in questo campo le spetta nel mondo (*vivi applausi*).

BARBIERI, per fatto personale: — Rilevando un accenno fatto dall'on. De Stefani, dichiara di non essere d'accordo nei concetti da lui esposti, perchè è stato sempre ed è un esaltatore delle iniziative private, convinto che il Ministro del LL. PP. saprà coordinarle tutte nel grande quadro dell'Economia Nazionale (*applausi*).

Le acque - I proprietari terrieri

BARBIERI constata che mai nessun Governo ebbe la forza di risolvere con tanta pienezza il problema della bonifica, come ha fatto il Governo fascista con questo disegno di legge. Osserva che il problema dell'incremento della cultura va considerato non soltanto dal punto di vista del capitale e della mano d'opera, ma altresì tenendo conto di tutte le altre cause che hanno fatto rimanere incolte molte terre. Così il regime delle acque e dei corsi dei fiumi, è intimamente collegato con la bonifica integrale e occorre regolarlo razionalmente, impedendo che lavori mal disposti producano nocumento, come è accaduto, ad esempio, per l'Adige. Si compiace che il Governo abbia disposto l'elargizione di notevoli mezzi perchè sia intensificata la irrigazione delle terre, dalle quali soltanto si potrà ottenere un aumento della produzione agricola, per emanciparci anche in questo campo dall'estero. Raccomanda di semplificare il sistema di concessioni d'acque e di contributi stradali, per evitare che molti agricoltori siano costretti a rinunciarvi per le troppe difficili pratiche, e raccomanda pure di provvedere a colmare le deficienze di personale che esistono negli uffici idraulici. Vorrebbe che le larghezze stabilite dal Governo fossero destinate soprattutto ai diretti agricoltori e non destinate a quei proprietari che, invece di attendere direttamente alla coltivazione delle loro terre, vivono lontani dai campi e ne godono i redditi tra i lussi delle città. Con ciò egli non intende di esprimere alcuna avversione ai proprietari terrieri, ma soltanto di porre in evidenza la necessità di far ritornare alla terra coloro che dalla terra traggono i mezzi di vita (*applausi*).

Il PRESIDENTE avverte che la discussione sulla bonifica integrale continuerà nella seduta di domani e dopo la presentazione delle relazioni di un folto gruppo di disegni di legge, toglie la seduta alle ore 18,30.

La solenne seduta di sabato

Roma, 6 notte.

La seduta di sabato prossimo alla Camera, che sarà l'ultima della legislatura, assumerà carattere di speciale importanza e solennità per il discorso che sarà pronunziato dal Capo del Governo on. Mussolini. Nella seduta di sabato i deputati fascisti porteranno la camicia nera e in giuoca nera. Intanto è già cominciata la ressa per la richiesta di biglietti per la seduta. I questori della Camera hanno però disposto che non vengano distribuiti più di 350 biglietti, in modo da evitare un eccessivo affollamento.

Si hanno intanto le seguenti notizie statistiche sul lavoro compiuto nel suo quinquennio di vita dalla prima assemblea elettiva fascista della 27.a legislatura:

Al pari delle 5 che l'hanno preceduta nell'ultimo venticinquennio, essa ha avuto un'unica sessione: essa fu inaugurata il 24 maggio 1924 e terminerà il 8 dicembre 1928: sarà sciolta il 18 gennaio 1929. Alla fine dei suoi lavori la Camera avrà tenuto complessivamente 715 sedute. Il lavoro legislativo è stato assai intenso, benchè concentrato in periodi annuali non eccessivamente lunghi (49 sedute nel 1924, 77 nel 1925, 40 nel 1926, 44 nel 1927 e 36 nel 1928). Furono presentati dal Governo 2215 disegni di legge, dei quali oltre 1500 sono divenuti già legge e i rimanenti sono stati approvati dalla Camera, salvo 37 che furono ritirati o decaddero. Alla Camera furono anche presentate 165 domande di autorizzazione a procedere; di esse 67 furono accordate; 37 negate; le rimanenti furono ritirate o decaddero quasi tutte per amnistia. Si ebbero 230 proposte di legge ad iniziativa di deputati, delle quali 17 diventarono leggi. Furono presentate alla Camera 601 interrogazioni a risposta orale, delle quali 580 furono svolte e le altre furono ritirate o decaddero, e 1196 con risposta scritta, delle quali 1106 ebbero risposta, le altre decaddero. Furono presentate 31 interpellanze, delle quali una sola fu svolta: le altre decaddero; le mozioni delle quali 2 furono svolte e approvate dalla Camera; le altre non ebbero seguito.

Riconoscimenti d'avversari

"Mussolini è la nuova Europa,, dice il « Manchester Guardian »

Londra, 6, notte.

Quali che siano i fini, o i secondi fini, cui mira il radico-socialista *Manchester Guardian*, col suo editoriale odierno sulla politica estera italiana, giova prendere atto che i meriti di quest'ultima vi sono riconosciuti senza riserve. Il riconoscimento è un fatto positivo, e può e deve considerarsi a sè stante, cioè all'infuori dei fini stessi, o dei secondi fini, che il giornale tiene in petto. Tutti sanno che si tratta di un organo la cui affezione verso l'Italia di oggi è così scarsa che esso medesimo, anche nell'articolo odierno, si vanta di non potere essere accusato di alcuna affezione verso il regime fascista ». In realtà è un nemico; e non vale la pena di chiarirlo ai bene informati. I suoi sentimenti fondamentali trapelano qua e là nello stesso editoriale odierno. Ma da questi punti prescinderemo, perchè feriscono, insieme con essa cara a ogni buon italiano, qualche palese verità storica. E in casi somiglianti le polemiche si risolvono in *réclame* gratuita per chi non lo merita; mentre questa aeredine ha però la virtù di accrescere il valore del riconoscimento, in sè e per sè, dell'eccellente modo con cui la politica estera italiana è stata ed è condotta.

Il *Manchester Guardian* viene considerato una specie di vangelo nordico dei gruppi di sinistra, tanto da fare testo in questi ambienti: per quanto la sinistra propriamente detta in Inghilterra sia estremamente frazionata nella sua stessa sezione radicale. Quindi politicamente il *Manchester Guardian* non può neanche dirsi organo di quest'ultima nella sua interezza; ma soltanto di una frazione del radicalismo militante, così numericamente ristretto ma in pari tempo più frazionato di ogni altro gruppo. Ora è bensì vero che la politica estera dell'Italia non ha bisogno di attestati e di certificati di alcun genere; ma il riconoscimento del *Manchester Guardian* può benissimo venire usato a tappare in bocca di un certo numero di critici della medesima tinta, in varie parti del mondo, per ridurli all'impotenza completa.

Ecco dunque quello che scrive il giornale lancashiriano:

« *Una rassegna della politica estera italiana mostra che, lungi dall'essere più minacciosi per la pace del mondo i suoi principii sono più autentico-mente internazionali e pacifici di quelli che guidano la politica estera della Francia...* ».

Segue un periodo in cui il giornale afferma che l'Italia non gode in Inghilterra la piena valutazione che le compete. Ma forse l'allusione concerne l'ambiente della tinta del *Manchester Guardian*: perchè in grande stampa londinese ha sempre trattato l'Italia come una potenza di primo ordine, specialmente dalla guerra in poi; e le riserve, di cui talora il nostro paese è oggetto da parte di certi organi di questa capitale, si riferiscono in realtà al posto che l'Italia copre nel mondo di oggi, ed alla sua forza. Comunque, spiega per una volta tanto sul *Manchester Guardian* l'affermazione che, sino a questi ultimi giorni, nessuno vi aveva mai fatto:

« ... L'Italia — prosegue il giornale — non deve essere svalutata. Essa è una grande potenza. Non si trova, come taluni credono, all'orlo dell'Europa ma si estende sino al cuore dell'Europa, tra le giogaie alpine. Inoltre, per il tramite dell'Albania, ove va consolidando la sua già fortissima posizione, l'Italia è divenuta una potenza balcanica. Essa condivide colla Francia e l'Inghilterra il dominio del Mediterraneo; è padrona dell'Adriatico; si trova in grado di far sentire il peso della sua volontà in Grecia e in Turchia e lungo il litorale nord-africano. L'Italia, in una guerra, potrebbe minacciare le grandi linee di comunicazione tanto tra l'Europa e l'Africa Settentrionale, quanto tra l'Europa e l'Asia... ».

L'organo pacifista a questo punto loda il nostro Esercito e la nostra Marina; e nei riguardi di quest'ultima proclama:

« ...Per la sua vigilanza, per la sua abilità di manovra, per l'eccellenza delle sue artiglierie e la disciplina dei suoi equipaggi, essa suscitò durante la guerra l'ammirazione di quei comandanti inglesi che la videro in azione nelle acque del Mediterraneo... ».

Ora, in quale modo fece uso l'Italia di questa sua gagliarda forza?

« ...Eccezion fatta di qualche incidente — risponde il giornale — l'Italia ha usato con saggezza la sua forza. Unitasi ai vincitori, gli italiani non tengono truppe sul territorio del loro antichi nemici. Essi si trovano in assai maggiore bisogno di denaro dei Francesi; ma non hanno mai esercitato pressioni militari per ottenere il pagamento delle riparazioni. *In verità, Mussolini è stato uno dei primi statisti di Europa in grado a rovesciare il ridicolo sulle astronomiche somme che gli Alleati speravano di estorcere alla Germania. Nella discussione dei debiti internazionali, l'atteggiamento degli italiani è stato costantemente moderato e realistico.* Verso i loro ex-nemici, i Tedeschi, gli italiani hanno manifestato minore impazienza dei Francesi, e persino anche, nei primi anni del dopo guerra, degli inglesi. Le truppe italiane nell'Alta Slesia si batterono e caddero ercicamente per ottenere il rispetto dell'equità; mentre i Francesi, d'accordo colla Polonia, permettevano agli insorti polacchi di travolgere il paese. Gli italiani non parteciparono all'invasione della Ruhr, limitandosi ad inviarvi poche truppe, che furono presto richiamate. *In verità, l'Italia fu la prima tra le potenze alleate vittoriose ad abbandonare la distinzione tra vittoriosi e vinti, e tra amici e nemici. E fu ancora Mussolini l'unico tra gli statisti in carica dei paesi già alleati, che riconobbe in modo altrettanto chiaro che categorico, quale principio fondamentale di politica estera, la necessità di rivedere i trattati di pace.* La economia italiana sta lavorando con abilità e antiveggenza attraverso l'Europa orientale. La Polonia e la Romania stanno stringendo nell'orbita d'Italia. Le relazioni italiane coll'Ungheria sono eccellenti; e l'Italia sta promuovendo un'intesa tra l'Ungheria e la Polonia. Essa viene dissolvendo quel rigido sistema di alleanze militari che la Francia ha costruito intorno alla nazioni sconfitte... ».

A questo punto il *Manchester Guardian* ritiene che l'Italia, col tempo, sarebbe disposta a stipulare un'intesa politica generale colla Germania, un'intesa che eventualmente potrebbe essere considerata desiderabile da ambedue questi Paesi.

« ...*Intanto* — riprende il giornale — *l'Italia, a onta del suo regime intensamente nazionalistico, sta manifestando una mentalità largamente europea.* Essa, al pari dell'Inghilterra, si è impegnata a garantire il confine franco-tedesco colla sua forze armate, se fosse necessario. E' una decisione di grande momento. Essa non ha, come il Governo inglese, date segrete assicurazioni ad indebolire quella imparzialità, che rappresenta il principio essenziale del patto di Locarno. L'Italia si è mantenuta fedele a Locarno, nè ha concesso alla cosiddetta « sicurezza » di impedire la riduzione degli armamenti. L'Italia è stata costantemente disposta a disarmare tanto per terra quanto per mare, purchè il suo Esercito e la sua Marina non abbiano a risultare più deboli di quelli di ogni altra potenza continentale... ».

Le ultime righe dell'articolo meritano infine in rilievo:

« ... *Il Governo democratico di Potsdam sorregge la vecchia Europa, fondata sulle alleanze militari e sulla pace armata: il Governo di Mussolini, antidemocratico, rappresenta la nuova Europa, ed ha fatto molto per affrettare l'avvento della pace disarmata...* ».

M. P.

Re Giorgio

Infezione circoscritta e temperatura rientrata

La Regina a passeggio

Londra, 6 notte.

Finalmente sulle condizioni di Re Giorgio i medici curanti diramano stasera un bollettino quasi di colore rosa. Eccolo:

« *Le condizioni generali di S. M. rimangono quelle accennate nel bollettino di stamane. Il fatto che l'infezione circoscritta alla base del lato destro del petto risulta un tantino più definita, è tale fenomeno che si conforma al corso della malattia negli ultimi due giorni* ».

Quattro dottori hanno firmato questa buona novella.

Il bollettino precedente, firmato da due soli è uscito stamane alle ore 10,45 e diceva:

« *Il Re ha trascorso una notte tranquilla e la temperatura questa mattina risulta discesa. Le condizioni generali vanno lentamente migliorando ed il processo infettivo che si mantiene accentuato sta facendosi più circoscritto* ».

T

La relazione Mussolini
sullo scioglimento del Consiglio provinc. d'Alessandria

Roma, 6 notte

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica in relazione al regio decreto in data 1.o novembre 1928 concernente lo scioglimento del Consiglio provinciale di Alessandria e la nomina della Commissione straordinaria per l'amministrazione provvisoria. La relazione del Capo del Governo al Re, nell'udienza del 1.o novembre 1928, dice:

«Il Consiglio provinciale di Alessandria che ripeto la sua nomina dalle elezioni del 1923, nel successivo breve tempo, ha visto diminuire sensibilmente per dimissioni e decessi, il numero dei suoi membri e, a causa del sistematico assenteismo di quelli rimasti in carica, non ha potuto da tempo riunirsi in seduta ordinaria. Unico segno di vita è dato dalla Deputazione provinciale, la quale però esautorata, si limita agli affari d'ordinaria amministrazione, senza potere affrontare problemi di vitale importanza la cui soluzione è vivamente attesa dalla popolazione. Per le su esposte considerazioni, è pertanto necessario addivenire allo scioglimento del Consiglio provinciale ed alla conseguente nomina di una Commissione reale che possa studiare e risolvere i più vitali problemi ora incombenti. A ciò, provvede lo schema di decreto presentato».

Il decreto che accompagna la relazione determina che il Consiglio provinciale di Alessandria è sciolto e che a far parte della Commissione straordinaria incaricata a termini di legge della amministrazione provvisoria di detta Provincia sono chiamati oltre il vice-prefetto comm. dott. Lattes Vito Alberto, presidente, i signori: marchese Camillo Spinola (Acqui), ing. Ariana Carlo (Tortona), conte avv. Guglielmo Grillo (Casale), avv. Ilario Giacomo (Asti), avv. Bardi Alessandro (Alessandria), dott. Castellari Giuseppe (Novi Ligure), membri. Alla predetta Commissione sono conferiti i poteri del Consiglio provinciale.

L'on. Martelli
all'Istituto Naz. delle Assicurazioni

Roma, 6, sera.

Il ministro dell'Economia Nazionale, on. Martelli, ha visitato l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Erano a riceverlo il presidente, on. Gatti, coi consiglieri di amministrazione sen. Cippico, sen. Contarini, sen. Indri, on. Rossoni, comm. Perrotti, comm. Rosmini prof. Amoroso, gr. uff. Scodnik, comm. Mastromattei, i sindaci comm. Ceresa, Rossi e Maribelli, i vice-direttori generali comm. Vicinelli e comm Ambron, i capi servizio, il Direttorio dell'Associazione fascista e la medaglia d'oro Vitali.

Il ministro, accompagnato dal presidente on. Gatti, ha visitato gli uffici dell'Istituto, soffermandosi ad esaminarne il funzionamento. Dopo aseguita la visita, nel salone del Consiglio, ove si era raccolto il personale, l'on Gatti ha rivolto al ministro il saluto degli amministratori dell'Istituto e di tutto il personale, e dopo aver rievocata la situazione determinatasi in seguito all'ordinamento del 1923, che poneva l'Istituto in regime di concorrenza, accenna all'indirizzo perseguito dall'Amministrazione, in piena aderenza alle direttive del Regime: dimostra con dati statistici i risultati raggiunti negli ultimi anni, risultati apprezzabili non solo dal punto di vista industriale e finanziario, ma anche sotto l'aspetto sociale, e conclude ringraziando S. E. Martelli per il vigile interessamento con cui segue l'attività dell'Istituto ed assicurandolo della assoluta dedizione di tutti i suoi funzionari e agenti al Regime e al Duce.

S. E. Martelli ha risposto ringraziando il Presidente, gli amministratori e il personale tutto per l'accoglienza fattagli ed esprimendo il suo compiacimento per i risultati conseguiti dall'Istituto. Dopo aver accennato ai compiti del Fascismo nell'attuale periodo, pone in rilievo come il compito dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni sia ben più alto di quel che non fosse pel passato, dovendo compiere una opera non solo di carattere economico, ma anche, e soprattutto, di alto interesse politico e sociale, e dimostrare come tutti i grandi organismi parastatali, e che quindi agiscono nell'orbita dello Stato, diano la massima garanzia di retta ed efficace attività.

Il Ministro conclude il suo vibrante discorso rivolgendo nobili parole d'incitamento a tutti i funzionari e facendo appello alla collaborazione sempre più feconda ed intensa di quanti danno la loro opera per la prosperità dell'Istituto, e per la più efficace affermazione di tutte le opere del Regime. Le parole del Ministro, che ha subito fatto seguito un alto saluto al Duce, sono state calorosamente applaudite. Terminata la cerimonia il Ministro, nel prendere congedo dall'on. Gatti, ha rinnovato la sua viva soddisfazione per la visita compiuta e il funzionamento del grande Istituto. (Stef.).

La sistemazione dei corsi d'acqua

Roma, 6 notte.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge che reca provvedimenti per la sistemazione integrale di taluni corsi d'acqua per lo sviluppo di piantagioni arboree nei terreni latistanti ai fiumi e torrenti. La relazione del Ministro dei Lavori Pubblici on. Giuriati, rilevate le deficienze e le frammentarietà delle precedenti legislazioni in merito, dice:

«Con l'attuale provvedimento si propone che il Governo possa assumersi l'esecuzione delle opere di qualunque natura necessaria alla sistemazione dei corsi d'acqua quando si tratti di evitare danni gravi ai culti, se essa non possa eseguirsi senza l'azione coordinata di opere di un solo esecutore. Per coordinare poi l'attività di coloro che si occupano della difesa idraulica, si provvede all'assegnata disciplina dei consorzi, mentre si attribuiscono allo Stato sufficienti poteri per modificare i consorzi esistenti, migliorarne gli statuti, revocare le concessioni di opere già fatte e in generale sostituirsi a ogni altro esecutore nel adempimento delle opere di sistemazione».

Il Comitato di coordinamento per le questioni internaz. del lavoro

Roma, 6 notte.

A Palazzo Chigi si è riunito per la prima volta il Comitato permanente di coordinamento per le questioni internazionali del lavoro. Il Capo del Governo, che ne è presidente, è stato lo rappresentato da S. E. Grandi, il quale ha proceduto all'insediamento del Comitato, illustrandone gli scopi e le attribuzioni. Il Comitato di cui ha assunto successivamente la presidenza S. E. Bottai, ha esaminato parecchie importanti questioni concernenti le convenzioni internazionali del lavoro in relazione alla possibilità di ratifica da parte dell'Italia e la composizione delle due delegazioni italiane alle due conferenze del lavoro ordinaria e marittima che avranno luogo a Ginevra nel 1929. Ha quindi deciso di nominare alcune sotto-commissioni di esperti per l'esame di particolari problemi sorti ed ha espresso il suo parere circa i più urgenti provvedimenti da prendere per lo svolgimento pratico del compito affidatogli.

Il Consiglio superiore
della Marina mercantile

Roma, 6 notte

La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. D. 8 novembre 1928 N. 2981 concernente la riforma della costituzione del Consiglio superiore della marina mercantile.

Il decreto stabilisce che il Consiglio superiore della marina mercantile ha sede presso il Ministero delle Comunicazioni e ne è l'organo consultivo per tutte le questioni concernenti la marina mercantile. Il Consiglio superiore è composto come segue: 1. di quattro membri del Parlamento nazionale; 2) del direttore generale della marina mercantile; 3) del presidente del Registro italiano; 4 del tenente generale ispettore delle Capitanerie di porto; 5) del capo dell'Ispettorato tecnico della marina mercantile; 6) del capo dell'Ispettorato dei servizi marittimi; 7) del capo dell'Ispettorato del lavoro marittimo e portuale; 8) del direttore generale degli italiani all'estero; 9) di un ufficiale superiore di vascello rappresentante dell'Ufficio del capo di Stato Maggiore della Marina; 10) di un rappresentante del Ministero dell'Economia Nazionale non inferiore di grado al 5.o; 11) di un rappresentante del Ministero delle Corporazioni di grado non inferiore al 5.o; 12) del presidente della Confederazione fascista imprese trasporti marittimi ed aerei; 13) del presidente della Federazione fascista autonoma addetti ai trasporti marittimi (ed aerei); 14) del segretario generale della Federazione nazionale dei Sindacati fascisti dei trasporti terrestri e della navigazione interna; 15) del presidente dell'Istituto nazionale dell'esportazione; 16) di un rappresentante della R. Avvocatura erariale; 17) di un professore di diritto commerciale marittimo presso una R. Università od Istituto superiore; 18) di un professore di economia politica presso una R. Università od Istituto superiore; 19) di tre armatori; 20) di due capitani marittimi; 21) di due macchinisti navali; 22) di due ingegneri navali; 23) di un rappresentante del Ministero dei LL. PP. particolarmente versato nella tecnica della costruzione dei porti e delle opere annesse.

Il Consiglio ha un R. presidente e due presidenti di sezione nominati fra i membri del Consiglio stesso per decreto reale, su proposta del Ministro per le Comunicazioni, sentito il Consiglio dei Ministri. Il Consiglio superiore delibera in assemblea generale od in sezioni separate. Le sezioni del Consiglio sono due: 1.a sezione giuridica, economica e sociale; 2.a sezione tecnica. Per l'esame di determinati argomenti il presidente del Consiglio superiore potrà inoltre aggregare ad una delle due sezioni uno o più membri dell'altra sezione con diritto a voto. Il Ministro per le Comunicazioni di propria iniziativa od anche su proposta del presidente del Consiglio superiore, può chiamare membri straordinari per una o più sedute delle sezioni o del Consiglio superiore in assemblea generale, scegliendoli tra i funzionari dello Stato ed anche tra persone estranee all'amministrazione dello Stato, che abbiano speciale competenza negli argomenti in esame. I membri straordinari non possono superare in una stessa seduta per un determinato argomento, il numero di tre. I membri straordinari hanno diritto a voto come i membri effettivi.

L'on. Pedrazzi ricevuto dal Re

Roma, 6 notte.

S. M. il Re ha ricevuto stamane in udienza privata il ministro plenipotenziario on. Orazio Pedrazzi. L'on. Pedrazzi è stato ricevuto in questi giorni anche da S. A. R. il Principe di Piemonte.

Il Direttorio degli autori e scrittori

Roma, 6 notte

Nella sede della Federazione degli intellettuali si è riunito, sotto la presidenza di Marinetti, segretario nazionale, il Direttorio del Sindacato autori e scrittori. Erano presenti Antonio Beltramelli, Paolo Buzzi, Aure d'Alba, Libero Bovio, Dante Bini, Luciano Folgore, Pietro Gorgolini, Corrado Govone, Curzio Malaparte, Fausto Maria Martini, Carlo Rovasio, Dino Rocca, Francesco Sapori. Il commissario straordinario, avv. Di Giacomo, ha inviato il Direttorio provvisorio. Marinetti ha preso la parola sull'autorità indispensabile da conferire al Sindacato senza perchè possa funzionare. L'direttorio ha discusso sull'opportunità di fissare delle categorie di scrittori e di autori e del due criteri artistico e politico da seguire nella valutazione. Infine ha conferito al segretario nazionale il compito di preparare il regolamento interno e discutere i rapporti tra il Sindacato e la Società autori ed editori. E' stato stabilito che un accordo preliminare tra i membri del direttorio preceda sempre la riunione del Consiglio della Società autori ed editori. Marinetti ha esposto il piano di un istituto di credito artistico per gli scrittori ed artisti creatori, che è stato lungamente discusso.

Capasso Torre riferisce al Duce
sullo sviluppo economico dell'Albania

Roma, 6 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a palazzo Chigi il presidente della Società per lo sviluppo economico della Albania, conte Capasso Torre, che gli ha presentato una relazione sullo stato dei lavori eseguiti e in corso di esecuzione o in progetto per opera della Società in Albania, corredata da una serie numerosa di fotografie. Il Capo del Governo ha ascoltato la relazione del conte Capasso Torre, che ha visitato di recente l'Albania, e si è compiaciuto per la vasta opera della società italiana che contribuisce poderosamente al progresso economico del vicino regno amico ed alleato.

La portata del trattato commerciale
Italo-jugoslavo

Roma, 6 notte.

Il 15 novembre scorso ha avuto luogo a Roma, com'è noto, lo scambio delle ratifiche per gli atti del Trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Jugoslavia.

Sulla portata degli accordi, l'Associazione tra le Società per Azioni fornisce i seguenti chiarimenti:

«E' da rilevare che i dazi convenzionali previsti per molti prodotti italiani all'importazione nella Jugoslavia sono da tempo in vigore. Viceversa i dazi convenzionali per l'importazione dalla Jugoslavia in Italia sono entrati in vigore soltanto con la data della ratifica. Si tratta soprattutto di facilitazioni riguardanti i prodotti agricoli e dell'allevamento. La Jugoslavia ha pure convenuto di non imporre dazi di uscita sulle principali essenze di legname che essa esporta verso l'Italia, come pure sui seguenti prodotti: marmi, minerali di ferro, manganese e rame, mandorle e foglie di mandorlo, pesce fresco. Per le traversine di legname assimilate alle comuni, queste ultime dovranno pagare un dazio di 0,45 per q.le l'Italia per parte sua, ha concesso di non colpire di dazi i minerali e altri esportati in Jugoslavia. Mantenuto pertanto il traffico di frontiera. Per il traffico marittimo l'accordo assicura l'assoluta parità di trattamento alle due bandiere, eccettuo fatta per l'opera di cabotaggio che rimane riservata alle Marine nazionali di ciascun Stato. Norme speciali regolano le modalità di accesso e di percorso sulle vie d'acqua interne della Jugoslavia. Le due Nazioni hanno pattuito reciproche concessioni della clausola della Nazione più favorita».

L'irrigazione dell'alto Novarese

Novara, 6, notte.

In seguito ad accordi presi con S. E. il prefetto Cantore e col segretario federale del Partito on. rag. Gino Cattori, la Federazione agricoltori indiceva ieri sera, ultimo scorso una importante riunione di tecnici, di Podestà e Segretari politici, allo scopo di prendere definitivi accordi per lo studio e la soluzione del problema irriguo della nostra provincia.

Erano presenti i dott. S. E. il prefetto Cantore, cav. rag. Gino Cattori, segretario federale del Partito; comm. dott. Sechi Ciacomo, cav. avv. Sanulini, ing. Ramponi; comm. Emilio Maggia, vice presidente Consiglio Economia; Pregonina geom. Mario, presidente Federazione agricoltori; dott. G. Guerroni, segretario Federazione agricoltori; Scarfietti geom. Giuseppe, presidente sezione agricola laniera; Consiglio Provinciale Economia; ing. comm. Alfredo Paroni, segretario Sindacato ingegneri; ing. comm. G. Garavaglia per il Consorzio Tiranio; prof. Luigi Tegiacio, direttore Cattedra Ambulante Agricoltura; ing. Cacciatori geom. Negrotti; geom. capo Canale Cavour, in rappresentanza anche del gr. uff. ing. Monti; ing. Giuseppe Portaluppi, segretario federale la Milizia Forestale; ing. Silva; ing. Magistrini; geom. Viganoni per il Sindacato granoturi; Malaspina Giuseppe, capo sottore Fiscl Alto Novarese, dott. Remo Bollea per il Pavese di Cameri; geom. Emiliano Bollea per la Commissione di trasformazioni fondiarie. Comunic. prof. Cavaglio d'Agogna, Podestà di Marano Ticino, segretario politico Cavaglio d'Agogna; conte dott. Enrico De Vitani, Commissario prefettizio di Pombia; geom. Tironzi segretario politico di Calitiano; ing. Iacconini, podestà di San Pietro Mosezzo; Pirini Luigi, segretario politico di San Pietro Mosezzo; comm. Giuseppe Zertboni, podestà di Romo; Piaceroni Privato segretario politico di Marano Ticino; dott. Cardano, podestà di Ballinzago; Consumano prefettizio Cressa Fontanetto; Ricupero Giuseppe, podestà di Barengo; Tavegna Luigi, segretario politico di Borgomanero; Julita Cesare, vice podestà di Momo; Brigati Noè, vice podestà di Sanct Mantoli Giacomo, segretario politico di Fontanone d'Agogna.

La riunione viene presieduta da S. E. il Prefetto, il quale da inizio ai lavori dicendo che la ragione della odierna riunione è lo studio della grande integrale nella nostra provincia, bonifica voluta dal Duce in tutto il territorio nazionale. Egli inoltre che della portata del provvedimento governativo riferentesi alla bonifica integrale, già la stampa italiana ha diffusamente parlato, mettendo in evidenza i grandi benefici che apporterà all'agricoltura ed all'economia nazionale. Continua dicendo: «Ci siamo qui riuniti per avere una conferenza orale sulla entità dei lavori da attuare nella nostra provincia, al fine di dare pratica attuazione alla bonifica integrale. Il problema irriguario è senza dubbio quello che deve di noi essere maggiormente studiato, e il Canale Cavour, che portava l'acqua necessaria all'irrigazione di buona parte dell'Alto Novarese, deve trovare presto per un immediato sfruttamento delle sue acque, non appena questa opera sarà prossima compiuta».

Riferendosi ai concetti il comm. Garavaglia, il quale illustra il progetto per la costruzione del Canale Elena e mette in evidenza i grandi vantaggi che da esso potrà ritrarre l'agricoltura della nostra provincia. Ing. Portaluppi, il car. Falori, il comm. Massara, l'av. Crippa, podestà di Oleggio, Ing. Ramponi per la Confederazione agricoltori, il dott. Cardano, podestà di Ballinzago.

L'ing. Portaluppi, segretario del Sindacato provinciale ingegneri, impegna a nome del proprio Sindacato, di presentare, entro un ristretto periodo di tempo, un piano regolatore completo per la irrigazione dell'Alto Novarese. I convenuti plaudono alla proposta del Sindacato ingegneri e fanno voti che la costruzione del Canale Elena possa essere, fra breve, un fatto compiuto.

S. E. il Prefetto precede alla nomina di una Commissione di studio, da lui presieduta e composta dal segretario federale del Partito, dal rappresentante della Provincia e dal presidente della Federazione agricoltori.

La bonifica in provincia di Pavia

Pavia, 6, notte.

Da oltre due mesi, in conformità alle istruzioni dettate dal Governo, sono in corso, presso la nostra Prefettura, studi e ricerche per preparare un piano organico di bonifica integrale in Provincia.

Una speciale commissione, presieduta dal Prefetto, e di cui fanno parte il segretario federale, il vice Prefetto, il presidente dell'amministrazione provinciale, il dirigente dell'ufficio provinciale del Genio Civile, il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, il vice presidente del consiglio dell'economia e il presidente dell'Associazione agricolo-forestale, nonchè i rappresentanti degli agricoltori e un consigliere di Prefettura, ha iniziato i suoi lavori e ha precisato ad un esame della situazione attuale della nostra provincia, dove, pure essendo l'irrigazione già in parte in via di avanzata, si lavora ancora per la bonifica delle zone già irrigate, sia migliorando il primitivo sistema e dove in cui occorre integrare la esistente irrigazione o iniziarla ex novo.

Non pochi e spesso in diverse località, sono i terreni sopraelevati e impaludati, a causa della mancanza di una razionale e progressiva impaludazione, prodotta dalle infiltrazioni dei terreni più elevati, il terreno è costituito dalla vasta zona, che fu un tempo letto della Sesia, altro abbandonato nel secolo XV e che si estende nel territorio dei Comuni di Mede, Gambarana, Pieve del Cairo e Candiano dei Giorgi. Molto ha compiuto finora l'iniziativa privata, alla quale si deve la graduale bonifica agraria già attuata, ma notevole resta a fare. Anche per le irrigazioni, diversi capisaldi privati, già in attività nel passato nella Lomellina e nel Vogherese, sono convenienze dimostrarono di quanto fa e può fare l'agricoltore intelligente e coltivatore della nostra regione. Le commissioni, fissate le linee del suo programma di lavoro, ha affidato ad un comitato tecnico, presieduto dall'ing. Zorzoli, presidente dell'Amministrazione provinciale, e composto del Direttore della cattedra di agricoltura e di un rappresentante di agricoltori, l'allestimento di un quadro riassuntivo delle opere di bonifica e di irrigazione nel territorio provinciale, distinte in tre gruppi.

L'Amministrazione provinciale, che fin dal 1923 aveva posto in testa al suo programma il problema della bonifica e dell'irrigazione, ha contribuito molto alla formazione di questo programma, che si vuole ora tradurre in atto e da cui sarà fatto seguire il completo della bonifica della valle del Ticino e dell'irrigazione del basso pavese.

La Commissione resta sua ultima riunione, ha approvato il piano predisposto dal comitato tecnico ed ha confermato a questo effettivo l'importante compito di promuovere contatti con privati interessati, di indirizzarli e coordinare l'azione.

Il nuovo Direttorio del Fascio di Biella

Biella, 6 notte.

Il Commissario Straordinario del Fascio di Biella, Console M. U. Tommasuoli, ha insediato il nuovo Direttorio del fascio sceso che risulta formato: Vice commissario straordinario dott. Mario Vedani; membri: gr. uff. Ferrerati, Commissario Provinciale di Commercio, cav. Ildebrando Serralunga, Vice commissario della Provincia; comandante Riccardo Mino, comandante La Coorte M. V.; capo manipolo cav. Ugo Masperi, segretario sindacati fascisti.

Tre operai sorpresi dalla bufera
sul passo dello Stelvio

Brescia, 6 notte.

Una dolorosa odissea è capitata agli operai Domenico Tedeschi di 33 anni, di Darfo, Ottelli Giovanni Maria e Ottelli Giuseppe, entrambi di 30 anni, da Ariogne, i quali da tempo si trovavano a lavorare in Svizzera. Giorni sono essi partirono per rimpatriare, onde trascorrere a casa il Natale, e per economia e anche incoraggiati dal tempo sereno intrapresero il viaggio a piedi attraverso i valichi montani. Giunti nei dintorni del passo dello Stelvio, furono sorpresi da una violenta tormenta con vento a neve, tormenta che imperversò tre giorni, durante i quali i disgraziati patirono sofferenze inaudite, in causa della tormenta e della impossibilità assoluta di raggiungere qualsiasi ricovero. Soltanto alla terza notte, nelle vicinanze del casello Giacomo di Fasile, incontrarono dalla regia guardia di Finanza delle quali furono soccorsi e condotti in salvo. Tutti e tre furono ricoverati all'ospedale. I tre operai versano in condizioni gravi, avendo riportato gravi congelamenti alle estremità con perdita di parecchie dita. Due di essi sono addirittura condannati a perdere ambedue le gambe.

Come venne ricuperato
il prezioso Corale rubato a Venezia

Firenze, 6 notte

Tempo addietro venne pubblicata la notizia della sparizione di un famoso corale miniato, dalla Chiesa di San Salvatore a Venezia, pregiato codice in pergamena del 1100, valutato a circa 1 milioni. Le indagini dell'autorità per ritrovare il prezioso corale non avevano fortunatamente varcato la frontiera. Infatti, sapere in un modo abbastanza curioso, dieci giorni or sono, il corale fu ricuperato all'arcivescovado di Monumenti di Venezia dall'arcipreve della Basilica di San Marco, il quale asserì di averlo ricevuto dal parlarva Lafontaine. Questi, a sua volta, lo aveva avuto da una persona che intendeva mantenere l'incognito. La spiegazione dello strano ricupero c'è, ora, trapelato dalla polizia fiorentina. Il prezioso codice, una volta trafugato dalla Chiesa di S. Salvatore, era stato acquistato da un antiquario veneziano, il quale, venduto a Firenze lo aveva rivenduto all'antiquario signor Testa, nascondendo, naturalmente, la provenienza furtiva dell'opera d'arte. Il contratto di vendita venne stipulato per alcune migliaia di lire che il Testa versò senza alcun sospetto. Pochi giorni dopo, l'antiquario fiorentino trovò un acquirente, al quale cedette il prezioso corale. Senonchè, in questo frattempo, apprese dai giornali la notizia del furto avvenuto nella Chiesa di San Salvatore. Il Testa, però così rendersi conto di essere stato involontario intermediario di un losco affare e il preoccupò di rintracciare immediatamente l'acquirente del corale dal quale ricattò il prezioso oggetto. Non volendo che il suo nome fosse immischiato nella faccenda, il signor Testa si recò a Venezia e consegnò il corale allo stesso patriarca spiegando come erano andate le cose. L'antiquario veneziano, l'unico o meglio, il maggiore responsabile, perchè il furto materiale deve essere stato compiuto da altri, è latitante. Negli scorsi giorni veniva nella nostra città anche un funzionario di P. S. di Venezia, il quale aveva raccolto elementi gravi di responsabilità per l'esatazione contro l'antiquari veneziano Giacomo Zenni, che si manteneva tuttora latitante e dal quale appunto il Testa aveva acquistato il prezioso corale. Il funzionario di polizia compiva successivamente un sopralluogo nella galleria Testa, situata in piazza Goldoni e notava alcuni oggetti che l'antiquario fu pregato di tenere a disposizione delle autorità. Tra questi oggetti si trova anche un artistico Cristo in grandezza naturale che il Testa disse di avere acquistato in buona fede dallo Zenni precedentemente all'acquisto del corale. L'opera è di grande valore e si ha il dubbio che possa essere il compendio di un furto commesso in una chiesa dei dintorni di Gorizia.

6 milioni truffati
da un'amministratore di case patrizie

Milano, 6 notte

Da oltre una settimana, secondo negli ambienti giudiziari, correva insistente la voce di un grave dissesto riflettente persona assai nota nel mondo degli affari e in relazione con cospicue famiglie del patriziato lombardo.

Si parlava di cifre iperboliche. C'era chi precisava trattarsi di uno sbilancio di otto o nove milioni.

Recentemente, trovatosi, a quanto pare, in serie difficoltà di natura finanziaria, il comm. rag. Vincenzo Colombo, domiciliato in Milano, piazza Borromeo 8, comproprietario dell'Albergo Regina Olga di Cernobbio e proprietario di una stabile posto in Milano, via Tonoli 18, lasciava la città. Risulta anche che il comm. Colombo era munito di passaporto.

Da molti anni, infatti, il comm. Colombo era l'amministratore dei beni del conte Guido Borromeo Arese, domiciliato in piazza Borromeo 10, e dei conte Giulio Padulli, a Milano egualmente domiciliato presso l'avv. Massimo Della Porta. In tale sua qualità, anzi, il comm. Colombo godeva l'uso di un vasto ufficio posto nel palazzo dei conti Borromeo, in piazza Borromeo, e al quale si accede da un secondo portone dirimpetto a quello segnato col numero 8.

Quali siano state le risultanze fornite ai due patrizi milanesi dalle indagini da essi fatte, non sappiamo con precisione. Sappiamo però che effettivamente, e ciascuno per proprio conto, a seguito appunto di tali indagini, hanno presentato al Procuratore del Re una denuncia contro il loro ex-amministratore.

Intanto all'azione giudiziaria promossa dal conte Guido Borromeo e dal conte on. Padulli contro il loro amministratore comm. rag. Vincenzo Colombo, si hanno i seguenti particolari. Da qualche mese i due nobili patrizi avevano avuto dei sospetti sull'opera dell'amministratore che da un trentennio circa curava le loro attività patrimoniali. Il Colombo era figlio di un fattore di casa Padulli ed aveva studiato da ragioniere per cura della stessa famiglia, che poi gli aveva affidato il delicato incarico di amministrare i beni. Appena sollevati i sospetti, per consiglio del loro legale di fiducia, avv. on. Massimo Della Porta, il conte Borromeo ed il conte Padulli hanno fatto procedere a perizie contabili sul rispettivo patrimonio affidandole ad un ragioniere di Milano e ad uno di Pavia. Le perizie si sono svolte, parte in forma riservatissima ed in parte in contestazione con il comm. Colombo. Da esso sono risultate chiaramente le malefatte dell'amministratore per una cifra superiore ai 6 milioni. Il comm. Colombo, oltre che amministratore dei beni delle famiglie Borromeo e Padulli, aveva anche l'incarico di curare gli interessi di altre famiglie patrizie della città. Abusando della grande agiatezza in cui disponeva e servendosi di fogli in bianco (cheques, effetti cambiari, ecc.), carpiva le firme degli amministrati che in buona fede credevano trattarsi di affari loro riguardanti. In possesso dei fogli firmati egli otteneva con la massima facilità sconti, e sovvenzioni presso gli Istituti bancari cittadini, per somme non indifferenti. Il Colombo, che ha 63 anni, appena subodorato il vento che per lui spirava infido, lasciava otto giorni or sono Milano per ignoti lidi, affidando la sua procura al rag. Mario Tagliaferri. Appena sparito è stata due denunzie alla Procura del Re per i reati di appropriazione indebita, truffa, abuso di fiducia e falso in scrittura contro il Colombo, veniva spiccato mandato di cattura che però non poteva essere eseguito per la scomparsa improvvisa del ricercato.

Intanto, l'altro ieri, si teneva una prima riunione dei creditori e dei danneggiati. Dalla situazione finanziaria del Colombo in proprio e delle amministrazioni da lui gestite, risultava un disavanzo di 6 milioni contro un'attività di mezzo milione circa, dimostrata realizzabile. Fra le attività del Colombo figurano il diritto di condizione dell'albergo di Cernobbio, ed una tenuta del principe Borghese a Mentesumano. Dove siano andate a finire le forti somme nessuno ancora ha potuto dire con precisione. Si sa solo che il comm. Colombo si era impiegato in varie Società immobiliari dove avrebbe perduto cifre ingenti compreso il denaro sottratto ai suoi amministrati. Sappiamo che sono imminenti nuove denunzie da parte di altre famiglie nobili della città che sono state danneggiate fortemente dall'infedele amministratore, e si prevede che la cifra delle malversazioni potrà salire ancora.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 6 — È continuata nella seduta di stamane la reazione del mercato con notevoli cadute su tutti i valori. La cessione si è estesa anche ai titoli bancari eccettuate le Banche Italia. La Fiat sempre molto oscillante ed in ribasso del dopo mezzo a 605 per risalire nel dopo mezzo a 608. Altre oscillazioni: Comit 1485-1478. Credito 1485-1478. Stipel 177,50-174. Stoppaniglio 333-328. Vincose 130-118-130. Chatillon 32-32.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 90	—	71 70
id. id. cont.	—	—	—	72 —
Consolidato 5 %	—	83 85	83 80	83 90
id. id. cont.	—	83 85	83 80	83 90
Torino 4 % c.	—	492 —	—	492 50
S. Paolo 5 % c.	—	478 —	—	—
Ferrovie 3 % c.	—	328 —	—	—
Venezie 4 % c.	—	473 50	—	—
Banca d'Italia	145	2765 —	2745 —	2745 —
Banca Comm.	3475	1480 —	1470 —	1475 —
Credito Italiano	50	831 —	—	831 —
Banco di Roma	—	—	—	112 —
Soc. di Credito	—	—	—	168 —
Consorzio M. T.	600	884 —	871 —	877 50
Italiani, B. C.	—	—	—	552 —
Mediterranee	—	—	—	555 —
Meridionali	—	—	—	814 —
Robattino	200	547 —	500 —	500 —
Sabaudo	240	311 —	—	311 —
Condotti	30	170 —	—	165 —
Ligure	—	—	—	165 —
Elettricità A. I.	10800	291 —	290 50	290 50
Sip	1500	177 50	175 —	176 —
Id. cost.	2000	175 —	—	175 —
Terni	—	—	—	1440 —
Ilva	200	154 50	150 —	150 —
Piombino	—	—	—	106 —
Sarpi	—	—	—	106 —
Sarpi	—	—	—	106 —
Sarpi

Teresita

Il Ferro, con le mani dietro la schiena, camminava tutto il giorno su e giù per la stanza come un carcerato. Appariva a tratti alla finestra, dava un'occhiata fuori, voltava bruscamente le spalle e riprendeva a camminare col suo passo cadenzato come il battito di un orologio. I ragazzi, quando lo vedevano, coi capelli bianchi ritti sulla fronte e gli occhi grigi, si nascondevano dietro il grosso marigno che era rotolato dall'alto della montagna fin sotto alla sua finestra. Le donne di casa, la moglie e due figlie, stavano tutto il giorno in cucina, zitte e scalze, e di loro non si sentiva che qualche greve sospiro. Lo servivano, gli mettevano le scarpe, inginocchiate ai suoi piedi, lo lasciavano mangiare solo, sempre attente che non echeggiasse la sua voce iraconda. Egli diceva: « Signora Saveria! » quando chiamava la moglie; ella accorreva tremante, sempre inchinata, e stava a sentire immobile i suoi ordini e la gragnuola delle sue frasi risentite. Egli aveva in uggia tutto il mondo, e bastava andare a chiedergli qualche consiglio per tornare umiliati e irritati dalle male parole. Ammetteva alla sua presenza soltanto il figlio più piccolo, quello che gli somigliava di più e che aveva destinato agli studi. Altri due figli più grandi, appena in età di saltare, li fece pastori. Il figliolo privilegiato, lo stava a guardare per ore intere, come andava su e giù, facendo a tratti qualche gesto, quasi per togliersi di dosso qualche cosa di fastidioso. La mattina, chiuso nella sua stanza, sentiva rivivere tutta la casa: era come un fremito che si impossessava di tutto, coi vetri che tintinnavano, con le scope che strisciavano a lungo, come se fuori piovesse a scrosci più forti e men forti. Poi sentiva la voce della moglie, nella pausa della casa, che svegliava la bambina più piccola, Teresita, con la dolcezza di chi dirige una persona amata da un'illusione: era un gorgheggio, un richiamo, un discreto richiamo tra un bacio dove qualcuno si tosse smarrito e nascosto. Tutte le mattine, egli notava, era una musica nuova, qualche cosa di bizzarro e di capriccioso che la madre sapeva inventare. Dopo aver fatto il trillo dell'usignuolo, il miagolio del gatto e il tubare della voce materna, chiamava la bambina per nome: Teresita, Teresita; e la distoglieva così dal sonno, lino a che quella balzava su richiamata dal ricordo improvviso e urgente delle cose che aveva lasciato la vigilia. Poi non si sentiva più nulla. La piccina faceva una grande fatica a orientarsi; tutta la casa pendeva sul suo silenzio, sulle sue prime parole roche, sul suo viso ancora impigliato nel groviglio del sonno, a un sogno che l'attraeva ancora per un momento come se fosse ancor vero. Il padre, il Ferro, aspettava con un segreto piacere: ella si avvicinava alla sua porta, col passo stracciato e incerto, ed era come se gli camminasse sul petto. Si vedeva, di sotto l'intercapedine della porta, l'ombra della piccina assottigliarsi e allungarsi tra l'alta luce che irrompeva da fuori, e sull'altalena delle ombre convergenti in cui si trasmutava tutto quello che si muoveva nella casa, ella avanzava e finalmente diceva « Papà, papà ». Egli la lasciava fare e taceva. Fino a che la piccina cominciava a picchiare, in ritmo sempre più alto come una frase musicale. Ta ta ta th. Ta ta ta th. Poi batteva coi suoi piccoli pugni, con la mano aperta, col ginocchio nudo. Il Ferro la sentiva e rideva tra sè e sè. Quella sovrana e quell'attesa gli piacevano. D'un piacere infantile. Apriva la porta, l'afferrava tra le braccia, se la faceva sedere accanto, sul letto, e le domandava: « Che cosa hai sognato? Vuoi bene al tuo papà? Quanto gli vuoi bene? Molto? Quanto? » «Quanto voglio bene al sole, alla luna — ella rispondeva — quanto agli occhi, quanto al pane, e quanto al cielo ». Egli non si stancava di ascoltarla, e le faceva ripetere all'infinito quelle proteste d'amore, lui, che non era abituato a sentirne, e che non voleva sentirne. Egli voleva soltanto che lo svegliasse la mattina per dirgli che gli voleva bene. Quando la rivedeva vestita, con la treccina stretta al sommo del capo, col viso assorto delle bambine che aspettano qualche cosa, provava lo stesso sentimento che aveva verso le altre figlie: una specie di animosità inconscia, come se quelle fossero sogni suoi finiti male. Poi maritò le più grandi, mentre la Teresita era ancora piccola, e andava rimuginando a chi l'avrebbe data: vi pensava, e sentiva che avrebbe odiato il marito di Teresita. Intanto ordinò ai figli più grandi che si trovassero lavoro fuori: uno lo arruolò tra le guardie di finanza, e quello strillava che voleva rimanere in casa a lavorare la terra. L'altro scappò di casa una notte e non si seppe più nulla di lui. Una fretta irragionevole la prese davanti alla vecchiaia, e non fu contento se non quando la casa fu vuota, quando tutti se ne furono andati chi di qua, chi di là, e che però si ricordavano di lui e della sua durezza con una specie di tenero accoramento verso l'infanzia passata fra tanta inutile severità. Tutti fuori di casa, e lui, solo, inquieto come un vecchio leone. Anche il figlio prediletto, appena avuta una professione, lo abbandonò, perchè si volle sposare presto. Questo fu, per il vecchio, il più grande dolore. Chi gli voleva bene ormai? Uscì di casa, per ultima, data a un contadino ricco, la Teresita, divenuta una bella ragazza. Egli la diede quasi con rabbia. Rimasero soli, lui e la moglie; l'uno di qua e l'altra di là, senza mai vedersi, o quasi, perchè egli seguitava a dormire solo, a mangiar solo.

Il giorno dopo le nozze della Teresita, il Ferro aveva finito col vestirsi tardi, irritato e sorpreso di non vedere, più, come al solito, la figlia. Alla moglie, che lo stava calzando, si mise a domandare: «Che ne è della Teresita e di suo marito? Non vieno a salutarmi? Non vengono a baciarmi la mano per ringraziarmi di averli uniti? Quel mascalzone crede di potersi dispensare dalle buone maniere? Che cosa sono divenuto io? Io sono capace di farlo arrestare. Non mi vuole più bene nessuno; nessuno mi vuole bene ». Non c'era modo di fargli tener fermo il piede e di infilargliolo nella scarpa. « Buono, buono! — diceva la moglie — Verranno più tardi, certo, a salutarvi e a chiedervi la benedizione ». Arrivarono difatti che il sole era alto. La Teresita si mise a picchiare disperatamente alla porta di casa, ma il Ferro ordinò che non si aprisse, e diceva: « Snaturati! E' questa l'ora di alzarsi? E' questa l'ora di venirmi a chiedere la benedizione? Non apro. Non voglio aprire. Tu non mi vuoi più bene, Teresita ». — « Ma sì, che ve ne voglio, padre, sì che ve ne voglio ». E lui dall'altra parte a ripetere soffiando: « Non me ne vuoi. Non me ne vuoi più ». Ma ebbe il coraggio di lagnarsi soltanto fino a che restò chiusa la porta. Quando si decise ad aprire, redatte solennemente su una sedia e vide avanzare lo sposo con la fascia storta e contrariata dietro le spalle di Teresita. Si misero in ginocchio ai suoi piedi ed egli li benedì non senza mettersi poi a leticare col genero: che lasciasse venire da lui tutte le mattine la Teresita a svegliarlo, altrimenti non si sarebbe più levato dal letto. Teresita era bellissima, con gli occhi chiari... e una dolce stanchezza nello sguardo: egli sospettò che fosse lolica e ne ebbe dispetto. Le domandò: « Sei contenta? ». Ella annuì con un cenno del capo. Allora egli diventò furibondo: « Dove me la porti questa figliola, mascalzone. Tu non te la meritavi. Tu sei uno stupido. Tu finirai in carcere ». Erano abituati alle sue parole grosse e non si facevano caso. Tentarono di consolarlo, ed egli non chiedeva di meglio che essere consolato, circondato di premure, servirli discorrere di lui sottovoce, domandarsi che cosa potevano somministrargli per calmarlo. Al primo bicchier d'acqua rinvenne, e li vide che si scostavano lungo le pareti della stanza per lasciarlo passeggiare.

Da allora, tutte le mattine, Teresita si levava in fretta e correva, come sempre, alle sette, a svegliarlo. Egli risentiva la sua voce e il suo tocco, e questa volta fuori della porta di casa. La lasciava picchiare e si rannicchiava nelle coperte. Ella cominciava a parlare per persuaderlo ad aprire per potergli dire buongiorno, per dirgli che gli voleva bene e servirlo. Egli taceva e gli veniva da ridere, contento, udendo che la voce di lei era sempre quella d'un tempo, una tenera voce che usciva dal suo petto maturo come di sotto un velo. Alle volte si addormentava di nuovo per pochi minuti, ed era dolce dormire sapendosi vigilato. Sapeva che Teresita sedeva sullo scalino della porta; di quando in quando metteva le labbra al buco della serratura e chiamava: « Papà, papà ». Quella voce arrivava a lui deformata dalla cavità attraverso cui passava, e lo faceva ridere, come se si trattasse di un gioco di ragazzi. Alla fine apriva, ed ella entrava umile e sottomessa. Venne l'inverno, le strade si pendio del paese divennero torrenti, la neve sulle montagne brillava nuova. Una mattina il Ferro aspettava che Teresita picchiasse alla porta. Pareva che fosse il vento, e non era: era lei che batteva e chiamava, come travolta dalla tempesta: « Papà, papà, aprite, sono io, la Teresita ». Egli fingeva di non sentire, e ascoltava la rabbia della pioggia che si allontanava e si avvicinava a seconda del vento, e il brontolio frettoloso del torrente che si rompeva davanti agli scalini della sua porta. « Papà, papà ». Egli pensava: « Se apro subito, per lei sarà troppo facile. Che picchi ancora. Se mi vuol bene starà sotto la pioggia e aspetterà ». Ella seguitava a battere disperatamente, e si sentivano le sue nude mani bagnate contro la porta. « Non aprite, non aprite » ammonì egli alla moglie « se mi vuol bene picchierà ancora. Ve lo dico io quando dovete aprire ». Alla fine le aprirono. Ella entrò vacillando, bianca come la cenere, col viso umido di pioggia, i piedi rossi, gli occhi lagrimosi. Sedette ai piedi del padre come un povero animale, e si mise a piangere appoggiando la guancia alle sue ginocchia. Disse: « Lo sapete che ho fatto un bambino questa notte? ». Un filo di sangue le scorreva sulla caviglia nuda, sul piede nudo. « Ho sonno — disse — e mi sento male. Mi avete fatto aspettare tanto là fuori ». Egli per la prima volta si mise a carezzarle i capelli umidi. E'la stravolse gli occhi e disse in un soffio: « Ho fatto appena in tempo a venirvi a svegliare. Non volevano. Ma io per forza sono voluta venire ». Divenne smorta. Egli le carezzava i capelli e le diceva: « Sì, sì, lo so che vuoi molto bene al tuo papà. Tu gli vuoi molto bene, lo so ». Ma poi sentiva che ella non si muoveva più, che era divenuta rigida, e le vide l'occhio azzurro spalancato senza sguardo. Il Ferro allora si mise a piangere come un bambino e la scoteva inutilmente: « Chi mi vuol più bene, ora, Teresita, chi mi vuole più bene?

Corrado Alvaro.

NOTIZIARIO VATICANO

La stampa cattolica - Re Giorgio ed il Papa — Marinai americani da Pio XI

Roma, 6 notte.

(G. C.). Con lo scopo espresso di dare maggior incremento e diffusione alla stampa cattolica, e con quello soltanto ma inutile trasparente di evitare il ripetersi di incidenti incresciosi, la Giunta Direttiva dell'Azione Cattolica ha diramato alle Giunte Diocesane nuove e precise norme a proposito del giornalismo cattolico.

Particolarmente interessanti sono le disposizioni secondo le quali le Giunte Diocesane debbono far sì che i giornali si uniformino in tutto ai principii ed alle direttive emanate dalla Giunta Centrale e approvate dalla suprema autorità ecclesiastica, ed evitino che esse compiano un efficace apostolato sociale « in servizio della Chiesa ed in aiuto dell'azione cattolica, per il raggiungimento del suo altissimo fine: che è la restaurazione cristiana della società ». Le norme stabiliscono che il giornale « deve essere assolutamente indipendente da qualsiasi estranea influenza ».

La Famiglia Reale inglese a mezzo del Cardinale Bourne, Arcivescovo di Westminster, e il Governo britannico a mezzo della Legazione presso la Santa Sede, hanno fatto pervenire al Papa l'espressione della loro viva gratitudine per la partecipazione dal Pontefice presa all'ansia della Corte, del Governo e del popolo inglese per la salute del Sovrano e per le preghiere che Pio XI ha personalmente fatte per la sua guarigione.

Il Papa ha oggi ammesso alla sua presenza una cinquantina di marinai americani guidati da sette ufficiali, appartenenti alla nave *Raleigh*, ancorata nel porto di Napoli. Il Papa ha loro rivolto brevi parole di ringraziamento ed ha benedetto le loro famiglie e la nave che è per essi una seconda casa.

Una commedia accolta in Germania con boccette lagrimogene e pestilenziali

Berlino, 6 notte.

Da molte settimane si rappresenta in varie città della Germania una commedia di Hasenclever, intitolata *I mobilizzati sono scritti in cielo*. Contro la commedia viene svolta una violenta campagna dagli ambienti religiosi, che sono scandalizzati, perchè tra i personaggi sono nientemeno che il Padre Eterno, San Pietro e Santa Maria Maddalena. E' stato chiesto anche che contro l'autore sia aperto un procedimento penale per sacrilegio.

A Berlino la denuncia non ha servito che a riempire il teatro, per quanto, a giudizio del più, la commedia non valga molto. Ma in provincia l'azione clericale ha dato luogo a manifestazioni ostili, in varie città. Più violente le manifestazioni sono avvenute ieri sera a Francoforte, dove un gruppo di una cinquantina di persone si erano recate a teatro con il deliberato proposito di impedire la rappresentazione; e alle prime parole del primo atto, che rappresenta una scena in paradiso, hanno cominciato a protestare rumorosamente. La polizia riuscì ad allontanare un certo numero di disturbatori; ma questo ma il segnale di tumulti più violenti. Dalla galleria vennero gettate in platea bombette di idrogeno solforato e di gas lacrimogeni; mentre un'altra più grossa bomba, pure di idrogeno solforato, veniva gettata sulla scena, sulla quale si trovava radunata la corte celeste. Passato il primo momento di stupore, scoppiava un vivacissimo conflitto tra avversari e partigiani della commedia, che cominciavano ad ingiuriarsi e a picchiarsi, mentre la polizia occupava le gallerie, e ne allontanava i più scalmanati. Molti spettatori dovevano allontanarsi dal teatro con i fazzoletti davanti agli occhi, lagrimando, non già per la commozione, ma per effetto dei gas. Un fetore pestilenziale riempiva tutto il teatro; ma gli attori, dopo ristabilita la calma, hanno seguitato stoicamente la recitazione, fino alla fine.

Contrada degli Orti, casa Petrarca

Ora che Arezzo è ritornata la città del silenzio rendiamo anche noi l'omaggio alla casa del poeta di Laura, le cui canzoni sembran veramente vagare « per colline e valli » con un metro metallico: il suono che s'armonizza colle colline e colle valli della campagne aretine, le quali, creandoci intorno l'atmosfera di una sinfonia che si protende verso l'infinito, ci fanno comprendere Francesco Petrarca e ci fanno indovinare Guido Monaco.

Attorniato di ville e inghirlandato di vigneti, il Casentino rispecchia sulla città medioevale e severa le sue luci multicolori; trasforma il suo riflesso in tinte della Pieve e si posa, poi, sulla contrada dell'Orto. La quale segna, direi, l'inalterabile fondersi del passato e del presente.

Qui, ad Arezzo, tutto contribuisce a far sì che il presente si annulli nel passato e col passato riviva: i vicoli, le chiese, i palazzi, le torri, le case. Di conseguenza le pietre, che, anche esse e soprattutto esse, sono spesso documenti, i quali si sostituiscono a quelli degli archivi.

Quando si chiedono i documenti per provare con sicurezza quale sia stata la casa del Petrarca, senza dubbio, è a questo verità che si dà il bando.

Casa umile e modesta, quale poteva averla un esule, ma che per gli Aretini costituisce un culto: il culto al Poeta, reso sacro e inviolabile dalla tradizione popolare.

Ecco perchè essa dovrà diventare un centro di cultura ed ecco, intanto, perchè il poeta dal monumento innalzato fogli la guarda, quasi per sorvegliarla.

Il vicolo intimo

Contrada degli Orti. Vi si arriva, appena lasciato il prato dove sorge il monumento scendendo per la Piaggia dei Pilcati, la vecchia via Sassonia. E' il cuore della città, oggi come ieri; ed è qui che si nasconde la casa dove nacque Francesco Petrarca. Si nasconde. Poichè l'intero perimetro della casa Petrarchesca si trova inglobato in una costruzione cinquecentesca, edificio evidentemente isolato in uno spazio libero. Sarà stato questo lo spazio del «vicus intimus»?

Nelle *Senili* il Petrarca accenna, più di una volta, alla sua nascita e alla sua casa: e, anzi, nella terza, diretta a Giovanni Aretino, ci dà non solo delle informazioni precise ma anche delle indicazioni inconfutabili.

Dice: « Non solo, dunque, ad Arezzo, ma in un reporto vico della città che comunemente si chiama dell'Orto, ahime! arido flore, frutto insipido nacqui e fui anche generato da gente fiorentina, è vero, ma cacciati in esilio in quel tempo in cui quello che è caso frequente nelle nostre città ne cacciò la maggior parte. Aggiungerò che spero che volentieri leggerai come l'anno del giubbileo, mentre tornavo da Roma e transitavo per Arezzo, alcuni nobili concittadini tuoi che mi credevano degno di farmi corteggio, finchè non mi avessero accompagnato fuori della mura della città, mi condussero, senza che io lo sapessi per quel vico a me ignaro e pieno di meraviglia, mostrarono quella casa, nella quale, secondo loro, era nato, non certo ampia e magnifica, ma quale avrebbe potuto convenire ad un esule e fra le molte cose mi dissero, che appresso me per usare una frase di Livio, ebbe più di ammirazione che di fede, cioè che qualche volta il padrone di quella casa volle ampliarla e gli fu proibito dalla Repubblica, perchè non si cambiasse menomamente da quell'aspetto che aveva avuto, quando questo omicidiario da nulla e così gran peccatore, dentro quella soglia, venne in questa vita piena di travagli e di miserie. E così i tuoi concittadini la mostrano a dito e più a un forestiere tributa onore Arezzo che Firenze a un suo concittadino ».

Parole, le ultime, assai significative. Poichè se il poeta, a Firenze, non ebbe le accoglienze che egli, incoronato di lauro e amico di principi e di papi, si aspettava, Ser Petracco, della stessa Firenze era stato prima diffidato e poi esiliato. Travolto nel turbine delle lotte civili e accusato, per rivalità, di aver commesso un falso in atto pubblico, Ser Petracco, insieme alla moglie Elena Canigiani, si avviò per il Valdarno, da dove era originario.

Fosse dimora ad Arezzo o ad Arezzo il 12 luglio del 1304 gli nacque Francesco.

Dove nacque il Poeta

La « casa della nascita » guarda, oggi, la verde altura del campo e i bastioni che Giuliano di San Gallo disegnò per i Medici. Silenziosa e nascosta racchiude un culto che è universale ma che una cittadina chiude nel suo cuore, anche se il poeta sia nato qui per caso. Qui, in Arezzo medesima.

Quando nacque il Petrarca, però, l'eco delle contese risuonava fra consorterie e consorterie nella città la quale triplicamente attrezzata per la difesa e l'offesa inficiava, apparivo fosca, fiera partigiana.

Ammucchiata su un colle; aspre ed orte le sue piaggie che, ancora, si inerpicano tra le case alte e strette, massa brulicante ai piedi delle torri e dei palazzi, e, poi, si soffermano in brevi spianate di quadrivi che sembran fatti apposta per un riposo o per un sospiro; e colla minaccia, sterna spada di Damocle delle torri e delle case dei Grandi l'assalitore, dovendo necessariamente frazionare le forze era costretto ad esaurirle in una serie di combattimenti slegati e sporadici.

Agli esuli la città offriva, dunque, un asilo sicuro e al tempo stesso un ambiente assai adatto, perchè i colpiti tutti potessero ringarginare le ferite e preparare la vendetta. Ma avranno assai, o molti di essi, pensato che la città capitale il aveva per visti correre il palio nel dì di San Giovanni del 1289?

Ci avranno pensato, sì: ma non ci pensava Arezzo, titolo maggiore di nobiltà, la quale, comunque, era, allora, travagliata dalla crisi politica ed economica. Nacque il poeta di Lunedì: 20 luglio, si è detto, 1304. L'indomani i fuorusciti assalivano Firenze, inoffesa. Erano quelli di Arezzo e di Bologna: e quelli di Arezzo, se pur perdettero molti dei loro, si consolarono portando via il catenaccio e la toppa della Porta degli Spadai, che essi avevano forzata. Infilate: e furono esposte nella Cattedrale, quando i fiorentini esponevano le armi tolte a Campaldino.

Lunedì, nascita. Martedì, la fralona. E tra le passioni, le ambizioni e la speranze, in mezzo alle quali il Petrarca dovrà vivere, una parola risuona alta e sublime: pace.

Le umanità modeste e gentili

Ritorniamo a leggere le lettere delle *Senili*. Ci informa il poeta, in un punto di esse, che quando i nobili amici miei gli mostrarono la casa dove era nato, questa ora, tale e quale, come l'aveva abitata Ser Petracco, poichè il governo della Repubblica aveva proibito al proprietario di farvi qualche mutamento. Vennero, poi, le modificazioni: e il palazzotto, proprietà dei Lancisi, dei Serzaghi e dei Mannini fu oggetto di dispute e di cornese, delle quali non è il caso di parlare, in seguito agli studi e alle ricerche di Ascanio Aretini, la cui nobile fede in fatto si che il piccone guidato da Giuseppe Carselucci svelasse il mistero e chiudesse le inutili polemiche.

Sono angoli, fiancate e facciate; e la casa doveva essere, certamente, isolata in uno spazio libero da costruzioni e in una linea arretrata rispetto al Borgo dell'Orto — spazio delineato da questo, dalle case dei Colomori, dagli Palazzo Pretorio, e da un vicolo adesso chiuso ma che avrà dovuto passare sul fianco della casa, attraverso il piccolo chiostro Borgo dell'Orto.

L'edificio, creatosi su quei ruderi gloriosi, ci porta, oggi, in pieno cinquecento. Senonchè di rimpatto, e quasi per un miracolo, rimane il pozzo trecentesco, chiuso chiuso, la cui acqua riceva forse, la burla di monna Ghita, immortalata dal Boccaccio. E quante storie non ci racconta la contrada dove i passi di Messer Aretino hanno impresso la loro orma? Bastera tendere gli orecchi: e se gli occhi s'allargano, nel tripudio della giornata felice, non è più l'eco delle armi e della guerra che si rievoca tempi di lotta e di fazioni ma è l'eco di una risata gioiosa, la quale, a ritroso nel tempo, ci fa intravedere la « mestà modeste e gentili ».

Giuseppe Cocchiara.

Come conoscere l'epoca del marmo

La scoperta di un artista inglese

Londra, 5 mattino.

Un interessante contributo alle discussioni che attualmente si svolgono intorno alle contraffazioni di opere d'arte antica, ci è offerta oggi da una lettera inviata al *Times* da uno dei più noti e autorevoli specialisti della tecnica artistica degli antichi maestri, il signor Laurie, che ha pubblicato oltre 80 importanti opere su questo argomento una serie di aperte memorie sulle materie usate in gli artisti della remota antichità e dall'epoca gloriosa del Rinascimento.

Egli, che tempo fa ebbe l'idea di procedere agli studi sulle trasformazioni subite dai blocchi antichi di marmo in seguito all'azione corrosiva dell'atmosfera, praticò una serie di analisi su schegge di marmo estratte a diverse profondità da un blocco nella cattedrale di Lincoln. Egli osservò che in seguito all'azione dei vapori sulfurei dell'atmosfera, si era prodotta la trasformazione del carbonato di calcio in solfuro di calcio, che si manifestava fino ad una profondità di tre centimetri all'interno del blocco. Un altro blocco, estratto di fresco da una cava, non risultava all'analisi di avere subito neanche una superficiale trasformazione come quella da lui constatata nel marmo antico. Laurie inoltre ebbe a constatare una infiltrazione di acido carbonico all'interno del marmo e della pietra che risultava in accesso a quello necessario per formare il carbonato di calcio. Risulta quindi evidente che la pietra ha lentamente assorbito traverso i secoli dell'acido carbonico.

« E' quindi probabile — conclude lo scrittore — che se si facessero dei fori nei marmi dei monumenti di età nota e si stabilisse per ognuno di essi l'eccesso di acido carbonico presente a profondità diverse, si potrebbe stabilire una indicazione approssimata dell'età del marmo o della pietra e sarebbe molto facile di riconoscere una contraffazione moderna non solo mediante l'assenza di solfati, ma anche mediante quella dell'eccesso di acido carbonico ».

La gaia storia del caffè viennese

VIENNA, dicembre.

Quando penso che la soddisfazione di onorare il caffè la debbo ad una spia polacca assai distintasi al tempo dell'assedio dei turchi, capisco meglio perchè questo sia il luogo nel quale si paria a preferenza dei fatti altrui, o addirittura si va per ascoltarli... Eppure no: non lo negherò a cieli belle sale, ricche di specchi e stucchi, il merito d'avere anche contribuito, e di contribuire tuttora, all'affratellamento di nostra specie, all'avvicinamento d'uomini e donne. Anche se la spia Kolschitzky — tale era il nome del fondatore del caffè viennese — ha solo cacciato l'infelicità di più comune che della felicità avevano sperato, mentre divise da una lastra di marmo gustavano il *turco* guardandosi negli occhi. Bisogna che i posteri sian gravino la mano sopra un pioniere che — per giunta — menò gran vanto di prezzi modesti: quattro crazie la tazza, compreso il panino.

Non interverrò nella polemica se Vienna abbia avuto un vero e proprio caffè prima di Berlino, Parigi, Marsiglia e Lipsia, città tenaci nel contendersi l'onore di tanta precedenza: scrittori viennesi di parte nazionalista garantiscono che il primo caffè pubblico d'Europa fu aperto all'ombra della cattedrale di Santo Stefano, ma storiografi imparziali della caffetteria le concedano e dicono che cominciò Marsiglia nel 1671, seguì Parigi un anno dopo, terza fu Vienna nel 1683, quarta Berlino nel 1721. Incerta la data per Lipsia. Per Vienna bastingerò che già nel 1700 la polizia era alla caccia di un cameriere di caffè scappatosene con seicento fiorini, e che nel 1747 i caffè erano undici e nel 1873 ben 150, cifra da valutarsi tenendo presente che Vienna allora si riduceva all'odierno primo distretto.

Da spia a caffettiere

Ma qui vogliamo rimettervi a parlare come il signor Kolschitzky si sia trasformato da spia in caffettiere. Attorno a un episodio che risale ad appena due secoli e mezzo addietro, fantasia di popolo ha avuto agio d'intessere leggende: spiriti avventurosi ci raccontano che Kolschitzky facesse il caffettiere ambulante già prima che i turchi togliessero l'assedio a Vindobona, e che anzi andasse — vedi solenne sfregio! — a rifornirsi di chicchi proprio nella tenda di Kara Mustafà: i sentimentali giurano che nel caffè aperto dal polacco abbia per anni servito con abiti maschili una poi il padrone scoprì il trucco e se la sposò un'odalisca avuta dall'*harem* di Kara Mustafà in riscatto. Storici desiderosi di fede garantiscono invece che il Kolschitzky, terminata la guerra, chiese per tutto compenso al conte Starkenberg, difensore di Vienna, i tredici sacchi di caffè crudo trovati nel campo dei maomettani; Starkenberg glieli diede ed il polacco si mise a fare il caffettiere ambulante, attirandosi gli per giù alla maniera dei venditori di acqua cedrata e cocco fresco (a proposito: è ugualmente da accertare chi abbia introdotto il cocco fresco in Europa).

Fatuai la clientela, senza rinuncia ad alle reclame, al esempio facendo confermare da un monaco che il caffè tiene sveglio chi intenda trascorrere la notte in gli esercizi e assicurando che perfin le capre bevendo caffè diventano vivaci. Kolschitzky ottenne licenza di aprire un pubblico locale. S'installò nella Schlossergasse, al Graben, dove oggi sorge il Trattnerhof, e battezzò la misera bottega « Cafè Unikum »; ma presto si trasferì a qualche centinaio di metri di distanza, in vani adiacenti all'arcivescovado e che adesso ospitano un negozio di guantaio. Giusto dirimpetto sia la cattedrale, che due secoli e mezzo or sono non aveva intorno un bel marciapiede, ne era fiancheggiata da lunghe file di eleganti tassametri automobili e inquadrata da negozi, bensì appariva più severa, dato che la circondavano croci e tombe, tombe e croci. Nessuno raccapricci immaginandosi questo pubblico che conteliinava in vista di un cimitero: c'è alla periferia della moderna Costantinopoli un caffè sotto che tuttora offre identico spettacolo, il senso di cupa tristezza ingenerato dalle lapidi biancheggianti nella notte è accresciuto dalla malinconica musica d'una orchestrina turca, premurosa di svagare la spettabile clientela.

« Alla bottiglia azzurra »

Si entrava nel ritrovo del signor Kolschitzky (che aveva indossato un fantastico costume) per una bassa porta, sulla quale pendeva l'insegna «Zur blauen Flasche», alla bottiglia azzurra. Lungo i muri, rozze panche di legno e tavolini. Al soffitto due lanterne. Il caffè veniva servito in grandi tazze da minestra, di argilla o zinco, e il conte Starkenberg e il Principe Eugenio di Savoia, che li andavano a gustare l'aromatica bevanda, la portavano alla bocca con grossi cucchiai di legno. Quel caffè aveva il torto d'essere molto amaro, mentre la debolezza dei viennesi per le cose dolci è proverbiale: il polacco, non disponendo di zucchero, rimediò con uno sciroppo che dava a parte, in un recipiente più piccolo. In appresso lo sciroppo gli fu utile a iniziare l'epoca delle adulterazioni, giacchè alla clientela povera che si rivolgeva ai commessi in istrada somministrava una broda di orzo tostato e sciroppo (a proposito: come si è poi venuti alla cicoria?).

Il signor Kolschitzky stava al fuoco, riceveva gli avventori sulla porta con un bel « Bruder Herz » — amico del cuore — detto male a motivo dell'origine polacca, porgeva il caffè in tazza volta, intascava le crazie e non serviva, come ora si usa, il bicchiere d'acqua alla fine. Anni appresso volle cambiare di nuovo e se ne andò vicino alla Schwedenbrücke. Ma a questo punto gli storici ripresentano e litigare, affermando che solo allora si trasferì nella Schlossergasse, dalla quale taluni sostengono invece provenisse, e noi li abbandoniamo alle loro dispute, senza far mistero del dubbio che ci ingenera la competenza di individui che pretendono di indicarci con esattezza dove si trovassero città e popoli e non sanno ricostruire gli spostamenti, sopra un'area ristrettissima, del signor Kolschitzky, suddito polacco, primo caffettiere viennese ed ex-spia.

« Il caffè d'argento »

Altra cosa i caffè dei tempi nostri, i caffè sorti negli ultimi cento anni, ritrovi fra i quali rimarrà memorabile quello messo su da Thomas Neuner, che era tutto d'argento. E infatti lo chiamavano « Il caffè d'argento». D'argento era il vasellame, d'argento le maniglie delle porte e i portainastri e le cenniere. Dissero una delle memorabili istituzioni viennesi e si soleva mostrarlo ai forestieri, cominciando col salone in cui era lecito fumare.

Con gl'inizi del secolo scorso, e più precisamente all'indomani del Congresso che ci diede la Santa Alleanza e le successive rivoluzioni, il caffè viennese andò assumendo spiccato carattere sociale, politico, ma in senso serio e non di tempio da chiacchiera sciocca, quale potevano farne i novellisti che un secolo avanti, negli stessi ritrovi, avevano incontrato i viaggiatori stranieri. Il '48, per iniziando che poi dovesse dimostrarsi, fu preparato nei Caffè Orientoldi, punto di riunione dei liberali e dei malcontenti, mentre i conservatori si davano convegno al Caffè Daum, dove Thomas Neuner si compiaceva a vedere ministri ed uomini di Stato rispecchiarsi nella sua molta argenteria.

Chiuso col sangue del '48 il caratteristico periodo Biedermeier, il caffè attirò artisti, generali, belle prive di sedi, senza allontanare dai suoi divani uomini politici, gente di Corte, generali. Quando nel 60 il Café General, nella Herrengasse, conferì nuova vita ai saloni sgombrati dalla Borsa (che sullo Schottenring s'era fatto un gran palazzo), diedero alle mattinate veramente andarono volentieri a prendere posto uomini di stato aristocratici e conservatori, quali Tisza, Golochowski, Montenuovo o Taaffe, o borghesi come Lueger e Weiskirchner, o il socialista Viktor Adler e i professoroni Billroth, Albert e Gussenbauer. Il delicato Peter Altenberg vi presiedè un consesso letterario, i principi della scena, da Kainz e Sonnenthal, a Girardi e Tyroli, quest'ultimo tuttora vivo e vegeto a ottant'anni, vi tennero circolo, Borchese nel senso moderno della parola. Il caffè in è diventato appena la società del dopoguerra ed trasformare in caffè i palazzi che un tempo appartennero a Sua Maestà ed ai nobili: poichè la massa senza nome si dava a riempire di fumo e di voci le stanze della palazzina di Schönbrunn abbinate ai sommessi colloqui degli Achrenthal, del Goluchowsky e del Berchtold principi e conti non vollero più mescolarsi con gente alla quale oramai li ingoiglivano pure la perdita del tolo. E il *ci-devant* qualsiasi oggi si degna di frequentare solamente il bar.

La tre ultime fasi

Dall'agosto del '14 ai giorni nostri, il caffè viennese è passato per tre fasi: di guerra, d'inflazione e di deflazione. Durante la guerra, accolse fornitori d'ogni ramo, speculatori e commercianti non in grado di aprire una bottega o un ufficio: ai tavolini si vendevano e si acquistavano margarina e grano, tabacchi e polli, scarpe e legumi a chi per la prima volta si fosse aggirato nello stesso tempio dei mercanti poteva sentirsi dire: « Lei ha sbagliato, questo è il tavolo della farina; il grasso nella sala a fianco, terzo tavolo a destra... ». Finita la guerra e finito il tesseramento, gli speculatori negoziarono non più piccole partite ma vagoni interi, ma al giorno in cui le merci presero ad arrivare d'oltre frontiera con relativa facilità allora si lasciarono stare le merci e si passò al traffico delle valute. Chi aveva venduto fagioli cambio dollari e lire; il tavolo della margarina l'occupò l'incettatore di franchi svizzeri, quello dei tarchi di gomma divenne agenzia d'uno specialista in sterline.

Ma in quello stesso periodo la banca diede la caccia al caffè, e al posto di molti tavoli e vetrine per pasticceria furono messi sportelli e cassaforti. I caffè d'angolo in ispecie caddero quasi tutti vittime dell'isterrotta lunaria. Nei caffè rimasti aperti la ressa crebbe, i tavoli furono bloccati per ore e ore da famiglie che a casa non volevano accendere la stufa, e da emigrati politici, principalmente ungheresi, apparsi qui in buon numero col crollo della tragicomica repubblica di Bela Kun. Chi vorrà approfondirsi nello studio della società di Vienna in quel periodo, potrà un giorno scrivere volumi sul solo Atlantis, in piazza Schwarzenberg, chiuso poi sciaguratamente nel novembre del '25, perchè la Corte di Cassazione, scaduto il vecchio contratto, si rifiutò di riconoscere al proprietario il diritto di continuare a utilizzare locali superbi per diecimila corone al mese, allora equivalenti a tre lire.

Fummo alla terza fase: la deflazione. Le banche si ritirò silenziosa, tavoli e vetrine per la pasticceria tornarono nelle posizioni riprese da sportelli e cassaforti. Superbo il caffè che hanno impiantato nella sua delle casse dell'Union Bank: dopo per anni si maneggiarono milioni (e miliardi) di corone, oggi stentano clienti che chiacchierano e chiacchierano, sovente per dimenticare angoscie cardinale da cento o da cinquanta scellini. In una cucina che fu ufficio in cui si contavano fortune, un cameriere viene ad ordinare in blocco: « Due caffè e latte e due nerilli... », con i quali soddisferà l'avventore che chiese caffè con molto latte, l'altro che adora il caffè con poco latte, il terzo incapace di bere un nero con bollente e il quarto — hadi ai nervi signor mio! — che di regola ordina un caffè doppio, e lo paga anche.

Italo Zingarelli

Marco Aurelio è salito in arcione

Roma, 6 notte

In questi giorni si era discusso sulla stampa cittadina circa la stabilità del monumento di Marco Aurelio in Campidoglio in seguito ad una leggera inclinazione che esso presenta. Della questione si è ora occupato il Comitato di Storia ed Arte il quale in una sua riunione ha esaminato la relazione presentata sull'argomento dal generale Malvani ed ha concluso che l'inclinazione, la quale rimonta ad epoca e a cause remote, non deve destare alcun timore e non è il caso di procedere ad alcun restauro.

Giuseppe Baffico commemorato

al Circolo della Stampa di Genova

Genova, 6 notte.

Il Sindacato dei giornalisti genovesi, questa sera, ha solennemente commemorato al Circolo della Stampa il compianto collega Giuseppe Baffico nella ricorrenza del primo anniversario della sua morte. Alla commemorazione assistevano tutte le autorità civili e militari della Provincia e un folto pubblico. La commemorazione fu detta dall'avv. Umberto Ferrari, che ha rievocato la figura di Giuseppe Baffico come romanziere.

La morte di una centenaria che fu amica di Goffredo Mameli

Genova, 6 notte.

Si è spenta ieri nella nostra città una centenaria, la signora Carlotta Daneri, la quale ave

Un'altra vivace udienza
al processo dei milioni

Roma, 6 notte.

Un'altra vivace udienza si è avuta oggi al processo dei trenta milioni. Il consueto numeroso pubblico assiste nell'aula.

Prima che sia richiamato il teste, maggiore Racalbuto, che già depose ieri sera, l'on. Farinacci vuol sapere dall'imputato come Segni, se ieri sera, dopo l'udienza, egli si sia visto col teste in parola e gli abbia consegnato alcuni fogli di carta dattilografati, alla presenza di alcuni suoi difensori. Desidera sapere altresì se il Racalbuto si sia recato in questi giorni alla villa Segni.

Una frase infelice del Segni ed un energico scatto di Farinacci

Segni: — Escludo di aver veduto il teste Racalbuto ieri sera. Egli frequentava in passato, anche con la sua signora per relazioni di amicizia, la mia villa. Dopo però iniziatasi l'attuale processo, lo dirò ordine, come ho già detto ieri, che si dicesse sempre a chiunque mi cercava, che io non ero in casa. Così avvenne anche per il Racalbuto, una più volte è venuto nella villa. So che egli, sentendo che io non ero in casa, si è trattenuto tuttavia affabilmente col mio figlio, come faceva in passato. — Tutte queste insinuazioni — mee eccetto l'imputato — sono però da delinquente...

Quest'ultima frase, pronunziata a mezza voce dal Segni, provoca un vivace scatto di Farinacci, che, sorgendo in piedi, grida al teste:

— Un delinquente è lei: ritiri la parola o le abbandono questo posto!

E in così dire l'on. Farinacci fa l'atto di togliersi la toga.

On. Maraviglia: — Non è il modo questo di trattare il Segni. Anche gli imputati vanno rispettati.

Farinacci (alla Parte Civile): — Mi meraviglio della vostra solidarietà.

Avv. Marghinotti: — Nessuna solidarietà, ma gli imputati vanno rispettati.

Il presidente, dominando il tumulto violentissimo, ammonisce severamente il Segni: — Lei è anche imputato e non si dimentichi di questa posizione, per quanto dolorosa.

Segni: — Ho reagito perchè ho sentito affermare cose non vere.

On. Farinacci: — Io faccio il mio dovere e non ritirerò il mio posto se l'imputato non ritira l'ingiuria pronunziata.

Segni: — Ritiro la parola, ma il Tribunale si renda conto del mio stato d'animo...

Presidente: — ... che però non l'autorizza ad eccedere. Lei si ricordi di essere più corretto con gli avvocati, che hanno il diritto di rivolgerle domande.

Avv. Marghinotti (Parte Civile): — L'incidente è liquidato. Debbo però dire che ieri sera io sono stato in compagnia del mio cliente. Può credermi l'antico Farinacci capace di essere stato presente al fatto denunziato?

On. Farinacci: — Signor Presidente, andiamo avanti.

Avv. Marghinotti: — Io prego l'amico Farinacci di rispondermi.

On. Farinacci: — Io mi sono adirato perchè mi sembrava che i colleghi avversari approvassero la frase del Segni.

On. Maraviglia: — Ma non l'abbiamo approvata e non l'approviamo.

Un segreto pericoloso

L'on. Farinacci riprende, dopo ciò, il suo posto, e continua le contestazioni:

— Il comm. Segni (vede come io tratto bene?) vuol dirci se il maggiore Racalbuto è tornato anche ieri mattina nella sua villa?

Segni: — Non mi consta.

On. Farinacci: — Il comm. Segni ha fatto mai dei prestiti in denaro al maggiore Racalbuto?

Segni: — Mai.

Viene quindi richiamato il teste maggiore Racalbuto. A domanda dell'avv. Romualdi, egli dice che un errore di data è contenuto nella sua deposizione scritta dove è detto che egli vide le chiavi della cassetta nelle mani del Segni il febbraio scorso, mentre intendeva parlare del febbraio 1927. Aggiunge che altra volta il Segni gli disse di essere in possesso delle chiavi delle cassette, senza però mostrargliele.

Avv. Romualdi: — Il teste ha detto ieri sera che la Zanini possedeva solo i 100 mila dollari dalla dal Segni, senonchè lo stesso teste ha sottoscritto un atto notorio nel quale è detto che la Zanini non possedeva nulla. Come si spiega ciò?

Teste: — La Zanini diceva di non possedere niente e che i bambini sarebbero rimasti in mezzo alla strada nel caso che il Segni l'abbandonasse. Talvolta, invece, parlava dei centomila dollari, ma non so se intendesse dire che ne aveva il possesso o che essi erano soltanto in deposito presso di lei.

Avv. Romualdi: — Però ha sentito parlare dei conti correnti...

Teste: — Ho saputo dallo stesso Segni che erano stati intestati al nome della Zanini conti correnti presso Banche. Il Segni aggiungeva che si trattava di una simulazione fatta al solo scopo di salvarsi dagli attacchi delle Banche.

On. Sarrocchi: — Come spiega il teste che il comm. Segni confidasse a lui, ufficiale dell'Esercito e perciò uomo d'onore a doppio titolo, un segreto tanto pericoloso come quello di avere intestato alla Zanini tutte le sue proprietà, per esimersi dall'obbligo del pagamento di somme che potevano rivaltare per sentenza di giudici da lui dovute? Non sembra questa al teste una stranezza morale?

Pres.: — La domanda non può essere rivolta al teste, perchè essa è più che altro un apprezzamento.

On. Sarrocchi: — Ne faremo oggetto di discussione a suo tempo.

Un teste discusso

Al teste desidera fare alcune contestazioni anche l'imputata Zanini. Essa dice che il Racalbuto faceva solo fugaci visite alla villa e si trattenne sempre col Segni. Non è vero quindi che essa gli abbia fatto le confidenze da lui riferite in udienza.

«Seppi dal Segni — continua la Zanini — che il Racalbuto riceveva continuamente denaro e particolarmente gli chiese 28 o 25 mila lire per finire di pagare un suo appartamentino. Successivamente il Segni mi inviò a troncare le relazioni colla signora Racalbuto, cosicchè anche il marito avrebbe cessato le sue richieste. Ciò venne da me fatto ed i Racalbuto diradarono le visite. Da allora solo nell'aprile ultimo scorso seppi dalla servitù che il maggiore era tornato nella villa ed era salito dal Segni, trattenendosi con lui per circa un'ora. Seppi poi che lui vede si ripetevano e notai anche che una volta il Racalbuto, traversando il giardino, non mi salutò neanche».

Teste: — Io nulla richiesi al Segni. Ho compensato l'appartamento coi miei denari. Non è vero che dal primi del 1927 si siano rotte le nostre relazioni con la Zanini.

Su queste stesse circostanze anche il comm. Segni ha da dire la sua. Egli confessa di non aver mai dato denari in prestito al Racalbuto e quanto ai rapporti tra le due famiglie dice che non vi fu rottura alcuna. Solo le visite si rallentarono, perchè la Zanini trovava freddamente la Racalbuto, preferendo la compagnia della Peragallo.

On. Sarrocchi: — Allora come spiega il teste il fatto che le pretese confidenze sarebbero state a lui fatte dalla Zanini durante il 1927, proprio quando le relazioni tra le due famiglie erano divenute assai fredde?

Teste: — Le confidenze furono fatte dalla Zanini non a me, ma a mia moglie, sulla fine del 1927.

On. Farinacci: — Il teste ha detto che fu similare la compra-vendita intervenuta tra il Segni e la Zanini nel 1922. Da che cosa gli risulta?

Teste: — Nulla so al riguardo di preciso.

On. Farinacci: — Io ho finito le mie contestazioni. Devo esprimere le mie riserve sul teste, troppo contraddittorie essendo le sue dichiarazioni, in stridente contrasto con quelle rese in udienza da altri testimoni. Faccio pertanto istanza che, qualora il Tribunale non abbia sin d'ora sufficienti elementi per addivenire all'incriminazione del teste Racalbuto, provveda a richiamare le due teste Adalgisa ed Amedea Airoldi e il teste Peragallo, e a chiamare in portineria della villa Teresa, affinchè costoro potranno smentire le circostanze affermate dal teste.

Avv. Di Benedetto: — Ma la difesa specificherà prima le affermazioni che essa ritiene false e per le quali chiede che il teste sia incriminato.

On. Farinacci: — Per il momento non faccio formale istanza per l'incriminazione. Solo insisto per richiamare i testi sopra indicati e per la citazione della portinaia.

Avv. Di Benedetto: — Noi vogliamo che allora siano citati anche il giardiniere ed il cavallerizzo di villa Segni.

Il P. M. ritiene inutili ai fini della causa queste indagini ed insiste a che si proceda oltre. Il Tribunale, dal resto, ha già avuto campo di valutare ogni cosa e saprà trarne le conseguenze.

Il Tribunale si ritira per deliberare e poco dopo rientra. Il Presidente legge l'ordinanza colla quale dichiara di non ritenere necessario il richiamo dei testi già sentiti e la citazione di nuovi testi proposti dalle parti e respinge quindi l'incidente.

Lo chauffeur che guidava la signora

Viene quindi sentito il teste Amedeo Antonelli, chauffeur presso il comm. Segni. Egli dice:

— Sono al servizio presso il signor Segni dal 1.o dicembre del 1927. Nel pomeriggio del primo aprile scorso l'avv. Scheggi è venuto in automobile alla villa. Il Segni non era in casa e lo Scheggi lasciò la macchina fuori del cancello.

Pres.: — Ha visto altre volte lo Scheggi?

Teste: — L'ho visto altre due volte recarsi nella villa. La sua dei 30 aprile, poi verso mezzanotte, mentre mi trovavo coll'automobile del commendator Segni in via del Viminale, vidi uscire il Zanini dal teatro dell'Opera insieme con un'altra signora. Di lì a poco la Zanini si fermò vicino all'ingresso d'un cinema a discorrere coll'avv. Scheggi. Poi insieme con l'altra signora esse si allontanarono in automobile. Ricordo altresì che una domenica, negli ultimi di gennaio, essendo fuori il Roma il comm. Segni, chiesi alla signora se avesse bisogno della macchina. Essa mi mise in libertà, dicendo però che non aveva bisogno di me. Il giorno seguente, entrato nel garage, vidi che la macchina era sporca. Essa doveva aver fatto secondo il contachilometri 90 Km. Riferii il fatto al Segni quando tornò. Egli mi diede l'ordine di non servire più la signora senza il suo permesso.

On. Farinacci: — La signora non disse al teste che era stata la domenica con delle signorine anzichè?

Teste: — No.

A domanda il teste aggiunge che più volte seguì per incarico del Segni la signora e vide che questa si recava dal comm. Peragallo e dall'avv. Valuri. Durante questo servizio di pedinamento, vidi anche, alla fine di aprile, l'avv. Scheggi recarsi in casa Peragallo.

Avv. Lais: — E' vero che il teste offrì 500 lire allo «chauffeur» dell'avv. Scheggi perchè sapesse riferirgli dove andava lo Scheggi stesso e dove si trovava la Zanini?

Teste — Lo feci per incarico del Segni, ma solo per sapere dove si trovava la signora.

Avv. Lais: — Non ha il teste pedinato anche la macchina dell'avv. lo Scheggi o fatto delle offerte di denaro allo «chauffeur» dell'avv. Valuri?

Teste: — E' esatto il primo caso; negativo è di avere offerto denaro allo «chauffeur» del Valuri. Del resto so che il Segni era disposto a dare dieci ed anche ventimila lire a chi avesse fornito notizie della signora.

Un banchiere

Dopo altre domande il teste è licenziato. Segue alla pedana il comm. Carlo Ciulli Ruggeri, titolare della Banca omonima. Conosciuto il Segni da vari anni, il teste era al corrente degli affari fatti a Berlino e della costituzione della Società immobili di via Po. «Nel 1925 — continua — il Segni fece delle operazioni di titoli e cambi con la mia Banca e con altre due Banche. Come tutti gli affari furono sistemati non così delle altre Banche, colle quali rimasero giudizi pendenti. Ricordo che nel 1925 la Zanini mi diede ordine di ritirare dalla Banca d'America e d'Italia dei titoli industriali e di consegnarli poi al Segni, il che avvenne come da regolare ricevuta in possesso del mio Banco.

A domanda, il teste aggiunge che il Segni fu sempre correttissimo negli affari trattati con noi e che alla fine del giugno 1925 pagò per differenze la somma di un milione e 600.000 lire.

Avv. Castracane: — Come fu versata tale somma?

Teste: — La incamerai dal conto corrente nel Segni. A questo scopo fu versata dal Segni nel conto corrente, poco prima della scadenza, quasi l'intera somma, che credo fosse il provento della vendita di titoli industriali ordinatami dalla Zanini.

Avv. Castracane: — Le differenze furono insomma pagate coi denari della Zanini.

Avv. Di Benedetto: — Questo è da dimostrarsi!

Il teste aggiunge che spesso il Segni ebbe occasione di accennargli durante l'anno 1925 che per dimostrare la sua inconsistenza patrimoniale si serviva del nome della Zanini o di qualche amico, sia per l'intestazione di conti correnti alle Banche, sia per l'intestazione di cassette di sicurezza pure presso le Banche.

Avv. Romualdi: — Le parlò però mai di simulazione?

Teste — Mai!

L'udienza è quindi rinviata a domani alle ore 14.30.

Grave disgrazia in uno stabilimento di elettricità

Milano, 6 notte.

Nello stabilimento della compagnia generale di elettricità si verificava verso le 15 di oggi una grave sciagura. L'operaio Guido Pinoli di Carlo di 21 anni dimorante in via Tadino 24, presso la ditta suddetta riparava lo scaldamento dell'addome a mezzo di una lampada a saldare a gazogeno, quando venne investito all'improvviso da una violenta esplosione. Malgrado ogni cura riportò gravissime ustioni.

Tragica fine di un barcaiolo

Stradella, 6 notte.

In località Barattiera di Romagnese, il barcaiolo Rina Celeste d'anni 36, mentre traghettava dalla riva del Po la propria barca, cadeva nel fiume annegando. Il cadavere veniva subito ripescato e messo a disposizione dell'autorità.

Ladri e ricettatori condannati

Savona, 6 notte.

Si è svolto presso il nostro Tribunale Penale un interessantissimo processo a carico di alcuni ladri e ricettatori.

Nella notte dal 31 agosto e 1.o settembre di quest'anno, un grave quantitativo andava furto veniva compiuto nei danni della Ditta Siri di Savona. Ignoti malfattori, mediante scasso, erano riusciti ad introdursi nel magazzino posto in piazza Giulio II e ad impadronirsi di numerosi sacchi di caffè, per un valore ingentissimo. Lunghe e diligenti furono le indagini da parte della nostra polizia per addivenire alla scoperta degli autori del furto.

Venivano tratti in arresto certi Liberatore Amedeo, pregiudicato; Rossi Natale, Croci Telemaco, Pratesi Ferruccio e la ragazza Coniglione Paolina.

Sfilarono al processo molti testi, tutte persone note, fra cui parecchi agenti di P. S. Al banco della difesa erano gli avvocati: Domenica Cassella, Azzia, Genta e Ferro Alessandro.

Sosteneva l'accusa il cav. Assante, il quale chiese un verdetto di condanna per tutti gli imputati, tranne che per il Croci Telemaco, per insufficienza di indizi.

E, dopo le brillanti arringhe difensionali, il Tribunale, accogliendo le conclusioni del P. M. emetteva sentenza colla quale: Liberatore Amedeo, venne condannato alla pena della reclusione per anni tre, e mesi sei, nonchè ad un anno di vigilanza speciale; Rossi Natale, alla stessa pena per anni due ed uno di vigilanza speciale; Pratesi Ferruccio, ad anni uno di reclusione e lire 100 di multa; Coniglione Paolina (favoreggiatrice), mesi otto di reclusione col beneficio della condizionale. Accogliendo pure la domanda del Pubblico Ministero, assolse il Croci Telemaco, per non aver commesso nel grave reato ascrittogli.

Al processo assistettero moltissime persone, data la notorietà di alcuni degli imputati.

L'impiego e la cauzione

(Tribunale Penale di Torino)

Imputato di truffa, è comparso dinanzi ai giudici certo Antonio Pinna di Carmine, di 32 anni, abitante in via Nocaverona 15. Costui, sul principio di quest'anno, aveva avuto un'idea peregrina: fondare un foglio commerciale: «Il commercio nazionale», che doveva seguire le orme di quell'altro organo di informazione commerciale ideato dal dott. Pedenati (l'ex-detective che si allontanò da Torino dopo il crollo della sua impresa, conseguente ai molti brogli commessi) di cui era uno dei più vicini collaboratori.

Ma il foglio ideato dal Pinna non vide mai la luce. Per contro, il Pinna, magnificando il giornale... inesistente, riuscì a trarre in inganno il sig. Leopoldo Tola, abitante in via Pesaro 25. Egli promise al Tola che gli avrebbe conferito l'incarico di ispettore e capo dell'ufficio propaganda del giornale, a condizioni vantaggiosissime: stipendio e provvigione sugli affari. Occorreva soltanto il versamento di una cauzione di diecimila lire. Il Tola entrava nella combinazione e metteva a disposizione del Pinna, per gli uffici del giornale, grandi locali, accollandosene l'affitto annuo di lire diecimila, che egli scalò da un suo maggior credito verso certo Filippo Cumino, il quale aveva la disponibilità dei locali.

Quando l'impresa del Pinna apparve priva di consistenza ed ispirata da intenti truffaldini, il Tola sporse querela di lui denuncia. Il Pinna fu rinviato a giudizio per truffa ed anche per violazione di domicilio, essendosi, in un giorno del mese di maggio, arbitrariamente introdotto e trattenuto nell'abitazione del Tola. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Simonella) lo ha condannato ad 1 anno e 9 mesi di reclusione e 1500 lire di multa. Difesa avv. Olivero, e Parte Civile avv. Marchisio.

L'eredità d'America
Come è sfumato un milione

(Tribunale Penale di Torino)

A quanto ascendeva l'eredità lasciata da Michele Albano, morto in sull'iniziare ad Antofagasta (Cile) il 29 agosto 1927? Se l'aritmetica non inganna, il valore delle sostanze lasciate dal defunto raggiungerebbe in valuta italiana, dovrebbe cioè cifre molto vicine a superiore ai milione e mezzo di lire. Ma di questa somma gli eredi legittimi, e se si vuole essere rigorosamente precisi, i presunti eredi legittimi, non hanno avuto che un centinaio di migliaia di lire: quanto, all'incirca, può aver fruttato il capitale durante una annata.

Come e per quali vie è sfumato il resto? La domanda era rivolta ieri al Tribunale. Ma assai tempo prima se la rivolsero gli eredi: Maria Albano ved. Martiano, Anna Albano, Michele e Maria Albano fu Giovanni, i quali sono passati, in questi ultimi anni, attraverso un'alternativa di illusioni e di delusioni, con l'abbagliante visione di ricchezze i cui ultimi pallidi riflessi si sono proiettati ieri nel grigiore di un'aula giudiziaria. Il «de cujus», Michele Albano, era emigrato molti, molti anni fa, giovanissimo, ed aveva lasciato l'alpestre paesello dove aveva avuto i natali ed, emigrato in America, si era stabilito infine al Cile, dove, durante i molti anni della sua permanenza, era giunto ad accumulare un patrimonio vistoso.

Quando si sentì prossimo a morire, Michele Albano ebbe fremiti di nostalgia per la patria lontana e per i parenti di cui non aveva più avuto notizia. Egli desiderava lasciare ai parenti la sua cospicua fortuna e pregò perciò un amico, certo Filippo Colongo, di fare delle ricerche in Italia per rintracciare gli eredi. Questa pregliera l'Albano rinnovò al Colongo ancora poche ore prima di morire. E il Colongo, il quale probabilmente non desiderava di meglio che di mettere le mani nella liquidazione di quell'eredità così allettante, si impegnò nella ricerca degli eredi. Scrisse in Italia ad un amico, un compaesano, Carlo Pugno, perchè si interessasse alla ricerca degli eredi che dovevano verosimilmente abitare in Piemonte, la regione donde era oriundo il «de cujus».

Il Pugno interessò legali e municipi per le opportune indagini e due anni dopo Maria Albano ved. Martiano ed Anna, Michele e Maria Albano fu Giovanni, da Abbadia di Stura, si presentavano a lui come gli eredi legittimi del defunto. Al Pugno per facilitare le ricerche, era stata inviata una fotografia dell'emigrato-milionario. In essa gli Albano riconobbero l'immagine di un loro cugino. Tutto appariva regolare, normale, come in effetto era, e gli eredi rilasciavano una procura speciale, in capo al Colongo, al Pugno e ad altri per la liquidazione dell'eredità giacente.

Il Colongo, che aveva, come suol dirsi, le mani in pasta, ottenne, in forza di quella procura, la gestione della cospicua eredità con l'incarico di realizzarne ogni attività dal curatore speciale nominato dalle autorità cilene nella persona di don José Mazza.

Come si proceduta la liquidazione dell'eredità resta un mistero. Un mistero per molti, compresi gli eredi. Le informazioni del Colongo facevano salire ad oltre il milione di lire l'asse ereditario in cui dovevano naturalmente comprendersi i valori immobiliari. Ma poi le cose si oscurarono, e l'ombra dal lascito di Michele Albano si andò via via riducendo. In capo a due anni, il Colongo rinunciava al mandato affidatogli, e nel 1925 rassegnava il rendiconto della propria gestione, dal quale appariva che egli era addirittura in un patrimonio vistoso.

Quando si sentì prossimo a morire, Michele Albano ebbe fremiti di nostalgia per la patria lontana e per i parenti di cui non aveva più avuto notizia. Egli desiderava lasciare ai parenti la sua cospicua fortuna e pregò perciò un amico, certo Filippo Colongo, di fare delle ricerche in Italia per rintracciare gli eredi. Questa preghi

Proibizionismo

L'avvenimento politico, che fu proclamato dalla stampa americana come il più importante e più significativo del mondo e che con un dispendio di superlativi che ai nostri orecchi può sembrare eccessivo, fu comunicato in tutti i suoi particolari minutissimi a milioni di lettori, che attendevano con impazienza la grande notizia — vogliamo parlare dell'elezione del Presidente degli Stati Uniti — ha riportato all'ordine del giorno, in America ed in Europa, il problema del proibizionismo. Non si è mai parlato tanto, come in quest'occasione, di regime secco ed umido, non si sono mai tanto magnificati da un lato i successi del proibizionismo, né dipinto con a fosche tinte, dagli oppositori, il quadro delle conseguenze spaventevoli che esso ha determinato. Il proibizionismo fu, senza dubbio, la piattaforma elettorale; e senza andare a ricercare quanto ci sia di vero nel fatto, generalmente affermato da profondi conoscitori della vita politica americana, che cioè i più ardenti proibizionisti furono proprio coloro che dal proibizionismo traggono, col contrabbando dell'alcool e con la vendita di pessime contraffazioni, i più lauti guadagni, si può pur considerare tutta questa campagna con le polemiche che ha suscitato e coi vasti interessi che ha scatenato, come un esempio oltremodo interessante ed istruttivo della conseguenze imprevedibili, che possono derivare da una legge originariamente dettata soltanto da saggi precetti igienici.

Non è più un mistero per nessuno che abbia anche una superficiale conoscenza della vita americana che il proibizionismo, lungi dal frenare l'abuso degli alcoolici, ha avuto conseguenze esattamente contrarie. Per un fenomeno psicologico facilmente spiegabile, la severa prohizione dell'alcool, accompagnata da sanzioni penali gravi ma praticamente inapplicabili, ha creato in quasi tutte le classi della popolazione un più intenso desiderio, un maggiore bisogno dei liquidi inebbrianti. Coloro che non osavano forse confessare il loro vizio finchè potevano tranquillamente e segretamente soddisfarlo, non ebbero ritegno di ricercare con tutti i mezzi ed a qualunque costo la via per eludere la legge e per accontentare le fauci sitibonde. Oltre a ciò, nel momento in cui l'alcool diveniva ottenibile difficilmente e soltanto a prezzo di un rischio reale e di un sacrificio pecuniario, esso doveva apparire ad un popolo che ha tutte le caratteristiche collettive della gioventù e cioè l'amore del rischio e il disprezzo del pericolo, come doppiamente desiderabile.

Le conseguenze del proibizionismo risultano ugual chiare da uno studio accuratissimo che ai di fuori da ogni considerazione politica fu compiuto dall'Associazione Medica Americana e pubblicato recentemente dall'organo dell'Associazione che è uno dei più autorevoli giornali medici del mondo. E' necessario premettere ciò affinchè non si possa ritenere che questo studio, pubblicato in tempo di elezioni, risenta del la passione politica con la quale la lotta fu combattuta.

L'autore di questo studio ha analizzato la statistica della mortalità generale registrata in dieci Stati dell'America settentrionale per venticinque anni e cioè dal 1900 al 1926. La popolazione di questi dieci Stati costituisce circa la quarta parte di tutti gli abitanti degli Stati Uniti e quindi queste osservazioni possono essere esaminate come quelle della media visto che anche per quello che riguarda i rapporti fra popolazione urbana e rurale corrispondono sempre a queste esigenze.

Confrontando la mortalità di due periodi, il primo dei quali va dal 1900 al 1917, epoca di regime umido, mentre il secondo si estende dal 1921 al 1926 durante il qual tempo fu introdotto il regime secco, si è potuto constatare una diminuzione della mortalità generale notevole nel secondo periodo. Ma esaminando poi la mortalità con riguardo all'età si è potuto che la diminuzione della mortalità riguarda quasi esclusivamente i bambini e gli adolescenti; invece tra i maschi di età superiore ai 30 anni l'indice della mortalità nel periodo secco è risultato assai più alto. Per i bambini dunque il regime proibizionistico sembra aver apportato un miglioramento nelle condizioni di vita e di salute che può essere attribuito al miglioramento economico delle famiglie della media e piccola borghesia, forse per il risparmio determinato dalla prohizione degli alcoolici, forse anche, ciò che ci sembra più probabile, per il progressivo e rapido aumento del benessere nel Nord-America, benessere del quale certamente fruiscono in prima linea i bambini. Oltre a ciò non si deve dimenticare che quasi contemporaneamente al regime secco furono introdotti in America vastissimi provvedimenti di protezione dell'infanzia, concretati in una perfetta legislazione igienica, ciò che certamente ha contribuito a questo miglioramento.

La mortalità degli adulti, come abbiamo detto è aumentata e ciò particolarmente perchè la mortalità per alcoolismo, cioè in seguito a malattie da esso dipendenti, segna un costante e notevole numento dal 1920 in poi. Oggi il numero dei morti per alcoolismo negli Stati Uniti ha raggiunto il triplo della cifra della mortalità prima del proibizionismo.

Non meno interessanti sono i risultati che si osservano studiando le statistiche dei malati accolti nei manicomi. Nel 1920, l'anno prima dell'introduzione del proibizionismo, si era notata la minima cifra di pazienti accolti nei frenocomi per malattie mentali derivanti dall'intossicazione alcoolica: anche questa cifra è andata continuamente aumentando ed ha raggiunto alla fine del 1926 il triplo di quella del 1920.

Assai istruttivo è il confronto tra le statistiche dell'Unione e quelle del Canadà dove sono state emanate misure di legge che pur restringendo l'uso degli alcoolici non sono arrivati al proibizionismo. Da questo confronto risulta in modo indubbio che contemporaneamente all'aumento della mortalità per alcoolismo negli Stati Uniti si osserva una costante diminuzione della mortalità per la medesima causa nel Canadà. Le statistiche delle grandi Compagnie di assicurazione ci danno le seguenti cifre: dal 1.o gennaio 1922 ad oggi, su 17 milioni di assicurati degli Stati Uniti si ebbero a registrare 3.010 casi di morte per alcoolismo, mentre su un milione di assicurati del Canadà si ebbero nello stesso periodo soltanto 32 casi di morte da ascriversi alle medesime cause.

Notevole è anche, come risulta dal Bollettino Statistico pubblicato nell'aprile scorso dalla Società di Assicurazione Metropolitana, l'aumento continuo della mortalità per avvelenamento per alcool di legno e alcool denaturato; infine si nota un continuo aumento della mortalità per certe malattie, come le affezioni cardiache, le malattie dei reni e le polmonarie delle quali certamente si sa che hanno un decorso particolarmente grave negli alcoolici.

* * *

Le conclusioni che gli studiosi americani traggono da queste statistiche, dalle quali chiara appariscono l'eloquenza, sono tutt'altro che confortanti. Pur ammettendo che in certe classi della popolazione, certo esigue, dove la prohizione potè essere effettivamente applicata, essa abbia migliorato le condizioni della salute pubblica, si deve riconoscere che, dopo sei anni di proibizionismo nulla autorizza ad affermare che le conseguenze venefiche dell'alcool sieno divenute più rare. Il fatto che alle bibite alcooliche più leggere, come il vino e la birra, furono sostituite, perchè di più facile contrabbando, i liquori d'ogni genere, la sostituzione avvenuta su larga scala di miscele tossiche, diffuse in tutte le classi della popolazione da criminosi speculatori, hanno ogni solo tolto tutto quel vantaggio che poteva derivare dal diminuito consumo di alcoolici, ma hanno gravemente danneggiato le condizioni generali.

Da queste osservazioni si possono trarre delle conclusioni oltremodo istruttive per quanti si interessano del problema dell'alcoolismo e della possibilità ed opportunità di misure legislative tendenti a frenare l'uso di liquidi alcoolici. Risulta provato per ogni osservatore imparziale che il proibizionismo completo non può essere reso efficace nemmeno con le misure di legge più draconiane ed è evidente che creando il sempre maggior desiderio e la più appassionata ricerca del liquido proibito esso ha per immediata conseguenza un'azione della volontà tendente con ogni mezzo a raggiungere lo scopo prefisso. Esso pone in giuoco una serie di colossali interessi individuali e collettivi, tendenti ad eludere la legge e togliendo la possibilità del consumo di bibite alcooliche di minima concentrazione e quindi innocue, origina la diffusione sempre maggiore di sostanze altamente venefiche, sulle quali è evidentemente esclusa ogni possibilità di controllo da parte degli organi della legge.

L'esperimento americano insegna dunque ad evidenza quanto sia pericoloso, il voler esagerare, anche nelle misure dettate in origine da onesti e indevoli criteri, e come sia di gran lungo preferibile l'attuazione di misure legislative che, controllando le qualità delle bibite alcooliche, disciplinandone la vendita, sorvegliandone il consumo e frenandone gli abusi ottiene senza dubbio risultati assai più sicuri: non solo dal punto di vista della salute pubblica ma anche da quello non meno importante di impedire quella vasta corruzione morale che potrebbe quasi sembrare la tragica e fatale vendetta del veleno stesso che invano si è tentato di debellare.

Arturo Castiglioni.

La guardia alla frontiera

L'inaugurazione della scuola della « Camicie nere fedelissime »

Aosta, 6 notte

Con una solenne cerimonia è stato inaugurato ieri, alle ore quindici nella storica sede dei legionari romani situata alle porte pretoriane della nostra città ove ha preso sede la Milizia della 12.a Legione Monte Bianco, il primo corso di istruzione e di perfezionamento per i militi addetti all'ardito e dell'assalto servizio di frontiera. Le aule sulle dove furono istruiti nel Medio Evo gli uffici dei Balivi e degli intendenti del Ducato, erano parate di tricolori in mezzo ai quali spiccavano la figura del Re e del Duce. L'inaugurazione della scuola delle « Camicie nere fedelissime » è stata fatta alla presenza di S. E. il Prefetto, dottor Stefano Pirretti, del generale cav. Saverio Bianchi, vice-segretario federale e cieo Podestà di Aosta, in rappresentanza dell'on. Luigi Ramaltini e dell'avv. Giuseppe Fusinaz assenti dalla città, del questore comm. dott. De Andreis, del maggiore comandante la divisione dei reali carabinieri cav. Toscano Cremonesi, del maggiore comandante il Circolo della Regia Guardia di Finanza, cav. Delfi, del console comm. Giuseppe Cajo comandante la 12.a Legione Monte Bianco, del centurione avv. Lucidi comandante la centuria speciale di confine, del capitano Manfredi dei reali carabinieri, del dott. Francorsi comandante la centuria della Milizia forestale e di molte altre Autorità. Erano poi convenuti per l'occasione tutti i capi manipolo e ufficiali della Legione. I numerosi partecipanti al corso che alterneranno il difficile servizio di alta montagna con le ore di studio e di perfezionamento, furono presentati alla autorità dal sotto comandante della centuria speciale di confine, capitano avv. Lucidi, che con nelle e commoventi parole esaltò l'opera tenace, piena di santi lavori sacrifici compiuti dai fedeli custodi del regime sui valichi impervi, dove, spesse volte, la tormenta li atterra ma non li doma.

Il comandante della Legione, console Cajo, tenne poi un vibrante discorso portando il saluto del comandante di zona e illustrando dettagliatamente il complesso programma di studi che sarà svolto durante il corso e i risultati che esso indubbiamente darà. Rispose con elevate parole il rappresentante del Governo S. E. Pirretti, esaltando i sacrifici e l'opera dei militi confinari che quotidianamente si prodigano per la sicurezza dei nostri valichi su questo estremo baluardo alpino dove rifulge la nuova civiltà di Roma. Il capo della Provincia manifestò il suo alto compiacimento per la bella iniziativa che è un'altra prova di quel passo sicuro di avanguardia segnato in tutte le manifestazioni dalla patriottica nostra gente, e che sarà di preziosa utilità per il perfezionamento morale e culturale della Milizia che tanti segnalati servizi rende alla Patria. L'oratore si sofferma a illustrare ai convenuti il gesto pieno di significazione, per cui la storica torre dei legionari romani ritorna degna sede dei legionari della nuova immancabili fortune d'Italia. Accompagnati dagli istruttori del corso, centurione Roberto Lucidi, cav. uff. d'Agostino capo di gabinetto del questore, cav. Manfredi capitano dei carabinieri e cav. Traversa capitano di finanza e da altri ufficiali della Milizia i numerosi convenuti visitarono i locali della storica caserma.

TEATRI

« Uomo e superuomo » di Shaw al « Lirico » di Milano

Milano, 6 notte.

La Compagnia di Sem Benelli in questa sera convocato ancora una volta al Teatro Lirico il grande pubblico milanese per un avvenimento artistico di eccezionale importanza: la prima rappresentazione in Italia dell'« Uomo e superuomo » di Giorgio Bernardo Shaw. La commedia è stata accolta con la devota attenzione di cui la ravvisano i caratteri essenziali della filosofia e dell'opera shawiana. Il signor Whitefield, defunto, ha lasciato tutori delle sue due figlie Anna e Rhoda i suoi amici Ramsdal e Tanner, individui di diverse tendenze ed attitudini. Ramsdal è un liberale-progressista e Tanner è un uomo di idee avanzatissime, autore di un manuale del rivoluzionario. Entrambi non vorrebbero accettare la missione, ma poi, per interessamento di Anna, l'accettano. Della giovane è innamorato sentimentale e timido Ottavio Robinson, di cui la sorella Violetta dichiara di essere segretamente con un giovane che in seguito si saprà essere il multimilionario Malone, che vuole tenere segreto il matrimonio per tema di essere diseredato dal padre. A Tanner, rivoluzionario intellettuale che ama vivere le tesi con vemenza, ma che si adopera perchè Anna sposi Ottavio Robinson, viene rivelato dal suo chauffeur che la giovane ama un solo uomo, lui, Tanner, demolitore verbale della società. Ed allora il superuomo, che nella concezione dell'autore simboleggia la persona di Don Giovanni (amorio, fugge. Così nella concezione shawiana viene capovolta la situazione classica di Don Giovanni, il quale non attacca ma si eclissa per salvare il suo ideale di libertà dinanzi all'amore. Ma Tanner nel suo viaggio in Sierra Nevada cade in potere di un gruppo di banditi che però discutono di concezioni politiche e il cui capo amò, non riamato, la sorella del suo chauffeur. I banditi non trattano male Tanner, le cui idee non differiscono troppo dalle loro e rinviano all'indomani la fissazione della taglia da esigere per la sua libertà.

Qui la scena muta. Le vette della Sierra Nevada scompaiono; non più cielo non più vette non più luce. Il vuoto. Poi da un chiarore sorgono degli esseri che rassomigliano a dei personaggi. Il primo è Don Giovanni Tenorio che ricorda Tanner; poi una vecchia che diverrà giovane e ricorderà Anna e poi una statua che somiglia a Ramsdal e poi il diavolo che ricorda il capo bandito. Tra questi interlocutori si svolge un dibattito scintillante di paradossi sul paradiso, sull'inferno, sulla politica, sul pensiero, sul desiderio di morte, per il quale gli uomini commettono maggiori colpe, sulla guerra, sulla universalità della fede cristiana, che tutto finisce col nauseare, sul concetto delle folle, sulla donna, sull'opera terrena di Don Giovanni Tenorio e infine sull'uomo e sul superuomo del quale non si studia venuta ancora l'ora. Traverso questi personaggi l'autore esprime il suo pensiero.

La discussione si svolge in una lunga scena che è quella per la quale l'opera di pensiero piacque. Poi il sogno svanisce riportando i personaggi nella realtà. Tanner e il suo chauffeur sono ragguinti da Anna e degli altri e sono salvati dai banditi che a loro volta essi salvano dalla polizia. Violetta Robinson sposa il suo matrimonio e riesce a conquistare le simpatie del suocero; Anna convince Tanner a sposarla.

Questo lavoro ha per massimo pregio a farraginoso scritto dal Shaw nel 1903 compendia in modo tutto il pensiero, mirabile shawiano nei riguardi contrasti, tutto dell'amore e delle sue convenzioni sociali. Shaw qui è un ribelle per eccellenza, tanto è vero che egli ha unito alla commedia un « manuale del rivoluzionario. Tanner » (Tanner è protagonista dell'opera) che è una esposizione polemica speciale e storica e quanto anarchica. A giudicare dagli applausi, il successo fu calorosissimo ed i lavori contrasti all'ultimo sollevarono acclamazioni più vive. Ma bisogna tener conto che il terzo atto terminò alla mezzanotte ed il quarto alle una. Sen, Benelli, sneer le difficoltà sceniche speciali quelle del sogno all'inferno con molto accorgimento e ottenne anche una realizzazione intensa, particolarmente dalla Donda, dalla Scalzo, dalla Riva e da Racca. « Uomo e superuomo » si replica.

La riapertura del « Nuovo » di Bergamo

Bergamo, 6 notte.

Questa sera, alla presenza del Prefetto, del Segretario federale e di tutte le più spiccate personalità cittadine e di eletta folla, è stato riaperto il teatro « Nuovo », completamente rimodernato dopo un anno dalla sua chiusura. Il teatro « Nuovo » era stato aperto nel 1901 e legò il suo nome ai principali avvenimenti cittadini. Esso è posto nel moderno centro della città. L'opera di riattamento è riuscita meravigliosa con una nuova elegante facciata e decorazioni interne lussuose. Ha tenuto il discorso inaugurale Alberto Colantuoni, il quale, parlando dell'arte attraverso i periodi storici, ha dato delle diverse vicende che segnarono la vita del teatro nei tempi nostri patriottici. L'oratore è stato applauditissimo. E' seguita poi una accademia musicale con quartetto di archi.

Al Chiarella: *Nozze mijone*, di Alfredo Testoni.

Angela, moglie di Antonio Bellotti, droghiere, si è intrattenuta un po' troppo a zonzo col garzone di bottega del marito. E' tardi; il droghiere è geloso: al ritorno a casa che succederà? Il garzone ha un'idea: offre alla donna quattro cartelle di una lotteria da lui acquistata con sudati risparmi, e le suggerisce di portarle ad Antonio. Questi, insinuato e commosso dal gentile pensiero di lei, non farà scenate, e tutto s'accomoderà facilmente. Infatti così avviene: il droghiere non solo accetta le cartelle, e l'inganno assieme, ma vuol pagare le prime alla moglie, e glielo paga doppio in un accesso di generosità. Le cartelle ora sono sue, ben sue; e, vedi caso, una di esse vince il premio di mezzo milione. Il garzone, sfiorato così atrocemente dalla fortuna, rimane annientato dalla curiosa combinazione; Angela sente dei rimorsi e pensa di confessar tutto al marito; Antonio va incontro alla gioia ed al fastidi della ricchezza e della celebrità (tutti i giornali parlano di lui) con il cuore gonfio di una comica ebbrezza. Da questo spunto il Testoni ha tratto una commedia ridanciana, che sfrutta i consueti temi del marito buffo che sta per essere ingannato, dei tentennamenti tra il desiderio del denaro e il senso dell'onore, della malizia femminile che tende trappole alla farbesca bonarietà dell'uomo. Ma se la commedia è poco cosa, ha dato però modo a Petrolini di trattegiare una macchietta, un tipo caricaturale misurato e pittoresco, che con varia arguzia ed efficace stile ha divertito il pubblico. Ad ogni atto si rinnovarono gli applausi.

t. b.

AL TEATRO VITTORIO questa sera si avrà, dunque, l'attesa rappresentazione del « Boris Goudonoff » che, ad iniziativa del « Circolo della Stampa », l'impresa del teatro Vittorio offre al pubblico torinese. Gli esecutori saranno quelli già così favorevolmente noti: protagonista Giorgio Lanskoy. Dirigerà il maestro Aldo Zeetti. Lo spettacolo incomincerà alle il preciso E' assicurato, alla fine dello spettacolo, uno speciale servizio tranviario.

AL BALBO, sull'esempio di quanto venne con successo sperimentato al Carignano, la compagnia Baghetti inizia spettacoli a prezzi popolari, il prima dei quali ha luogo stasera con la « Frustata », di Kistemaekers.

AL ROSSINI. — Stasera il pubblico assisterà oltre al « vaudeville » a un saggio di « canzone e soeggetta » con l'esecuzione, da parte della signora Robella-Castelgeggio, di « Scampolo » del maestro M. De Serra (Vittorio Randa).

La musica da camera a Torino

Un saggio di composizioni nuovamente sfuliate ha offerto la corale Stefano Tempia, riunita nella sala Troya. Fra tali composizioni meritavano davvero studio e speciale attenzione un madrigale e un mottetto di Palestrina, opere di profonda significazione. Altri pezzi (e per giunta lacunosi e perciò bisognosi di trascrizioni o completamenti), del vivace Azzolino e di due minori, Albini e Vecco, dei quali non è ancor venuta fuori una pagina che li elevi sulle mediocrità, interessarono scarsamente coloro che nelle rare audizioni corali cercano soprattutto l'ottima musica dei grandi artisti, quella che nella bellezza e grandezza dà incremento alla cultura e all'arte. La società corale egregiamente diretta dal maestro Pistone, ripetè inoltre composizioni di Marenzio, Bach, Brahms e dello stesso Pistone. Furono eseguite dai solisti Ossola, Robino e Salvi pezzi per canto e piano. Applausi.

— La sala del Liceo s'aprì, nella scorsa settimana, pel concerto a beneficio dell'Unione Italiana dei Ciechi, del quale fu già reso conto, e pel concerto del violinista Ellena; questi, coadiuvato dalle signorine Cominetti, Rolandi e Nobile, aveste con la solita maestria un programma vario, comprendente anche alcune sue composizioni, e fu applaudito.

— Domani sera, primo dei concerti di U. M. nel Teatro di Torino. Il pianista Nino Rossi suonerà la sonata della *Cloir de lune* di Beethoven, e altre musiche di Vivaldi, Händel, Brahms, Pizzetti, Castelnuovo-Tedesco.

La morte di Ettore Paladini

Milano, 6 notte.

E' morto stamane alle 6.45, nella sua casa di via Ferrario 6, il vecchio attore Ettore Paladini, che fu valentissimo direttore di insigni Compagnie drammatiche.

Nulla è ancora stato deciso per i funerali che pare avranno luogo sabato mattina, in forma modesta, secondo il desiderio dell'Estinto, il quale ha disposto perchè non siano inviati fiori e non si pronunzino discorsi.

I funerali a Roma dell'attore Lido Manetti

Roma, 6 notte.

La salma di Lido Manetti, il giovane attore cinematografico, è stata stamane trasportata a la Chiesa del Sacro Cuore in via Marsala, severamente parata a lutto. La salma che è giunta nei giorni scorsi è stata deposta al centro della Chiesa e circondata da ceri e da gagliardetti. Sulla bara erano deposte la corona della mamma e un magnifico cuscino di fiori della Federazione dell'Urbe. Accompagnata da scelta scorta, alle ore 9.30 è stata celebrata la Messa e impartita la benedizione al tumulo.

SPORT

Il raid automobilistico da Milano ad Oslo

Domani gli automobilisti italiani iscritti al raid Milano-Oslo inizieranno la capitale lombarda. L'elenco degli iscritti conta di 15 nomi. Non è un numero allettante, ma bisogna considerare che la Milano-Oslo si presenta come un'impresa assai più ardua della non dimentichiamo Milano-Stoccolma che all'inizio della spedizione polare radunò un lotto ragguardevole di concorrenti. Questa volta si tratta di compiere oltre duemila chilometri, esattamente 2300, ad una media fra i 50 ed i 40 km. orari, il che, data la inclemenza della stagione e le difficoltà del percorso, obbligherà ad un impegno e ad un dispendio di energie ben altro che lievi.

Il percorso del raid è il seguente:

Milano, Brennero (front. Italia-Austria), Kufstein oppure Mittenwald (front. Austria-Germania), Stralsund (passaggio marittimo del Sund all'isola di Rügen, Sassnitz (passaggio del Baltico su ferry-boats, frontiera marittima Germania-Svezia), Trelleborg, Fredrickshald (frontiera Svezia-Norvegia), Oslo. Sole le località indicate qui sopra comunicano dei passaggi obbligati, e quindi località di controllo.

Il concorrente ha libertà di scelta degli itinerari di collegamento tra le dette località da Milano a Stralsund, da Altefähr a Sassnitz e da Trelleborg a Halle. Ma i passaggi marittimi del Sund e del Baltico per le persone e per i veicoli tra Stralsund e Altefähr e tra Sassnitz e Trelleborg, saranno compiuti in comune con grandi ferryboats in servizio speciale del raid, con le modalità e il regolamento sarà comunicato ulteriormente.

La distanza, escluso il tragitto marittimo del Baltico, è di chilometri 2300, e cioè circa Km. 1300 da Milano a Stralsund (Germania), di circa Km. 400 da Altefähr a Sassnitz, e di circa Km. 550 da Trelleborg (Svezia) a Oslo (Norvegia).

La prova come abbiamo detto è difficile, ma i concorrenti si presentano aggiuerriti contro tutte le difficoltà del non breve viaggio. Vi è da sperare che essi giungano tutti ad Oslo per partecipare alle solenni onoranze che a Norvegia prepara al suo grande esploratore scomparso, Roald Amundsen. Ecco gli iscritti al raid: Silvano Eugenio (passeggeri: Roma Alfredo, Giacomo Gelimberti: Fiat — Lepeti Roberto (Gadda ing. Giuseppe, Delaiti Giacomo) Lancia — Strazza Guido Varallo Attilio. Comandante Vigileri Lancia — Gerardi Umberto (Gerardi Aldo, Gerardi Aurelliano, Gerardi Lina Cavazzani) Lancia — Pesaina Bruno (Galaglio Pasquale, Pesaina Giuseppina, Pesaina Lina) Bugatti — Pozzi Guido (Scalfolini Luigi, Pezzoli dott. Rodolfo) Alfa Romeo — Mariani ing. Romeo (Silva avv. Luigi, Silva Wanda) Fiat — Spezia Franco, Crosier — Lenzi Pietro (Ciprian Mario, Gualeni Eugenio, Barbieri Ferdinando, Cropalli Lancia — Rossari Anacleto (Rossari Maria Maddalena, Bigazzi Gino, Bianzi Costanzi Celrano — « Frate Ignoto » X — Castelbarco Luigi (Bellotti Emanuele) Bugatti — Marini Nello, Lancia — Pozzoli ing. Pietro (Pozzoli Antonio) Celrano — Gabinelli Gianberto (Gino Gottardelli) X — Carnelli ing. Sandro (Mario Carli, Carnelli Carla, Otellini Fnpico) Alfa Romeo — X. X. — Canesarini Giovanni, Bianchi.

Riunione pugilistica

tra dilettanti torinesi e milanesi

Organizzata dal « Centro Educazione fisica I Zona » avrà luogo stasera al « Teatro Romano » una riunione pugilistica tra dilettanti. Oltre ai rappresentanti del C.E.F. di Torino interverrà alla riunione una squadra dell'Ambrosiana di Milano ed una della « 33.a Legione » di Asti. Specialmente attesi sono i combattimenti tra i « massimi » Bassi di Torino e Franzoni di Milano ed i « medi » Rosano e Riccardi. Ecco del resto l'interessante programma di stasera:

Pesi piuma: Palumbo (Cef) c. Ronco (T.M.C.A.).

Pesi welters: Ungari (Cef) c. Martinotti (R. P.); Simoncini II (Cef) c. Cerini (Asti 33.a Leg.); Cottura (Cef) c. Sorino (Asti, 33.a Leg.).

Pesi leggeri: Vorlloti (Cef) c. Peccolo (G. S. Spa).

Pesi medi: Mulattieri (Cef) c. Rossi (Asti, 33.a Leg.).

Pesi massimi: Rossi (Torino) contro Franzini (Milano).

Pesi piuma: Della Casa (Torino) c. Bramullo (Milano).

Pesi medi: Rosano (Torino) c. Riccardi (Milano).

L'incontro Dempsey-Cook rinviato

Buenos Aires, 6 notte.

(A. A.) — Un incontro pugilistico atteso negli ambienti sportivi bonaerensi era quello che Vittorio Campolo, il vinto di Monte Munn, avrebbe dovuto combattere al « River Plate » contro George Cook. Il match dovrà essere rinviato poichè al pugilatore Cook si è enfiata una mano durante gli esercizi di allenamento.

Le cacce a cavallo

Favorito da un tempo meraviglioso, ha avuto luogo sulle rive dei torrenti Pellice e Chisone, organizzato dalla Scuola di Cavalleria, un *Paper-hunt* al quale intervennero, oltre la Scuola tormese per i percorsi in campagna, numerosi ufficiali della Scuola d'applicazione di artiglieria e genio, della Scuola di Guerra e tutti gli ufficiali della Scuola di cavalleria.

All'appuntamento, al Castello di Mombrone, erano presenti 7 amazzoni, tra le quali la Contessa Calvi di Bergolo ed un folto stuolo di ufficiali e cavalieri. Tra questi il comandante la Scuola di cavalleria, generale marchese Tacoli, il conte Calvi di generale Sant.

Alle ore 14 in punto, il *Master* generale Tacoli, preceduto dal «can.», guidava sulle tracce della volpe (magistrale lince) il brillante e numeroso gruppo di amazzoni e cavalieri. Dopo aver attraversato alcune boschine sulla riva destra del Pellice, i cavalieri con due buoni galoppi in terreno vario, rotto qua e là da fossi, scarpate e spalletti, si portavano al Porto degli Occhetti, da dove, guadato il torrente Chisone, continuavano celermente in mezzo ad una splendida brughiera all'inseguimento della volpe, la quale, passato e ripassato altre due volte il Chisone, puntava verso Roudenasca e veniva raggiunta al galoppatoio della Scuola dopo un serrato e veloce galoppo.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 6, notte.

Ieri all'ippodromo di Villa Glori si sono svolte le corse al trotto che hanno dato i seguenti risultati:

Premio Felione (L. 1000 m. 1900): 1. Di Simoni (Santi), 2. Franca, 3. Nonno Peppe. Tempi 2'31"1/5; 2'31"3/5; 2'36"4/5. Totalizzatore L. 10 5 5 5.

Premio Bobbio (L. 1000 m. corsa): 1. Alba Korean (Stefanini) 2. Gina Garner, 3. Laura Hall. Tempo 2'5"; 2'5"1/5; 2'6"1/5. Totalizz. L. 12.50 7, 8, 4.50.

Premio Orio (L. 3000 m. 2'400): 1. Santa Barbara (Matteucci), 2. Croazia, 3. Allo. Tempi 3'2"; 3'2"1/5; 3'2"3/5. Totalizzatore L. 10.50, 11, 21.50, 10.50.

Premio Peruzia (L. 4000 m. 3'400): 1. Adeline Willem (Pierobon), 2. Nathan IV, 3. Ironmer. Tempi 3'4"1/5; 3'7"; 3'12"3/5. Tot. L. 25 5, 6.50, 18.50.

Premio Gubbio (L. 1000 m. 2'30): 1. Gloria da (Modarelli), 2. Diana, 3. Lilly Z. Tempi 2'31"; 2'34"1/5; 2'37"2/5. Totalizzatore L. 17.50, 50, 12.50, 19.50.

Un ospite poco gradito

Aosta, 6 notte

Un agiato possidente di Nus, certo Eligio Vuillermoz, di anni 60, aveva ricevuto, tra l'altro, in casa sua, nel villaggio di Rovarey, tale Augusto Marquis, che non aveva visto da parecchio tempo, offrendogli la larga e sincera ospitalità nella sua grande e monotona casa da scapolo.

I due trascorsero allegramente la serata in compagnia di parenti. Verso la mezzanotte gli invitati rincasarono. L'Eligio Vuillermoz, che aveva invitato l'amico Marquis a dormire nella sua camera si mise a letto senza svestirsi totalmente e depose il panciotto su di un tavolo ove l'ospite si era appoggiato adducendo il motivo di essere lievemente indisposto anche per effetto dell'abbondante libazione. Durante la notte, mentre il padrone di casa dormiva egli lo svegliò annunciandogli con tono risentito che qualcuno gli aveva rubato l'orologio. Il Vuillermoz non prestò troppo caso al fatto. Nell'atto di alzarsi, al mattino, mentre il Marquis sembrava quanto mai vinto dal sonno ed ancora appoggiato al tavolo, egli dovette constatare che era sparito pure il suo panciotto e che con esso si era pure volatilizzato il portafogli contenente lire 1150 in biglietti di banca e L. 900 in titoli, documenti di varia importanza e l'orologio d'argento prezioso ricordo di famiglia.

Ripensando all'episodio avvenuto durante la notte, il Vuillermoz, interrogò il suo ospite per conoscere o meno s'egli fosse a conoscenza del mistero di siffatte scomparse. Il Marquis si dimostrò indignato, innocente e si dichiarò pronto ad ogni eventuale perquisizione. Malgrado delle più accurate ricerche nulla fu possibile rintracciare.

Il misterioso furto venne denunciato all'autorità giudiziaria ed i carabinieri di Nus non disperano di trarre in arresto il colpevole.

Quando si ammira troppo un artista del cinema

Biella, 6 notte.

Il brigadiere Riscossa della stazione dei carabinieri della nostra città, ha arrestato una piccola banda di individui danneggiatori. I cinematografi cittadini, da qualche tempo notavano come dalle loro « réclames » fotografiche mancassero, trafugate da ignoti, la più belle fotografie su cartone. I furti a ripetizione, anmontarono a cifra notevole, tanto che venne avvisata l'autorità per i provvedimenti del caso. Il brigadiere Riscossa, dopo diligenti indagini e appostamenti, riusciva scoprire nelle persone di tre ragazzacci gli appostatori delle fotografie. A quello che pareva il capo della combriccola venne chiesto quale fosse lo scopo del furto. La risposta fu: « Intendevo portare dal mio sarto la più bella fotografia per farmi confezionare un vestito come quello dell'attore Douglas Fairbanks, da indossare nel prossimo carnevale ». I giovani amanti dei bei vestiti, operavano rincasando dalla scuola serale...

Muore schiacciata dall'ascensore

Roma, 6, notte.

Una raccapricciante sciagura è avvenuta questa mattina in via Ferdinando di Savoia. Una giovane domestica, tale Pierina Gradi, che era discesa al pianterreno per compiere certe sue faccende in un locale attiguo alla tromba dell'ascensore. Ascendo, non si accorse che l'ascensore arrivato era in movimento e nella sua disgraziata posizione tentava di mettersi in salvo, rimaneva orribilmente presa tra la cabina e il fondo della tromba senza che nessuna potesse fare in tempo a strapparla al suo atroce destino. I primi accorsi videro che era loro impossibile liberare la giovane dall'atroce morsa, provvidero ad avvertire con una telefonata i vigili, che, dopo pochi minuti, giungevano sul posto con un carro e un'autoambulanza. Dopo una rapida esaminazione il corpo della disgraziata, terribilmente schiacciato, veniva tratto sulla strada e trasportato con la autoambulanza all'ospedale, dove i medici di San Giacomo non poterono fare altro che constatare la morte.

La morte di un filatropico sacerdote a Polirino

Polirino, 6 notte.

La morte di Mons. can. Alfonso Girlaldi, Vicario della Parrocchia di S. Maria Maggiore da oltre 30 anni, ha suscitato in questa popolazione un profondo senso di cordoglio. Fra le numerose benemerenze di Mons. Girlaldi si ricorda che fu il fondatore dell'Ospizio S. Alfonso per i poveri vecchi, dell'Oratorio giovanile di San Luigi, concesso in uso poi anche ai Balilla. Istituì ancora la sana operaia nel locale Ospedale civile, restaurò la chiesa parrocchiale, che è una delle più belle del Piemonte.

I funerali, in forma solenne, richiamarono un grande numero di persone attorno alla sua bara, mentre i negozi si chiusero in segno di lutto cittadino.

Un arresto al Consiglio di Leva

Torino, 6 notte.

Nella sala del Consiglio di Leva per l'arruolamento militare, i carabinieri hanno ieri tratto in arresto la recluta Alessandro Bobbiesi, d'anni 20, da Pontecurone, mentre si apprestava per recarsi alla visita medica.

Il giovane è stato inviato al carcere dovendo rispondere di una grave rapina consumata la notte dall'8 al 9 settembre u. s. in Carbonara Scrivia, in danno del contadino Giovanni Ferrari, di Carbonara, che invitato a bere in una osteria, era stato dopo invitato ad una gita campestre e derubato del portafogli contenente 25 lire, e diversi documenti personali di lavoro.

3 operai feriti per la scoppio d'una mina

Trento, 6 notte.

Nella galleria della costruenda centrale elettrica di Cogolo in val di Pelo una mina rimasta inesplosa è scoppiata improvvisamente ferendo tre operai che si trovavano nelle vicinanze. Uno di essi, certo Annibale Zanetti, di anni 30 da Sacile, riportava gravissime lesioni agli occhi, per cui i medici dell'ospedale di Cles si sono riservato la prognosi. Le stato degli altri due feriti, certi Siefrido Longhi, da Primiero, e Giuseppe Cavali da Baseano, non è preoccupante.

Grave infortunio sul lavoro

Genova, 6, notte.

Questa mattina, nello stabilimento per la lavorazione antisettica del cotone a Serri Ponente, l'operaia Rina Salvi di anni 28 rimaneva vittima di una grave disgrazia. Mentre la giovane era intenta al proprio lavoro, il braccio destro le veniva preso tra gli ingranaggi di una macchina centrifuga. Soccorsa dalle compagne di lavoro, la povera Salvi venne trasportata all'ospedale dove la disgraziata operaia è stata amputata del braccio destro e fatta ricoverare con prognosi riservata.

Scontro fra un tram ed un camion

Milano, 6, notte.

Nel pomeriggio di oggi, verso le 11, in via Varini, nei pressi dei Magazzini generali, si è verificato uno scontro tra un tram della linea della Bovisa ed un pesante camion. Nell'urto, alcuni passeggeri del tram rimasero leggermente contusi. Uno solo però dovette ricorrere alle cure della guardia medica di via Paolo Sarpi. Si tratta del trentottenne Giuseppe Ulrici di Vittorio dimorante alla Bovisa.

Morsicato da un cavallo

Biella, 6, notte.

Il barbiere Ciro Robino, di 30 anni, addetto ad un ristorante cittadino ha dovuto ricorrere all'ospedale per una curiosa avventura. Il Robino, accorso per aiutare un cocchiere caduto a ter

CRONACA CITTADINA

Il Principe Umberto alla riunione della «Dante»

La conferenza del barone Basile

Nel salone del Palazzo Madama è stato inaugurato ieri sera il ciclo annuale delle riunioni di cultura della «Dante Alighieri». Alla cerimonia è intervenuto anche il Principe Umberto, che è stato fatto segno a cordiali e calorosissime dimostrazioni di simpatia da parte dell'eletto e foltissimo pubblico che gremiva la sala. La folla convenuta nel Palazzo Madama costituiva veramente il pubblico dei maggiori avvenimenti culturali o celebrativi: erano presenti, si può dire, tutte le autorità politiche, militari, civili e amministrative e numerosissime ed eleganti signore. Tra le maggiori autorità erano il Prefetto S. E. Maggioni, il Commissario al Comune S. E. Ricci, il gen. Mombelli, il gen. Tiby, i dirigenti delle organizzazioni e degli istituti scolastici. Il Comitato della «Dante» ha fatto segnalatamente gli onori di casa al Principe, alle autorità, alle dame, ed alle parecchie centinaia di invitati. Il segretario federale fascista, barone Carlo Emanuele Basile, ha inaugurato degnamente il ciclo culturale della patriottica Società con una brillante conferenza letteraria.

Prima della conferenza Basile, il presidente della «Dante» prof. Luigi Collino ha pronunziato brevi parole per ringraziare il Principe Umberto del suo intervento e per esprimere la riconoscenza della Società al Commissario Ricci, che ha ospitato la riunione nella storica sede, e al segretario federale, uomo di pensiero e di azione, che interrompendo per una sera le sue occupazioni politiche ha accolto l'invito a pronunziare un discorso d'arte e di letteratura.

Il barone Basile ha tenuto una fine e delicata *causerie* sul modo come nasce, si forma e si afferma il romanzo e il poema e l'opera letteraria in genere. Egli ha parlato della concezione del libro, dei personaggi e dello stile, della vicenda e del vocabolario, citando a volta a volta gli esempi e le figure letterarie di maggiore significazione, dall'epopea greca alle più moderne espressioni della prosa e del teatro. La vivace e talvolta appassionata esposizione del barone Basile, corredata di vasta cultura e di interessanti rilievi personali, è stata seguita con grande attenzione dall'eletto uditorio che, alla fine, ha tributato all'oratore una manifestazione di consenso e di plauso.

La festosa dimostrazione al Principe di Piemonte si è rinnovata alla sua uscita dal Palazzo. Le signore della «Dante» hanno offerto a Sua Altezza un ramo di vischio augurale.

Gli ufficiali della Legione Sabauda a Sergio Matteoda

Nei locali del Circolo Veneto, gentilmente concessi, gli ufficiali della Legione «Sabauda» si sono raccolti in allegro simposio per rendere omaggio al camerata Sergio Matteoda, valoroso «sucaino» che nell'Artide visitata affrontò l'impenetrabile regione nella ricerca degli sperduti del dirigibile «Italia», meritandosi la promozione a capo manipolo della Milizia «per meriti eccezionali». Gli ufficiali fecero entusiastica accoglienza al loro collega che riuscì e riesce tanto più simpatico in quanto sa ghermire la sua gloria con la più sorprendente modestia.

Al festeggiato venne offerta un'artistica pergamena recante le firme di tutti gli ufficiali della Legione.

Il valoroso comandante della Legione, console Argentino cav. Francesco, il quale, con parole elevate, disse del sacrificio tragico del collega sopportato nelle impervie regioni ghiacciate della terra di Nord-Est, rilevò e si associò a nome di tutte le camicie nere della «Sabauda» all'ammirazione ed al plauso che il mondo civile tributò al festeggiato ed ai suoi valorosi compagni.

Al termine del discorso il console Argentino abbracciò e baciò il Matteoda, mentre tutti gli ufficiali presenti applaudivano.

Seguì il seniore Battaglia cav. Ignazio che portò a Matteoda il saluto dei combattenti torinesi, i quali — disse — lo considerano tra le loro file caro e degno compagno.

Il capo manipolo Bemartini di Valle Aperta nob. Gian Giorgio, parlando a nome della direzione del Circolo Veneto, si disse ben orgoglioso dell'onore toccato ai veneti dimoranti a Torino di ospitare uno dei reduci gloriosi dell'Artide e gli ufficiali della Legione Ia e primogenita della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

L'assistenza religiosa ai Balilla ed agli Avanguardisti

Le trattative fra l'Opera Nazionale Balilla e le autorità ecclesiastiche per l'assistenza religiosa ai Balilla e agli Avanguardisti, hanno così fissato le norme pratiche. Ogni Coorte di Avanguardisti è diretta spiritualmente da un cappellano, scelto dall'autorità ecclesiastica, il quale d'intesa con il comandante, quando v'è l'adunata obbligatoria, stabilisce l'ora della Messa festiva, in modo che i giovani possano essere puntuali alla funzione religiosa. Il Cappellano deve raccomandare ai giovani la frequenza ai Santi Sacramenti e deve impartire l'istruzione religiosa secondo le prassi cattolica nella sede a ciò destinata e nell'ora stabilita, in modo che i giovani apprendano le verità della Fede. Il Cappellano, per quanto è da lui, deve sorvegliare perchè i giovani pratichino una vita morale e cristiana.

Per i Balilla l'assistenza religiosa è così stabilita:

Ogni Legione è diretta da un Cappellano che regola l'assistenza delle Centurie. Non potendo moltiplicare i Cappellani, le singole Centurie dei Balilla delle scuole elementari sono affidate ai RR. Parroci, nella cui giurisdizione le Centurie hanno la loro sede. Così ogni domenica i Balilla possono ascoltare la S. Messa.

Le Centurie dei Balilla delle scuole medie, quando v'è l'adunata obbligatoria, accedono regolarmente alle chiese fissate o nelle ore determinate dal Cappellano di Legione. Per l'istruzione religiosa degli studenti medi si è stabilito ch'essi debbono assistere all'istruzione religiosa che viene regolarmente impartita nei loro istituti scolastici.

Così è organizzata l'assistenza religiosa nella città di Torino, mentre nei centri minori della provincia, i Balilla e gli Avanguardisti accedono alla Parrocchia più vicina alla loro sede, seguendo le direttive e le disposizioni impartite dai Cappellani di Legione o di Zona.

Da corsa d'equitazione per avanguardisti

«Il Comitato Provinciale dell'O. N. B., nell'intento di avviare i giovani allo sport del cavalcare, organizza un Corso di equitazione per Avanguardisti. Il Corso avrà inizio domenica, 16 dicembre, alle ore 10 e si svolgerà presso il Maneggio di via Colli, 24. Gli avanguardisti che più si distingueranno prenderanno parte al Primo Concorso Ippico che la Presidenza Centrale dell'O. N. B. sta organizzando per la prossima primavera».

I METALLURGICI

L'accordo temporaneo per il premio di anzianità

Tra la presidenza dell'A. M. M. A. e la segreteria generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati è stata trattata nei giorni scorsi la questione del premio di anzianità in aggiunta alle ferie annuali. Questo premio, del quale abbiamo parlato nei giorni scorsi, era già concesso da alcune delle grandi aziende ed era stato rimesso in discussione per dare una norma unica a tutti gli stabilimenti.

In una riunione conclusiva tenuta l'altro giorno presso la sede dell'A. M. M. A., alla quale hanno partecipato i signori ing. Ugo Fano, avv. Giovanni Soleri, ing. Carlo Poli, avv. Ubaldo Giuliini, ing. Ferruccio Valobra, in rappresentanza degli industriali, e il comm. Edoardo Maluccelli, il col. Gaetano Ulivi, Celso Riva e Mario Bertini, in rappresentanza dei lavoratori metallurgici, dopo una cordiale discussione informata sempre ad un vivo spirito di collaborazione, è stato raggiunto un accordo di carattere temporaneo che deve valere per l'anno in corso. L'accordo dispone che: «restando impregiudicata la decisione sul mantenimento del premio di anzianità, l'A. M. M. A. concede in via transitoria che per quest'anno le Ditte, le quali l'avevano corrisposto, lo facciano effettuare il pagamento nella stessa misura e con le stesse norme degli anni precedenti».

La misura del premio è di una giornata di paga — a tariffa nominale — ogni tre anni di anzianità. La ragione che la giornata (o giornata e seconda dell'anzianità) sia pagata a tariffa nominale è da ricercarsi nella origine del premio, che era all'inizio una giornata aggiuntiva di ferie; e le ferie — che ora sono pagate a paga normale — erano prima riconosciute così pure nominale.

L'importo del premio sarà corrisposto agli operai a fine d'anno. Per l'anno prossimo la questione sarà rimessa in discussione, col proposito di risolverla con un accordo definitivo; e con ogni probabilità le trattative per il premio di anzianità del 1929 saranno iniziate in questo stesso mese di dicembre.

La festa di domani I siderurgici lavorano

La Direzione dell'A.M.M.A. (Associazione Industriali Metallurgici Meccanici Affini per il Piemonte) rammenta a tutte le ditte da essa rappresentate che, a norma del nuovo patto nazionale di lavoro, il giorno di domani, festività dell'Immacolata Concezione, è festivo per gli stabilimenti meccanico-metallurgici ed essi, ed è invece lavorativo per gli stabilimenti siderurgici.

Uno stabilimento per la gomma lavorata in preda alle fiamme

Impressionante salvataggio degli operai - Oltre un milione di danni? - 18 mila chilogrammi di gomma distrutta

Un grave incendio è scoppiato ieri pomeriggio in un capannone della fabbrica «Saiga» in Caselle Torinese, dove viene lavorata la gomma e prodotti affini. Fortunatamente il pronto accorrere dei pompieri locali, poi quelli di Torino, richiesti d'urgenza, evitarono più gravi danni.

Il reparto danneggiato sorge al pianterreno dello stabilimento; è costruito in cemento armato, a due piani, ed occupa complessivamente un'area di millesettecento metri quadrati. L'interno è diviso a sezioni, dove si trovano le macchine, attorno cui ieri, verso le 13,45 stavano intenti al lavoro una sessantina di operai, per la maggior parte ragazze. Il fuoco scaturì all'improvviso al primo piano, e precisamente appena passato l'ingresso dello stabile. Due operai stendevano alla distensione della gomma, quando da alcuni recipienti, colmi di benzina, riscaldati, si sprigionarono fiamme che si propagavano alla gomma depositata in quel punto.

Drammatico allarme

Un'alta fiammata si innalzò dal mucchio, crepitando, mentre il fumo denso, nerastro, avvolgeva i due operai che, per vero miracolo, riuscirono a porsi in salvo. Le loro grida si propagarono immediatamente attraverso le varie sezioni e gli operai, assai impressionati, si diedero a pazza fuga per raggiungere la porta d'ingresso. Le fiamme, minacciosissime, si erano frattanto propagate e investivano in pieno i macchinari, ma trovavano soprattutto alimento nella gomma accatastata nel camerone.

Il fuoco prese, così, dimensioni impressionanti, alla cui vista gli operai si spaventarono ancor più, provocando un naturale trambusto, tanto maggiore nei pressi della porta d'uscita, perchè ognuno voleva passare per primo. Ma da quella parte era impossibile varcare la soglia, poichè la scala che immetteva nel cortile era già in preda delle fiamme. Allora di corsa gli operai attraversarono il locale mutato in una fornace, e si portarono dalla parte opposta, dove il fuoco non era ancora giunto.

Appena gettato l'allarme, il custode avvisava i dirigenti la Società, che stavano negli uffici, e cioè il signor Carlo Garrone, amministratore delegato, e il dottor Donato, direttore tecnico, i quali, unitamente ad altri impiegati, davano gli opportuni ordini per l'opera di spegnimento.

I pompieri di Caselle arrivarono subito, seguiti a brevissima distanza dai nostri vigili, con due distaccamenti al comando degli ingegneri Vilerbi e Pastore.

Per prima cosa furono organizzati i mezzi per trarre in salvo gli operai prigionieri dalle fiamme che, dopo alcuni istanti di smarrimento, si calavano, da una grande finestra, sulla tettoia di un piccolo caseggiato dove poterono essere tratti in salvo illesi. Solamente due ragazze riportarono lievi ustioni alle mani.

Opera di pompieri

I pompieri iniziavano il lavoro e riuscivano dopo poco tempo a circoscrivere le fiamme, proteggendo, così, un magazzino adiacente che contiene una notevole quantità di prodotti chimici che sarebbero scoppiati, con conseguenze quanto mai disastrose.

La notizia del fuoco si apprendeva sui tardi nella nostra città, e in forma allarmante. Il segretario federale barone Basile, in automobile si recava d'urgenza a Caselle, assegnato al suo giungere nello stabilimento dall'amministratore delegato. Quando l'incendio fu pressochè domato ed ogni pericolo scongiurato, il barone Basile riprendeva la via del ritorno con il vivo compiacimento degli operai per l'interessamento del gerarca.

Una perizia completa dei danni non si è potuta ancora fare, ma da una prima e sommaria inchiesta, lo abbiamo è di un milione e duecentomila lire. Il capannone ha riportato gravissime avarie, nel suo interno le fiamme bruciarono circa diciottomila chilogrammi di gomma, oltre all'aver distrutto un grande quantitativo di tela speciale. Naturalmente a ciò si devono aggiungere tutti i macchinari del reparto, resi inservibili. I dirigenti l'azienda assicurano, però, che il caseggiato sarà presto rimesso a punto, di modo che la lavorazione interrotta potrà riprendersi entro poco tempo.

Sul posto si recò pure il cav. Valvassori, comandante le Guardie civiche.

Tre decorati torinesi che respingono le onorificenze di Francia

Al Segretario della Federazione Provinciale Fascista, console Basile, sono pervenute in questi giorni tre significative lettere, dalle quali traspare in forma tangibile lo sdegno suscitato dall'ingiustificabile verdetto dei giurati francesi nel processo contro l'assassino del console Nardini. Si tratta infatti di tre concittadini insigniti di onorificenze francesi che esplicitamente dichiarano di rifiutare alle decorazioni, in segno di protesta per la sentenza.

Il dott. Claudio Mavuni, direttore generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, ha scritto al console Basile in questi termini:

«Partecipe dell'indignazione suscitata in ogni italiano per l'iniqua sentenza del processo che doveva rendere giustizia dell'efferato assassinio del Console Nardini, morto a disposizione di V. S. l'onorificenza di Ufficiale al merito agricolo che mi è stata conferita nel 1923 dal Ministero di Agricoltura di Francia».

Il tenente colonnello di artiglieria in A. R. Q. Gaetano Ulivi, organizzatore nei Sindacati fascisti, ha comunicato al Segretario Federale il testo della seguente lettera inviata a S. E. il Presidente della Repubblica Francese:

«Protestando contro l'inaudito verdetto di quasi assoluzione dell'assassino del conte Nardini, rinuncio con la presente alle seguenti decorazioni conferitemi durante la guerra europea: croce da cavaliere della Legion d'Onore e croce di guerra francese con palme, che col augurio di poter assistere sul mio petto con decorazioni italiane, qualora la mia Patria fascista abbia ancora a richiedere la mia modesta opera di soldato contro qualsiasi nemico».

Il colonnello Eugenio Santi, con una lettera altrettanto nobile, ha rimesso al console Basile, con preghiera di trasmetterli al Presidente della Repubblica francese, il brevetto e la medaglia militare al valore e disciplina assegnatigli dal Grande Cancelliere dell'Ordine della Legion d'Onore per la sua partecipazione alla campagna del 1915.

Una esposizione Calandra alla «Famija Turineisa»

Per rendere omaggio alla memoria di Davide Calandra e per maggiormente far conoscere ai torinesi la potente creatrice dell'insigne artista concittadino nostro, la *Famija Turineisa* sta allestendo nei propri locali una esposizione di opere e bozzetti del compianto scultore. L'inaugurazione dell'esposizione avverrà mercoledì 12 corrente, alle ore 15.

La disciplina della vendita dei panettoni e dei giocattoli

La Commissione comunale per la disciplina del commercio ha esaminato nella sua ultima seduta il caso dei commercianti che, in occasione di feste in cui è tradizionale l'acquisto di determinati generi — come i panettoni e i giocattoli a Natale, le focaccie all'Epifania, ecc. — chiedono di essere temporaneamente autorizzati per tali circostanze a vendere i generi di consuetudinaria richiesta, pure non appartenendo alle categorie che si dedicano a tale commercio.

La Commissione ha ritenuto che non rispondesse nè ad equità, nè agli interessi della cittadinanza, un simile eccezionale esercizio di venditori di articoli di circostanza, perchè esso reca un danno ingiustificato a coloro che ne sono i normali venditori e che hanno, soli, il diritto di fruire del benefico commerciale della tradizione, la quale è la maggiore fonte del loro guadagno; e perchè, assicurato a questi normali venditori tutto l'utile sul quale hanno diritto dalle consuetudini cittadine, si potrà pretendere da essi qualche riduzione di prezzo, giacchè il maggior guadagno globale compenserà un guadagno minore per ciascuna vendita.

Per tali ragioni la Commissione ha stabilito di non concedere la temporanea aggiunta di generi di vendita, nelle circostanze citate, ai commercianti che non hanno tali generi compresi nella loro licenza d'esercizio.

Un richiamo del Prefetto per la lavorazione delle carni congelate

S. E. il Prefetto ha indirizzato al Podestà della provincia di Torino una circolare, in cui richiama l'attenzione di essi e particolarmente dei veterinari comunali dipendenti, sulle disposizioni del seguente Decreto:

«I proprietari di laboratori di carni insaccate, nei quali si impieghino carni congelate, debbono darne immediata notifica al Podestà del Comune dove ha sede il laboratorio. Il Podestà ne informerà, a sua volta, il Prefetto. Gli insaccati destinati al commercio, quando contengano carni congelate, devono avere finito, sullo stesso spago accanto al bollo a piombo prescritto dall'art. 58 del Regolamento sulla vigilanza sanitaria delle carni approvato con R. D. 20 luglio 1927, N. 1265, un secondo bollo metallico portante da un lato la scritta «carne congelata» e dall'altro le lettere iniziali della specie o delle specie animali le cui carni congelate entrano a far parte dell'insaccato. Le LL. EE. i Prefetti del Regno e S. E. il Governatore di Roma sono incaricati della esecuzione del presente decreto che andrà in vigore dal 1a dicembre 1928».

Principi in viaggio

Alla volta di Roma è partito col direttore delle II. SS. AA. RR. il Duca d'Aosta.

«MADAME DE TEBE» IN SEDICESIMO

Una giovane operaia tra gli «spiriti» della pitonessa «Vanda»

Nel misterioso gabinetto della fattucchiera - Pratiche occulte per riconquistare il fidanzato perduto - «Emilio», spirito insaziabile, vuole cinquanta lire - Va in fumo l'incenso, va in fumo l'amore...

Maria Fre' in Gerardi, vive sotto la protezione di potenze occulte ed ha al suo servizio uno «spirito» così buono addomesticato da tenersi a disposizione della Fre' ogni qualvolta essa lo desideri. Queste valide protezioni che avrebbero dovuto mettere la Fre' in una condizione speciale di privilegio, avendo essa il potere di invocare dal mondo dei Trapassati tutti gli altri più validi, sono d'un tratto sfumate al solo presentarsi di due agenti di pubblica sicurezza.

Gli «spiriti» e la Forza pubblica

Gli «spiriti» dimostrarono di avere uno speciale timore e rispetto degli agenti della Forza pubblica di questo mondo, ai quali essi abbandonarono senza contrasti la fattucchiera. Poichè occorre dire che la Maria Fre' in Gerardi, di anni 50, esercitava nella sua abitazione in via Barbaroux 16, la professione di spiritista, chiromante, indovina ecc. Essa non voleva essere confusa con le solite donnucce che fanno il gioco delle carte, ma dichiarava di essere una professionista abilitata all'esercizio di sì nobile funzione; essa dichiarava di essere stata diplomata all'Istituto scientifico di studio psichico del prof. Berio, in via Ormea 14, quale spiritista, chiaroveggente e cartomante e si vantava altresì di essere in possesso di un regolare permesso rilasciatole dal Municipio.

Nella casa di via Barbaroux era un continuo salire di ragazze per la maggior parte domestiche od operaie, le quali ricorrevano alla scienza della Maria Fre' più comunemente conosciuta col nome d'arte di «Vanda», per risolvere problemi d'amore, di interesse, di eredità ecc. In quel modesto salotto, alla fattucchiera esse raccontavano subito i segreti della loro vita.

L'occultismo e la forza... privata

Lo spirito che serviva lì «Vanda» aveva la potenza di far rifiorire l'amore e di risolvere i più ardui problemi che angustiavano l'esistenza, non si trattava che di prezzi. Le tariffe variavano da 4 lire a 100 lire. La fattucchiera era abilissima tanto nel fare il «piccolo gioco» quanto il «grande» allineando sul nero tavolo le consuete carte oppure invocando cogli occhi sbarrati la presenza di «Emilio» che con tal nome veniva chiamato lo spirito posto dal demonio a sua disposizione. Esisteva però anche un secondo spirito di sangue benefico a nome «Simone» ed a costui erano rivolte le preghiere per propiziarsi la fortuna, mentre il primo era incaricato di compiere le vendette e richiamare sulle persone che avevano fatto del torto alle clienti i castighi più duri. Emilio e Simone erano insomma la forza... privata da contrapporsi alla forza pubblica in caso di necessità.

Incensi, scongiuri e magie

La «Vanda» con la sua professione riusciva a campare la vita. Nella sua casa si bruciava l'incenso come in una chiesa, si elevavano preghiere e si facevano scongiuri simili a quelli usati dai maghi del Medio Evo. Essa teneva una speciale archivio nel quale si raccoglievano tutti i documenti portatile dalle sue clienti: riccioli di capelli, fazzoletti, brani di stoffe o d'altro. Un vero museo della umana superstizione. A seconda delle possibilità finanziarie delle clienti, sulle quali possibilità la «Vanda» aveva cura di informarsi fin dalla prima seduta, in cartomante traeva tutto un programma di invocazioni che dovevano portare al lieto esito voluto dalle cliente e al lieto guadagno desiderato dalla fattucchiera. Va a costei capitò un giorno un'operaia, che era stata abbandonata dal fidanzato per un'altra ragazza. La giovane inconsolabile desiderando che il suo damo tornasse a lei, dopo essere consultata con una amica, si era rivolta alla «Vanda» perchè operasse il miracolo.

Come prima sacrificio, la giovane offerse cinquanta lire, che furono intascate dalla fattucchiera e se ne uscì dall'alloggio di via Barbaroux portando con sè un sacchetto d'incenso e di mirra che avrebbe dovuto bruciare tutte le sere a mezzanotte in punto prima di coricarsi, recitando una speciale invocazione che la «Vanda» aveva scritto per lei sotto la dettatura dello spirito.

A mezzanotte in punto

L'operaia, per una settimana di seguito, eseguì con scrupolo le pratiche consigliate, ed ogni mattina, nel recarsi al lavoro, sostava lungamente su un certo crocevia a lei caro, per vedere se, in virtù delle pratiche occulte, il fidanzato ritornasse pentito, ma più amante di prima. Invece due sole volte essa l'incontrò e purtroppo insieme alla rivale. Disperata tornò allora dalla fattucchiera, la quale la rimproverò della sua poca fede e per punirla le ordinò di sborsare altre cinquanta lire, dicendole che con questo mezzo lo spirito «Emilio» si sarebbe placato ed avrebbe operata la riconciliazione.

La donna aggiungeva inoltre che essa già aveva indovinato per... iniziativa che il fidanzato cominciava a provare acuti rimorsi per la sua inqualificabile condotta e pensava, sebbene ancor blandamente, a piantare in asso la sua nuova fiamma per tornare all'antico amore.

Illusa da queste dichiarazioni, l'operaia sborsava 15 lire, tutto quanto essa teneva in tasca, promettendo di portare le rimanenti 35 lire non appena avrebbe ritirato il salario. Questi sacrifici finanziari erano particolarmente gravosi alla povera ragazza, la quale viveva dei modesti proventi del suo lavoro. Trascorse un'altra settimana. Nuove preghiere, nuovo bruciar d'incenso, ma l'innamorato non tornò. Anzi, a quella prima una fiamma, le amiche, che amorevolmente la tenevano informata della di lui condotta, egli ne aveva aggiunto un'altra, colla quale si recava tutte le sere a ballare. Sconfortata da questo risultato, la giovane alle amiche confidò le pratiche misteriose, alle quali si era abbandonata per riavere l'amante, e le amiche la persuasero che essa, oltrechè essere ingannata dall'amico infame, era pure ingannata dalla fattucchiera che si rideva di lei e della sua credulità.

La forza... del destino

La giovane operaia decise perciò di desistere da ogni ulteriore passo, rassegnata al suo destino, flimanevano però le trentacinque lire da rifondere alla fattucchiera.

Ma poichè le invocazioni dello spirito «Emilio» non avevano dato alcun risultato, essa si ritenne sciolta dall'impegno. Non così intendeva la «Vanda», la quale — secondo le dichiarazioni fatte poi dalla ragazza — insisteva per ottenere la somma dovutale.

Di questa minaccia e della paura avvalsa, la giovane parlò in una sua lettera indirizzata alla Questura e giunta quasi contemporaneamente ad una denuncia anonima contro la... fata per truffa continuata in danno di credule persone. Il commissario della Sezione di San Salvario inviava, in seguito a questa denuncia, due marescialli di P. S. ad informarsi della attività della fattucchiera, e tracciò, in seguito, in arresto la Frè, facendole sequestrare l'originale «museo», nel quale erano raccolti tanti documenti.

La Frè ha sostenuto e sostiene di essere vittima della malevolenza di cattive persone, le quali vogliono la sua rovina, mentre invece essa dichiara di essersi sempre adoperata per il benessere di quanti andavano spontaneamente a consultarla, e di non aver mai fatto pratiche illecite, nè di essersi mai ispirata agli spiriti del male, per ottenere quelle grazie, che a poco prezzo le sue clienti potevano, a mezzo suo procurarsi. Essa ha concluso di aver fatto sempre molto bene a tutti e di non meritarsi l'inferno del carcere, ma per lo meno il purgatorio della libertà provvisoria. Intanto l'istruttoria procede, dimostrando che per questa volta la forza pubblica ha ragione sulla forza privata. Però Vanda è di parere diverso: essa afferma che altrove della forza del destino!

LA VOCE DI TORINO

Dai rioni e dalle borgate

Borgata Madonna. — Dagli abitanti di quella zona è sentita la mancanza di un asilo infantile che accolga i bimbi delle famiglie degli operai che devono assentarsi per la gelida ore diurne per ragioni del loro lavoro. Di un Ufficio Postale perchè il più vicino è situato in corso Vigevano lontano dal signor Qualsiasi l'appellato, a nome di un gruppo numeroso di abitanti la porgerà.

Nuova Barriera di Milano. — «Un assiduo lettore» ci scrive a nome degli abitanti della nuova barriera di Milano corso Vercelli all'altezza della nuova cinta doganale, i quali chiedono il prolungamento della linea tramviaria N. 15 da via Lanzo fino alla cinta daziaria, facendo osservare che la spesa non sarebbe eccessiva perchè il tratto suddetto non supera il chilometro e l'erezione di un nuovo edificio scolastico per le classi elementari, gli alunni attualmente sono costretti a frequentare la scuola A. Gabelli oppure la Pestalozzi, percorrendo un tragitto molto lungo. Si richiede la istituzione di un posto di «pronto soccorso» poichè, attualmente, gli infortunati sono costretti di recarsi per farsi medicare alla Assistenza Martini distante moltissimo circa di cammino.

Borgata Parella. — Mariano Marcello scrive che «il Borgo Parella, oltre il Campidoglio, la via Salbertrand che sbocca sulla strada Pedemontana, si trova priva di una passeggiata che attraversi il canale. Gli abitanti di questa località, che devono recarsi in detta via, son obbligati a percorrere tutta la via Policarpo».

Autobus Torino-Chieri-Torino. — «Un assiduo lettore de «La Stampa», a nome di moltissime persone che viaggiano sugli autobus Torino-Chieri e viceversa, ci scrive lamentando che «prima del termine del viaggio, si corre il rischio di morire asfissiati dai gas che si sprigionano nell'interno delle macchine. Questo inconveniente è dovuto al gas emanati dalla combustione del benzolo, usato durante della benzina. Un rimedio notevolmente ridotto è l'impiego in preferenza per effettuare una grande economia. Detta impresa però, adoperava la benzina quando costava 4 lire al litro, ed i prezzi dei biglietti erano quelli che sono praticati ogni. Trattandosi n'igiene sarebbe opportuno che la questione venisse esaminata dalle autorità competenti e venissero imposti quei provvedimenti che si ritenessero opportuni».

Ancora sul Mercà del bujarda. — «Un gruppo importante» di lettori ci manda la seguente lettera. «Fra le varie proposte per lo spostamento del detto mercato, da piazza Statuto dove attualmente si trova, nessuno, sino ad ora, ha pensato, a comunque proporlo, il tratto di piazza Statuto che corre da via Alberto Sola (luogo già designato all'uopo dal Municipio) alla ex caserma Berardi. A parte la posizione centrale, Porta Susa, Stazione di Rivoli, Rete tranviaria completa, Porta Palazzo e Municipio comodissimi) dispone di due lati di portico e di un viale meraviglioso nello stesso punto e di alcune vie laterali adatte per il deposito di biciclette di autoveicoli, ecc. Non è per biasimare altre proposte ma questa è quella che maggiormente ha il valore a favore di chi ha necessità che questo mercato abbia finalmente una decisa sistemazione.

Chi cerca alloggio e chi non lo trova

Un padrone di casa che non si firma, così ci scrive: «Si continuano a leggere sui giornali lagnanze di inquilini contro i proprietari di case. Che cosa è una casa? Un impiego di capitale e un'opera di beneficenza?

«Quando un proprietario si è uniformato alle leggi e ai decreti della Stato, è un cittadino onesto, che non merita di essere segnalato come un trasgressore».

Giustissimo! E invece appunto su quelle leggi e su quei decreti che intendiamo richiamare l'attenzione di certi proprietari di case.

Una povera signora che vive sola, ci scrive una lettera di sei paginette sulla dibattuta questione degli alloggi affermando che da dieci anni abita a Torino, che se ora fosse in possesso del denaro da lei preteso, «con le Agenzie», sarebbe ricca. Suggerisce, quindi, di esaminare anche la questione delle amministrazioni. La professione, amministrare è molto ardua, specialmente a Torino dove continuamente affluiscono viaggiatori, studenti, ecc., ma purtroppo questa professione è sfruttata su vasta scala e non tutti coloro che la esercitano possono vantare la scrupolosa onestà indispensabile nei contratti coi terzi. Poi sono troppi gli alloggi adibiti a questo uso e qualcuno di essi potrebbe essere utilizzato diversamente.

Un concorso per le parole dell'Inno del Dopolavoro

Il Dopolavoro Provinciale [illegible]:

Art. 1o — L'Opera Nazionale Dopolavoro bandisce un concorso per un inno del Dopolavoro a carattere popolare atto ad essere musicato.

Art. 2. — Sarà assegnato un premio unico ed indivisibile di L. 1500 al vincitore del Concorso.

Art. 3o — I manoscritti devono essere inviati in triplice copia alla Direzione Centrale dell'O. N. D., Ufficio Artistico, Via in Lucina 17, Roma, e debbono portare la dicitura «Concorso Inno del Dopolavoro». I manoscritti debbono essere dattilografati.

Art. 4 — Il Concorso si chiude improrogabilmente con la mezzanotte del 31 dicembre corrente.

Per schiarimenti rivolgersi presso il Dopolavoro Provinciale, Torino, via Massena, 12.

Visita al Palazzo dell'Elettricità

Domenica 9 corr., alle ore 10, avrà luogo la visita del pubblico al Palazzo dell'Elettricità di via Bertola. Prima della visita il comm. ing. Carlo Paleirino terrà nel salone centrale del palazzo, una conferenza sulle odierne applicazioni della elettricità e sui prossimi sviluppi nell'avvenire: nella vasta sala del palazzo saranno guida ed illustreranno le opere architettoniche e la organizzazione interna i sigg. ing. Tommasina e Gambaro. Per prendere parte alla visita occorre premunirsi di apposito biglietto che viene distribuito fino a sabato sera dopo le ore 12, presso la sede della Pro-Arte e Cultura, promotrice della visita in via Montebello 20. Per domenica il ritrovo dei partecipanti alla visita è fissato nel giardino Lamarmora alle 9,45.

Seguendo la Cronaca

Come si deve dire?

Quando un'azienda è costretta a vendere le merci ammucchiate nei suoi magazzini e prende i prezzi a... sciabolate per convincere il pubblico a comperare, come si deve dire?

Liquidazione? E' una parola troppo abusata. Milioni di persicle annunciano delle liquidazioni... che durano anni ed anni. Bisogna evitare confusioni. Adoperiamo perciò la parola «svendita» anche se non piace ai puristi. Il pubblico ne capisce il significato: «vendita» è il vendere a prezzi normali; «svendita» è il vendere sottocosto.

Il sistema è più piacevole per il compratore che per il venditore. Ma quando i magazzini sono rigurgitanti e bisogna prepararsi all'inventario di fin d'anno, è una necessità assoluta cessare di «vendere» per mettersi — solo per un tempo brevissimo — a «svendere». Ed è appunto quello che sta facendo, con piena soddisfazione della sua clientela, la *S. A. Succ. Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo*. Andate a vedere i suoi tessuti, gli articoli per l'abbigliamento per la casa e controllate i suoi prezzi. E' una «svendita», una «svendita», una «svendita». Approfittatene subito! I magazzini saranno aperti dalle 8 del mattino alle 8 di sera.

Ore 21 ASTA GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.o

Via Po 4, piano nobile - Tel. 46-118

Questa sera alle ore 21 avrà luogo la 5.a vendita all'asta pubblica di quadri ed oggetti descritti in catalogo.

Tale vendita raggruppa anche i quadri e gli oggetti già predisposti per sabato, giorno in cui non vi sarà asta, trattandosi di giornata festiva.

Esposizione dalle 14 alle 17 di quanto sarà venduto nella serata.

DONI NATALIZI

In questo ultimo periodo di permanenza in via Roma N. 12, la Ditta Leopoldo Gresso, offre agli sconti effettivi dal 20, 30, 40 per cento su tutta la

BIANCHERIA MAGLIERIA TELERIA

offre un gradito dono natalizio per gli acquisti non inferiori a lire 100.

Prossimo trasloco in via Garibaldi 9.

ARNEODO non ha succursali

Unica sede di vendita in Torino, via Santa Teresa 12 Grande assortimento:

Cache blouse lana	L. 24
Vestaglie felpate pesanti	» 25
Pull-over lacguard	» 42
Spencer lana	» 30
Completi, sottana e pull-over	» 130

Poltrona «Regrutto»

Il più desiderato regalo

Poltrone e divani in pelle e stoffa. Fabbrica: corso Dante 32 - Telef. 35-028.

PELLICCERIE? — GERMENA

Via Garibaldi, 10 - piano primo Telefono 41-171

OLIO DA BERE

Dettaglio: G. Vernazzani, v. P. Micca 9.

La figlia immaginaria

Amalia figlia d'Amalia e la sua dote - Come quattro lire diventano quattrocento - Le sorprese di un libretto di risparmio - Francesco... padre senza sapere

All'ufficio postale di v'a Reggio si presentava giorni addietro certa Maria Suppo n. Martini, abitante al n. 8 della stessa via, la quale presentava all'apposito sportello un libretto postale di risparmio segnato col numero 3508 ed intestato ad Amalia Gribaudo fu Francesco, e sul quale figurava un deposito di 400 lire. La donna, che intendeva fare un prelievo sul deposito, cercò spiegare come questa operazione le fosse legittimamente concessa, poichè il libretto le era stato consegnato da certa Amalia Gribaudo vedova Pautasso, in garanzia di un prestito di 250 lire che essa aveva fatto alla Gribaudo stessa. E sua intenzione era appunto quella di riscuotere le 250 lire del prestito sulla somma di 400 lire del deposito.

L'impiegata postale prese il libretto, e le bastò un'occhiata per convincersi che si trattava di una falsificazione. Alla cifra di quattro lire rappresentante il reale deposito erano stati aggiunti due zeri, e alla parola «quattro» era stata aggiunta la parola «cento»; ma il tutto fatto in modo così grossolano da apparire quasi una burletta. L'impiegata ritirò il libretto, rimandando la Suppo a mani vuote, e diede notizia della falsificazione ai suoi superiori.

L'ispettorato postale fece delle indagini di proposito, interrogando in primo luogo la Suppo. Costei narrò come tre anni prima aveva avuto il libretto dalla Gribaudo ved. Pautasso, una donna sulla sessantina che essa conosceva da tempo. Un giorno la Gribaudo le aveva consegnato il libretto del 3508 lire perchè gliele custodisse, aggiungendo che il libretto era intestato ad una figlia, che come lei si chiamava Amalia. Dopo qualche tempo la donna le aveva richiesto il libretto, per farlo vedere, disse, al padre della figlia: ed il giorno dopo glie lo riconsegnò. Senonchè nello stesso mentre le chiese in prestito 100 lire, delle quali il libretto poteva costituire garanzia. Passò qualche settimana e la Gribaudo le chiese altre 150 lire che essa le diede. La conoscenze le assicurò che l'indomani sarebbe tornata da lei, ed insieme sarebbero andate all'ufficio postale a riscuotere le 250 lire sulle 400, e così il debito sarebbe stato estinto.

L'indomani la Suppo aspettò invano l'amica, la quale non si fece vedere nè allora nè poi. La ricercò, ma non potè rintracciarla: essa era scomparsa dalla circolazione. E fu così che, finalmente, si era decisa a presentarsi da sola all'ufficio postale per la riscossione delle 250 lire.

Le indagini hanno stabilito che la Gribaudo aveva organizzato ai danni della Suppo un trucco truffaldino. Essa non aveva mai avuto figlie, ma, forse per rendere più verosimile il trucco, aveva di sua mano alterato il libretto intestandolo

ULTIME NOTIZIE

Vigilia di Lugano

Parigi, 6 notte.

Briand partirà per Lugano domattina; e avrà un primo colloquio particolare con Stresemann sabato, giacchè anche il capo della Wilhelmstrasse sarà laggiù dopodomani mattina, in compagnia di von Schubert e dei propri periti finanziari.

I recenti discorsi ministeriali alla Camera dei Comuni e alla Camera francese hanno chiarito abbastanza in quale stato d'animo i franco-inglesi si presentano alla nuova sessione consigliare della Lega delle Nazioni. Entrambi escludono categoricamente l'evacuazione renana anticipata senza compensi, che Stresemann reclamava fino a pochi giorni fa, e invocano il ritorno agli accordi di Thoiry, quei misteriosi accordi che nessuno ha mai potuto sapere in che cosa consistessero. Secondo Briand, consistevano nella promessa di sgombrare anticipato della seconda e della terza zona renana, in compenso di concessioni, così sul terreno delle aspirazioni, come su quello della sicurezza. La formula verrebbe ripresa oggi, circa le riparazioni, proponendo che il Reno sia totalmente sgombrato quando la continuità e la regolarità dei pagamenti tedeschi avranno determinato una situazione tale che la Germania non possa più interrompere i propri versamenti agli Alleati senza mettere in pericolo il proprio credito. E' tanto come dire che gli Alleati chiedono al Reich la famosa commercializzazione del debito, della quale si discorre invano da anni, e cui converrà pur decidersi, se si vuole uscire dall'imbroglio.

Le tesi in contrasto

Secondo Briand e Chamberlain, la Commissione peritale dovrebbe fissare per ciascuno Stato creditore la somma complessiva, il capitale dovutogli dal Reich. Questo capitale verrebbe mobilitato per tappe, grazie alla emissione di diverse serie di titoli, che si butterebbero sul mercato nei Paesi provvisti di maggiori disponibilità liquide, ossia principalmente in America. E diventato così il debito tedesco un valore di Borsa qualunque, o scomparso ogni pericolo di vederlo volatilizzarsi, gli Alleati potrebbero, per questo riguardo, abbandonare senza timore la Renania.

Diciamo, per questo riguardo: poichè in Francia tiene, come tutti sanno, in riserva la questione della sicurezza, che, affrontando di proposito il tema delle « Commissioni di constatazione e di conciliazione », escogitate nel settembre scorso a Ginevra, metterà sul tappeto il giorno che la questione delle riparazioni apparisse liquidata, o prossima ad esserlo. Ma è lecito credere che essa dovrà essere quanto prima? La distanza che separa la tesi britannica dalla tesi tedesca, e soprattutto la scarsa disposizione dimostrata dagli Stati Uniti a sottoscrivere le obbligazioni emettibili dal Reich per pagare i propri creditori, operazione che equivarrebbe per l'America a mettere fuori da una tasca i miliardi che gli Alleati la verserebbero nell'altra tasca, assai più vuota e dubitosa. Dall'uno all'altro lato del Reno la stampa polemizza acerbamente, e più che cercare le soluzioni possibili, si confonde in recriminazioni per lo meno inutili.

Stato d'animo tedesco e commenti parigini

Il *Temps* se la piglia coi venditori di fumo che hanno fatto spuntare nel popolo tedesco speranze senza fondamento:

« ... Se non si fosse inorgoglito il popolo tedesco, facendosi credere che il Reich è in diritto di chiedere la sgombero immediato e senza condizioni della Renania; se non si fosse, per settimane e mesi, scossa l'opinione pubblica dell'altro lato del Reno, affermando, contro l'evidenza stessa dei testi e dei fatti, che la Germania deve ottenere tutte le soddisfazioni che le piace chiedere, sotto pena di vedere abortire definitivamente la politica di riconciliazione e di ravvicinamento non si avrebbe ora tanta fatica da sopportare, per reagire contro la dissoluzione di un popolo, che è stata sistematicamente inorvierito. E' da augurarsi che le conversazioni che cominceranno il 10 dicembre a Lugano permettano di correggere seriamente lo stato d'animo creato da questa nuova campagna tedesca contro la politica di Londra e di Parigi. Se diversamente dovesse essere, le polemiche attuali costituirebbero una deplorevole preparazione ai prossimi negoziati germano-alleati... ».

Il *Petit Parisien* lava la testa all'intero Reich, da Stresemann a Breitscheid:

« ... I Tedeschi vogliono avere ragione; ed è in questo che hanno torto. Non è sostenendo la loro tesi, affermando, come faceva ancora di recente un giornale di Monaco, « che l'obbligo di riparare della Germania cade al tempo stesso della menzogna della responsabilità della guerra, dell'articolo 231 », che faranno avanzare i loro affari. Si tratta di essere pratici, e di non perdersi in teorie. Non è soltanto — lo ripetiamo ancora, perchè non vi è peggior sordo di colui che non vuole udire — a causa della sua responsabilità nella guerra, che la Germania paga le riparazioni; ma è perchè occorre una giustizia e un equilibrio economico fra la Germania e gli Alleati. Non è soltanto perchè è trattato così da il diritto, che noi non abbiamo fino a ora sgomberato i territori occupati; ma perchè si tratta pure, come ha detto benissimo Sir Austin Chamberlain, di un atto politico; e questo sarà lo compiremo quando e come ci sembrerà. E se le questioni dello sgombero e delle riparazioni sono vincolate; se quella della costituzione di una Commissione di constatazione e di conciliazione è inseparabile da esse; si è perchè ciò è logico, nell'ordine naturale delle cose. Se si trattasse diversamente, si farebbe un pessimo lavoro; e non si lavorerebbe soltanto per la pace... ».

Dalla polemica franco-tedesca a una nuova franco-americana

Tutto insomma è ancora da fare. Ma, come abbiamo avvertito più di una volta, Francia e Germania hanno troppo bisogno ciascuna per ragioni proprie, di non abbandonare il terreno di Locarno, perchè si possa fare assegnamento sulla prospettiva che i loro disaccordi attuali siano di quelli che si perpetuano all'infinito. La Germania discute, tergiversa, cerca soddisfazioni di dettaglio e di prestigio; ma in sostanza non ha per il momento nè i mezzi nè l'intenzione di fare in Europa una politica che non sia di adattamento. La Francia sa invece perfettamente che, appoggiata come è dall'Inghilterra, potrà ottenere da Berlino tutto quello che vuole: ma questo, a patto di non fare le cose, di fronte all'estero nè di fronte all'interno, in modo troppo smaccato; cioè a patto di non cessare di darsi l'aria di lavorare per la pace e la riconciliazione dei popoli. Sono, come vedete, due ipocrisie che si stendono la mano; ma occorre qualche cosa di meglio per arrivare ad un accordo, che duri il tempo necessario da permettere ad una nuova situazione di maturarsi?

Intanto, a fianco della polemica franco-tedesca, un'altra se ne inizia tra Parigi e Washington, a proposito delle dichiarazioni fatte martedì da Briand alla Camera, sul patto navale franco-inglese. Washington dichiara ingiustificata la versione di Briand, secondo la quale Gibson, rappresentante degli Stati Uniti a Ginevra, avrebbe suggerito, per facilitare una intesa generale sul disarmo navale, che le Nazioni interessate si mettessero prima d'accordo tra di loro; e soggiunge che Kellogg non seppe nulla del compromesso, fino al giorno che Chamberlain lo annunciò ai Comuni. Il Quai d'Orsay risponde, citando in una nota ufficiosa il testo delle dichiarazioni di Gibson, il quale, il 23 marzo 1928, alla Conferenza del disarmo avrebbe detto:

« ... Dopo tutto, ciò che è essenziale è di scoprire e seguire la via che ci condurrà al più presto ad un accordo generale o alla conclusione dei nostri lavori. Alla fine della prima lettura vi erano tanti punti di divergenza, e noi avremmo il senso che non si potrebbe fare nulla di più, in pratica guisa, prima che uno sforzo non fosse compiuto con negoziati diretti tra i Governi o tra gruppi di governi, per scoprire i mezzi, grazie a concessioni scambievoli, di eliminare queste varie divergenze. Io credo che noi dobbiamo sbarazzarci dall'idea che il solo modo di procedere è di riunirci in seduta plenaria col Comitato. Vi sono dei momenti in cui questa è la via naturale; ma vi sono altri momenti, in cui non progrediremo di più se non con negoziati esterni... ».

Il Quai d'Orsay interpreta queste dichiarazioni del rappresentante americano come la prova che fu proprio lui ad additare a Londra e a Parigi la strada buona. E completa la comunicazione odierna specificando che, in una delle sedute della Commissione preparatoria, il rappresentante della Francia, cosi le Clauzel, ex-ministro a Vienna, annunciò che delle conversazioni avevano luogo tra i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra sulla procedura da seguirsi per giungere ad una intesa, a proposito del disarmo navale, e che un accordo sembrava in vista. All'indomani poi, il delegato inglese Lord Cushendun prese a sua volta la parola, e tenne a confermare la notizia, che il suo collega aveva fatto prevedere il giorno prima.

Giuoco sull'equivoco

Il Quai d'Orsay gioca, *more solito*, sulle parole, attribuendo a dichiarazioni generiche di Gibson, da una parte, e di Clauzel, dall'altra, un significato specifico, che evidentemente non potevano avere, e che in realtà non ebbero; senza di che lo scandalo del patto franco-inglese, o non sarebbe scoppiato, o sarebbe scoppiato con sei mesi di anticipo.

Ma la questione non è di quelle che saranno trattate a Lugano; e ciò permetta di prevedere che, per il momento, questa polemica cederà il passo a quella sulle riparazioni.

C. P.

Stresemann e la Delegazione tedesca

Berlino, 6 notte.

(Vice). La partenza della Delegazione tedesca per Lugano è stata definitivamente fissata per domani sera. Della Delegazione faranno parte, come sempre, il dottor Stresemann, il segretario generale al Ministero degli Esteri von Schubert, il capo della Sezione giuridica Gauss, e inoltre i relatori delle questioni che dovranno essere trattate nella prossima sessione consigliare.

Essendo venuta la conferma definitiva della partenza, vengono a cadere alcune voci che si facevano sentire questa mattina, secondo le quali il Governo tedesco esaminerebbe seriamente la possibilità che Stresemann, dopo le dichiarazioni di Chamberlain e il discorso di Briand non andrebbe più a Lugano. Siccome però, a tale proposito, non è stata tenuta in questi giorni nessuna seduta del Consiglio dei ministri, è da credere che l'opportunità dell'invio della Delegazione tedesca non sia stata neppure discussa, e che nel Consiglio dei ministri che avrà luogo domattina sarà definitivamente fissata la linea di condotta che deve tenere la Delegazione. Molto probabilmente la voce, a cui accennavamo più sopra, fu originata da un articolo della « Gazzetta della Croce », che scriveva che

« ... il discorso di Briand prova come Francia e Inghilterra vogliono a tutti i costi condurci alla loro tesi, circa i prossimi negoziati, minacciando altrimenti di mandarci al diavolo. In tali condizioni serve a qualcosa andare ora a Lugano, e più tardi a Parigi? Spetta al Governo proporsi questa questione, e prendere una decisione ».

Nei giornali di destra si esprime più o meno velatamente il timore che Stresemann a Lugano si avventuri in trattative che potrebbero portare, secondo il solito, a un compromesso, pel quale andrebbero perduti anche gli ultimi avanzi degli accordi del 16 settembre di Ginevra, avanzi che finora si era riusciti a salvare con molti stenti. Ma d'altra parte si fa osservare che la seduta portata a Lugano specialmente per accondiscendere a un desiderio personale di Stresemann, il quale pertanto è impegnato ad andarvi, e non potrà disdire all'ultimo momento la sua partecipazione.

Interessante è un commento col quale *La Germania* accompagna l'andata di Stresemann a Lugano. Com'è noto, l'organo del centro aveva ripetutamente insistito sulla necessità che, nel caso che il ministro tornasse ad ammalarsi, gli fosse sostituito un rappresentante. Questa volta il giornale ritorna indirettamente sul suo tema favorito, dicendo che Stresemann a Lugano si troverà in una condizione molto spiacevole, specialmente perchè gli toccherà « rimediare ai molti errori che sono stati commessi durante la sua assenza ». Il giornale vorrebbe dimostrare così che è stato particolarmente pericoloso che al posto di Stresemann, durante la sua malattia e convalescenza, non vi fosse qualcuno, che lo sostituisse. Aggiunge poi che non vi è nulla da sperare da questi negoziati: perchè anche se i ministri degli Esteri riuscissero a mettersi d'accordo, salterebbe subito fuori la questione che una decisione importante come il regolamento delle riparazioni non può essere presa in assenza dei ministri delle Finanze e dei periti tecnici, e che pertanto sarebbe necessario riaprire ancora una volta i negoziati tra i Gabinetti.

Si conferma che Chamberlain non manchera a Lugano

Londra, 6 notte.

Al Foreign Office si assicura stasera che Chamberlain andrà a Lugano per il Consiglio della Società delle Nazioni. La notizia viene diffusa a smentita di voci contrarie raccolte ieri da giornali, i quali attribuivano la presunta decisione del Ministro degli Esteri, di muoversi da Londra, allo stato di cose creato dalle condizioni in cui versava Re Giorgio; ma che per fortuna sono assai migliorate nelle ultime quarantott'ore.

Il nuovo prestito alla Bulgaria sotto il controllo della S. d. N.

Ginevra, 6 notte.

Ginevra presenta in questi giorni un aspetto insolito, quasi che i lavori del Consiglio, che, come è noto, si svolgeranno a Lugano, avessero qui il loro preludio. Il Comitato finanziario e la Commissione speciale per la liberazione delle armi hanno convocato qui importanti personalità. L'ambiente socialista è reso anche più animato dall'inaspettata venuta del conte Bethlen, presidente del Consiglio ungherese, accompagnato da due ministri, venuta che, messa in relazione con la convocazione del Comitato finanziario, ha creato la voce di un nuovo prestito, sollecitato dall'Ungheria sotto gli auspici della Società delle Nazioni. Noi abbiamo buone ragioni per credere che questa voce sia almeno prematura.

Quelli che invece sono venuti a Ginevra per prendere ufficialmente parte ai lavori del Comitato finanziario sono i ministri degli Affari Esteri della Bulgaria, Buroff, e il ministro delle Finanze, Moloff. Uno dei punti della relazione del Comitato finanziario si riferisce infatti alla conclusione del prestito bulgaro, la cui buona riuscita la Società delle Nazioni ha preso sotto le sue cure materne. Buroff, nei discorsi che ha oggi tenuti un po' con tutti, metteva in evidenza l'importanza del prestito stesso, il cui buon successo attribuiva senz'altro alla Lega. La importanza di questo prestito, bisogna riconoscerlo, è infatti rilevata negli ambienti finanziari internazionali. Esso è stato lanciato in tre tagli: 1.) 1.500 mila sterline di obbligazioni, di cui 500 mila sono state piazzate in Ceco-Slovacchia e in Olanda (« Sterling Bonds »); 2.) 130 milioni di franchi francesi, per l'emissione in Francia; 3.) 13 milioni di dollari, la cui emissione è destinata ad essere lanciata negli Stati Uniti, in Italia, nel Belgio e in Isvizzera. Di quest'ultima parte, 1.500 mila dollari sono stati emessi in Isvizzera al prezzo del 92 per cento, proprio in questi ultimi giorni, dal 21 al 24 novembre.

Da informazioni degli ambienti bancari ginevrini, si fa rilevare l'importanza di questo prestito, che, per il prezzo di emissione e per il tasso di interesse, sembra alquanto succulento. Capitali ed interessi di questo prestito costituiscono un debito diretto del Governo bulgaro; il prestito è garentito inoltre da ipoteche sui diritti di importazione ed esportazione, di dogana, ecc. Il compito della Società delle Nazioni e del Consiglio è notevolissimo, perchè sembra che la somma che provengono da reddito dati in pegno saranno per ora sottomessi al controllo di un Comitato della Lega, e più tardi a quello di agenti fiduciari nominati dal Consiglio.

G. T.

Il letto della Du Barry è in vendita per 2 milioni

Parigi, 6 notte.

Da qualche anno tende a generalizzarsi una moda: quella di disperdere all'asta i ricordi più intimi di un passato di cui ci si vuole liberare definitivamente.

Cecilia Sorel, l'artista della *Comédie Française*, divenuta contessa di Ségur, trasferendo il suo domicilio dallo storico palazzo che essa occupava da molti anni al Quai Voltaire, ha disperso il mobilio e gli oggetti d'arte che avevano avuto intorno alla « Celimene » uno sfondo che sarebbe stato caro alle grandi amorose del grande secolo di cui essa proclama la gloria sulle scene del massimo teatro di prosa, e ciò per ammobiliare modernissimamente la sontuosa dimora che essa si è scelta ai Campi Elisi.

La vendita è cominciata oggi alla *Galerie Petit*, in presenza di un pubblico scelttissimo e folto, per quanto questa prima giornata non fosse che una specie di « levar de rideau », poichè gli oggetti più importanti, mobili e arazzi, saranno venduti domani. Quadri, acquerelli, disegni, incisioni di autori rinomati del 17.o e del 18.o secolo sono stati disputati oggi insieme a una serie di magnifici vasi antichi della Cina, ognuno dei quali è stato acquistato per circa 60 mila franchi. Ma la vendita più notevole è stata quella di un busto di terracotta di Madama Adelaide, figlia di Luigi XV, opera insigne di Lemoigne, aggiudicata per 120 mila franchi. Il totale delle vendite è stato di 857.560 franchi. Gli amatori però si riservano evidentemente per la giornata di domani. Infatti con un modesto stendardo, verrà posto in vendita il famoso accessorio letto della Du Barry, stabilito a circa due milioni.

L'elezione di Miklas

Recriminazioni, commenti, strascichi

Vienna, 6, notte

L'elezione di Guglielmo Miklas a Presidente della Repubblica Austriaca, avvenimento di non grande importanza in sè per le ragioni dette altre volte, poichè il Capo dello Stato austriaco è più che altro un personaggio decorativo, ha messo a nudo il recondito carattere politico parlamentare dell'elezione stessa. E' stata un'elezione di sorpresa, resa possibile dalla deliberazione segreta dei socialisti di votare scheda bianca; per modo che il numero di voli necessari a costituire la maggioranza assoluta è sceso da 165 (e nessun partito possiede tanti voti) a 65. Come nelle due prime volte, anche nella terza i pangermanisti e gli agrari si erano affermati sul nome di Schober. E Miklas è stato eletto contro la volontà di questi due gruppi politici, dai soli cristiano-sociali, in grazie all'astensione dei socialisti.

Tutto questo sa di intrigo a un miglio di distanza. Infatti la scissione tra i partiti costituenti il blocco della maggioranza (cristiano-sociali, pangermanisti e agrari) se era prevedibile al primo scrutinio — è sempre conseguenza che finanzi di addivenire a un compromesso ciascun partito dia il voto dimostrativo al proprio candidato — non le era per la votazione definitiva. A cose fatte, naturalmente, i socialisti vogliono mettere in evidenza che il blocco della maggioranza è scompaginato; ma dalla parte opposta si rileva che l'elezione di Miklas ha avuto luogo perchè i socialisti hanno giuocato un colpo che nessuno si aspettava.

L'ambiguo giuoco dei partiti

Un'interpretazione autorevole della giornata di ieri è questa: la sinistra ha tentato di sfruttare certe divergenze esistenti nella maggioranza coi proporre a pangermanisti ed agrari, malcontenti, di presentare un loro candidato; che sarebbe stato poi eletto con l'aiuto dei voti socialisti. In tal modo si sarebbe creata una condizione capace di impedire per il futuro la collaborazione tra i cristiano-sociali indigeni, e gli altri due gruppi borghesi. Ma i socialisti hanno dovuto invece constatare che l'attuazione per i loro voti non era così profondo come l'avversione dei pangermanisti e degli agrari per il socialismo. Il contegno dei due piccoli gruppi, al riguardo, costituì una risposta che fece andare sulle furie gli uomini di sinistra. Schober, il prefetto di polizia di Vienna, è per essi, dopo il luglio del 1927, il bersaglio di tutte le loro critiche. Che cosa penseranno allora i socialisti? Vedendo che la maggioranza contava senz'altro su un rinvio delle elezioni ad altra giornata; e temendo un ostruzionismo all'elezione da parte dei cristiano-sociali sino al 9 dicembre, giorno in cui, cessato il quadriennio di Hainisch, il cancelliere Seipel, a norma della Costituzione, avrebbe dovuto assumere l'interinato della Presidenza; ed esterrefatti dal pensiero che forse la maggioranza potesse riconciliarsi sul nome di Seipel, sceleero il male minore, rendendo possibile, colla loro astensione, l'elezione di Miklas.

I socialisti sono persuasi di avere così fatto ascendere alla più alta carica della Repubblica un uomo che intimamente non era voluto nemmeno dai cristiano-sociali, i quali contavano sul rinvio dell'elezione; e ora giuocano soltanto di avere sancito col fatto dell'elezione il distacco tra cristiano-sociali e gli altri partiti borghesi. Hanno inoltre la soddisfazione — dicono essi — di avere risposto per le rime alla provocazione dei pangermanisti e degli agrari, i quali non volevano un presidente cristiano-sociale, ed ora devono sopportarlo per quattro anni. I socialisti, per parte loro, hanno però rinunziato ad assai poco, dato lo scarso valore politico della Presidenza.

I giornali

Confermano tutti congetture i commenti dei giornali di parte all'elezione di Miklas. La socialista *Arbeiter Zeitung*, per scusare il partito di avere reso possibile l'elezione del cristiano-sociale, scrive che furono i pangermanisti e gli agrari a fare fallire il piano.

« ... I pangermanisti e gli agrari, votando per Schober, hanno troppo vivamente offeso i sentimenti della socialdemocrazia, perchè fosse possibile ancora più a lungo quella incita collaborazione tra socialisti, pangermanisti ed agrari, che avrebbe evitato l'elezione del cristiano-sociale... ».

Il nazionalista *Neue Wiener Nachrichten* si dimostrano irritate per il brutto tiro giuocato dai socialisti ai partigiani del presidente apollitico. Il giornale osserva che il contegno della sinistra è stato insincero; e contrariamente a quanto fa l'organo socialista, nemmeno con un rigo saluta il nuovo eletto.

La cristiano-sociale *Reichspost* si rallegra (ma non tutti sono persuasi che essa sia sincera, perchè, come diciamo, forse la candidatura di Miklas doveva essere ritirata in ulteriori votazioni, che si prevedevano) si rallegra, dunque, che alla testa dello Stato salga un cristiano-sociale; ed osserva che stavolta anche i partiti avversari, rendendo possibile questa elezione, hanno dato prova di saper capire la logica di un presidente cristiano-sociale in un paese dove il partito cristiano-sociale è il più forte di tutti.

Gli altri giornali borghesi fanno buon viso al nuovo capo dello Stato mettendo in evidenza che, in cinque anni di presidenza della Camera, Miklas ha dimostrato di essere un uomo imparziale e di carattere, doti queste che sono indispensabili nella nuova carica cui è assunto.

Incidenti a tumulti alla Commissione delle Finanze

Oggi alla Commissione delle Finanze si è esaminato il problema dell'aumento di stipendio ai postelegrafonici; ed i socialisti e i pangermanisti, irritati gli uni contro gli altri degli avvenimenti di ieri, non si sono risparmiate stoccate. A un certo punto il deputato socialista Bauer ha detto che i pangermanisti erano d'accordo col Ministro delle Finanze, e perciò effettivamente si ritrattavano come difensori delle richieste degli impiegati. Il pangermanista Stampf ha gridato a Bauer:

— Come osate, voi, parlare di ritrattazione, dopo il contegno tenuto ieri all'Assemblea Federale?

Queste parole furono il motivo di un vivace scambio di invettive tra le due parti. Bauer gridava ai pangermanisti, alludendo al loro voto per il Prefetto di Polizia:

— Avete proposto a presidente della Repubblica un assassino di proletari vergognatevi! Il vostro è un attentato alla Repubblica!...

Ne seguì un tumulto che durò parecchi minuti.

Le nuove tariffe doganali cinesi

Shangai, 6 notte.

Il rappresentante del Ministero degli Esteri del Governo nazionalista ha consegnato ai Consoli esteri le copie delle nuove tariffe doganali, che si crede andranno in vigore dal 1.o febbraio 1929.

Il viaggio di Hoover

Il pan-americanesimo trionfa nelle cerimonie di Lima

Lima, 6 notte.

(d. t.) — Le manifestazioni delle quali è oggetto in questa capitale il sig. Hoover sono fantastiche. Una folla imponente segue il Presidente eletto degli Stati Uniti, acclamandolo insistentemente e calorosamente. Il Presidente della Repubblica del Perù, Augusto Leguia, ha dato il solenne benvenuto a Hoover. Leguia ha detto che la guerra mondiale ha rafforzato il pan-americanismo che viene considerato come il credo dell'avvenire.

Rispondendo, Hoover ha detto essere suo desiderio di « adoperarsi in qualsiasi modo a rafforzare l'edificio della pace, dell'amicizia, dell'unità di ideali, rimasti malfermi dalla nascita delle Repubbliche ». Hoover ha poi messo in rilievo l'importanza delle comunicazioni aeree ed ha soggiunto:

« Verrà un tempo in cui con la mutua cooperazione i Governi assicureranno ai popoli questi importanti legami ». Ha concluso prospettando la opportunità di una conferenza generale con cui i rappresentanti dei diversi Governi possano studiare il mutuo contributo che permetta di stabilire entro un anno un servizio aereo inter-americano.

Prefetto militare a Zagabria

Belgrado, 6 notte.

(P.). - In seguito agli incidenti avvenuti a Zagabria il 1o dicembre, il prefetto Zrelec è stato sostituito. Al suo posto è stato nominato il colonnello d'artiglieria Voja Maksimovic, professore all'Accademia militare di Belgrado, ufficiale assai noto per la grande energia. La nomina ha suscitato viva costernazione a Zagabria. Pribicevic ha dichiarato che è illegale ed anticostituzionale nuovamente Belgrado di ricordarsi che la Croazia non è la Macedonia, dove già alle colonnelli sono stati nominati prefetti. Il comandante della Divisione residente a Zagabria, generale Lammirkovic, è stato trasferito a Scopija e al suo posto è stato nominato il comandante della gendarmeria Tomic. Il ministro della Guerra, Hagic, ha comunicato a Koroscec il suo risentimento per gli incidenti di Zagabria contro l'Esercito, dichiarando che trarrà conclusioni adeguate qualora non sia meglio difeso il prestigio militare.

Lo *Slovenec*, organo di Koroscec, scrive che il Presidente dei ministri sa tenere l'aureo mezzo tra gli estremisti di Zagabria e quelli di Belgrado, ed ammonisce i capi croati di non lasciarsi strappare le redini dagli elementi estremisti e di rinsavire prima che sia applicata la legge per la difesa dello Stato.

La rivolta dei coltivatori di banane

Tutte le truppe mobilitate contro i 32 mila scioperanti

Bogota (Colombia), 6 notte.

Il Ministro della Guerra ha ordinato la mobilitazione di tutte le truppe a Cartagena ed a Barranquilla, per mantenere lo stato d'assedio a Santa Marta nella provincia di Magdalena, dove si erano verificati gravi disordini in seguito ad uno sciopero in queste estese piantagioni di banane. Secondo i rapporti pervenuti alla capitale, gli scioperanti si sono abbandonati ad atti di violenza e di sabotaggio; essi hanno paralizzato il traffico ferroviario ed hanno interrotto le linee telefoniche e telegrafiche per impedire l'afflusso dei lavoratori volontari nelle piantagioni, che si estendono sulla costa del Mare Caraibico, e particolarmente nei dintorni di Santa Marta.

Data la gravità della situazione, il Gabinetto si è riunito in seduta straordinaria, per deliberare in merito a provvedimenti di rigore. All'uopo è stato nominato comandante militare della zona il generale Carlos Vergas, al quale sono stati conferiti ampi poteri per la repressione dei disordini. Si calcola che il numero degli scioperanti ascenda a circa 32.000. Essi abbandonarono il lavoro tre settimane or sono, chiedendo aumenti di paga ed altri miglioramenti. Il Governo intervenne nel conflitto incaricando le autorità locali di tentare una conciliazione, ma tutti gli sforzi compiuti dai mediatori sono falliti per la rigida intransigenza tanto dei datori di lavoro quanto e soprattutto delle maestranze addette alle piantagioni. La mediazione governativa ha anzi determinato una maggiore tensione. (U. P.)

La rivolta afgana

Una taglia sulla testa del capo ribelle ed una... su quella del Re

Lahore, 6 notte.

La lotta si restringe intorno a Allahabad tra i ribelli e le forze di Amani Hullah. Il rifornimento della città è divenuto virtualmente impossibile. Gli insorti sono padroni della strada e impediscono qualsiasi comunicazione. Il corriere postale britannico, fermatosi a pochi metri dalla città, ha dovuto tornare indietro a Kaboul. L'anima della rivolta sarebbe il figlio di un semplice portatore d'acqua, certo Pachno Sahay, il quale, indignato delle innovazioni introdotte dal Monarca dopo i suoi viaggi europei, e partigiano fanatico dei vecchi costumi e delle vecchie tradizioni locali, ha finito per riunire intorno a sè tutta una tribù.

Una taglia è stata posta sulla sua testa da Re Aman Hullah. Il capo ribelle ha risposto immediatamente con una minaccia analoga, promettendo cioè una somma considerevole a chi gli porterà la testa del Sovrano.

(P. P.).

La furia omicida di un condannato

Tenta sparare contro il presidente del Tribunale, uccide due guardie, ed è ucciso

New York, 6 notte.

Uno dei Tribunali della metropoli è stato teatro di un tragico sanguinoso fatto. La Corte aveva appena emanato una sentenza, che condannava una banda di pericolosi malfattori al carcere perpetuo, quando uno di essi, estratto brusamente di tasca un rivoltella, diede mira oloso, rivolto al presidente:

— La tua ultima ora è venuta!

Ma nella sua precipitazione il bandito lasciò cadere l'arma. Si avviò allora tra il prigioniero e due guardie una lotta furiosa, durante la quale le guardie vennero da lui successivamente uccise. Il presidente, contro cui il condannato nuovamente rivolgeva l'arma, stava per subire la stessa sorte, quando un capitano di gendarmeria, che si trovava presente all'udienza, uccise il delinquente con un colpo sparatogli a bruciapelo.

(« Petit Parisien »).

SPORT

Romolo Parboni batte ai punti il negro Joe Ralph

Roma, 6 notte.

Stasera, al teatro Adriano, alla presenza di numeroso pubblico, ha avuto luogo un'interessante riunione pugilistica internazionale. « Clou » del programma era l'incontro Parboni-Ralph, considerato alla stregua di un campionato europeo in quanto oggi il romano Parboni, scomparso dalla categoria dei « welter », Mario Bosisio, è nettamente il migliore medio-leggero italiano, ed il negro Ralph, con le sue vittorie su Alf Mancini e su Darton, ha conquistato un primato europeo. Ralph è sembrato più duro colpitore e forse anche più abile del suo avversario, però Parboni ha dimostrato di possedere una resistenza ed un coraggio inesauribili, riuscendo a strappare la vittoria ai punti al forte avversario. Ecco il dettaglio:

Abbruciati batte Zannoni ai punti. Rocchi Vincenzo, seconda serie d'Italia leggeri, batte Vissecouwer, prima serie leggeri del Belgio, ai punti in 10 round. Magliotti Orlando, ex-campione italiano dei pesi mosca, batte Leo De Bleyser, prima serie pesi mosca del Belgio, al 10.o round. Parboni Romolo, prima serie d'Italia, batte Joe Ralph di Paramaribo (colonie olandesi dell'America centrale) ai 12.o rounds ai punti.

Linari-Belloni al comando nella « sei giorni » di New York

New York, 6 notte.

La quarta giornata della « sei giorni » di New York è stata particolarmente movimentata. Le cacce si susseguirono alle cacce e nel volgere di poche ore dei giri furono presi, perduti e ripresi. Combattive si mostrarono specialmente le coppie Linari-Belloni, Mac Namara-Van Bek, che durante la giornata si scambiarono parecchie volte il primo posto in classifica. Ma verso sera Linari e Belloni riuscirono con una bellissima fuga a guadagnare un giro.

La coppia Giorgetti-Spencer ha oggi meno brillato del solito ed ha perduto alcuni giri. Alla 20.a ora erano stati percorsi Km. 2313,450. La classifica era la seguente:

1. Linari-Belloni, 147 punti; 2. (ad un giro) Mac Namara-Van Bek, 92 punti; 3. (a due giri) Pietri-Croley; 4. (a tre giri) Walbour-Duelberg; 5. (a quattro giri) Debaets-Beckmann; 6. (a cinque giri) Giorgetti-Spencer.

CRONACA

Cade da 7 metri di altezza

In via Nizza, 324, in uno stabile in costruzione, un manovale, tale Giobbe Martini, di 21 anno, è caduto da un ponte alto circa sette metri. Raccolto e soccorso dai compagni di lavoro è stato trasportato con un'autoambulanza della Fiat all'ospedale S. Giovanni. I sanitari lo hanno ricoverato e si sono riservate la prognosi per la sopraggiunta commozione cerebrale.

LA TEMPERATURA

6 dicembre 1928.

I rilievi della Stazione Meteorica:

Pressione barometrica, ore 9: 749.

Temp. massima del giorno	5	+ 7
Temp. minima nella notte dal 5 al 6		— 3

La pressione di ieri: aperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	cielo	neve
Roma	11	2	sereno	
Milano	8	3	¼ coperto	
Genova	15	8	¼ »	legg. m.
Venezia	11	8	»	»
Firenze	9	—1	sereno	»
Ancona	9	7	½ coperto	mosso
Bologna	8	1	sereno	»
Napoli	16	8	½ coperto	legg. m.
Taranto	18	5	½ »	mosso
Palermo	14	8	¾ coperto	»
Cagliari	13	5	sereno	legg. m.
Trapani	15	5	coperto	mosso
Messina	14	9	»	»
Trieste	11	4	¼ »	legg. m.
Trento	8	—1	sereno	»
Fiume	12	2	»	»
Bari	10	4	¼ coperto	»

Stato Civile di Torino

5 dicembre 1928.

NASCITE	N. 19
MATRIMONI	» 5
MORTI	» 20

NASCITE: Maschi 10; femmine 9.

MATRIMONI: Cubito Antonio con Cubitto Giuseppina; Dei Luigi con Guglielmoni Irma; Galasso Gian Nicolò con Bonetto Ernestina; Gottre Michele con Bruno Rosa; Bag. Henry Alfredo con Bellert Jolanda; Bag. Ladetto Mario con Porino Maria.

MORTI: Cavassa Pasquale di Luigi, d'anni 23, di Grugliasco, assistente municipale, via Montecuccro 100 — Botto-Micca Giuseppe fu Felice, id. 48, di Omegna, avvocato, via Giannone 4 — Cortevesio Giacomo fu Carlo, id. 74, di Torino, pensionato, via Cibrario 53 — Serrano Olimpia maritata Bosco, id. 60, di Piacenza, casalinga, via Saluzzo 31 — Fontana Galileo, id. 58, di Massa Carrara, impiegato, via Belleria 2 — Manini Leonilda maritata Monaco, id. 45, di Torino, agiata, via Venaria 20 — — Bologna Carlotta ved. Carpechio, id. 58, di Agliano d'Asti, casalinga, via Digione 32 — Bosco Clara ved. Giordana, id. 80, di Pertengo, casalinga, via Bunin 13 — Nocco Giovanni di Antonio, id. 52, di Torino, lavandaio, strada Bertolla 300 — Goria Paolo di Antonio, id. 44, di Torino — Cagnassi Albina maritata Farone, id. 55, di Rivalta Tor., casalinga — Serra Carlo fu Giuseppe, id. 52, di Castiglione Asti, meccanico — Gagliardino Giovanni di Carlo, id. 4, di Torino, scolaro — Ugo Pietro fu Giuseppe, id. 60, di Busca, calzolaio — Trappa Cesarina ved. Bertea, id. 61, di Farcelli, casalinga — Ducato Lucia ved. Gandola, id. 77, di Torino, pensionata — Pozzer Lucia di Valentino, id. 20, di Pinerolo, casalinga — Rocco Valerio di Massimino, m. 20, di Torino.

Nati morti 2, a domicilio 11, negli ospedali, istituti ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

N. B. — Nella nota del 30 novembre u. s. aggiungasi: Druffat Annetta ved. Israele, d'anni 76, di Rumilly (Savoia), agiata, via Goito 4.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo respons.

†

Il 6 dicembre spirava serenamente in Chiavari, coi conforti religiosi, il

Conte

Alessandro Belmondo Cacela

TENENTE DI CAVALLERIA

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie Contessa **Piera Belmondo Cacela** nata **Ullam**, la madre Contessa **Silvia Della Chiesa d'Isasca** Vedova **Belmondo Cacela**, lo zio Ammiraglio Conte **Enrico Belmondo Cacela**, la zia Contessa **Emilia Gorla d'Argentina** nata **Belmondo Cacela** col marito e figli, la zia **Matilde Della Chiesa d'Isasca** col marito ed i figli; il cugino Comm. **Attilio Buraschi** con la consorte e i figli, ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 8 corr., alle ore 9 ant., partendo da piazza Leopardi 6. Non si mandano partecipazioni personali e, per volontà del defunto, si prega di non inviare fiori.

Chiavari, 6 dicembre 1928. (700)

†

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei

APPENDICE DELLA STAMPA (11)

Il mistero del Castello

ROMANZO

di FELICIEN RONDAMOUR

Gotlò via il sigaro, abbassò la testa e s'immerse nelle sue meditazioni, che io non volli turbare. Visto in quella attitudine egli rivelava maggiormente quel senso di stanchezza e di abbattimento che già avevo notato in lui la notte precedente.

Ad un certo momento udii un rumore appena percettibile, che proveniva dal salone. Guardai avidamente e scorsi Elena, ritta accanto al pianoforte. Ella sollevò le mani verso le rose e le accarezzò lentamente. Il suo sguardo era dolce e pensoso.

Alle sue spalle, in fondo al salone, scorsi la signora De Louvins.

Immobile, ella osservava Elena, che non poteva vederla. La guardava ardentemente ed il suo sguardo era duro ed ostile. L'espressione del suo viso era meditativa e minacciosa.

Due volte, durante la stessa giornata, il caso mi faceva essere testimone di due scene quasi simili, le cui protagoniste erano quelle due donne, delle quali il signor De Louvins aveva detto: Esse si amano come due sorelle ed il loro affetto è una delle mie gioie più care».

Gilberta si mosse e subito Elena si volse.

— Mia cara — disse Gilberta — stavo guardandoti con rapimento, perchè tu sei più bella e più fresca di quelle rose.

— Tu sei molto più bella di me — rispose Elena sorridendo.

— Andiamo, dunque, e farci vedere da quei signori.

Erano bellissime entrambe. La signora De Louvins indossava un abito semplicissimo in crespo della Cina, bianco, che un sottilissimo nastro nero stringeva alla vita. Elena era anche vestita di bianco e non mi era mai apparsa così fresca e così pura.

Si sedettero entrambe accanto a quella finestra, attraverso la quale, poche ore innanzi, era passato il ladro. E in stesso raggio di sole avvolse i loro capelli.

— Signor Francheville — mi disse la signora De Louvins — lo aspetto oggi molti invitati. Non vi aspettate, naturalmente, un ricevimento di stile parigino. Siamo in provincia e bisogna contentarsi di ciò che essa può dare. Voi, dunque, saremo noi, la moglie del notaio e le sue quattro figliuole. La buona signora Lorenzi, che ogni giorno diventa un po' più sorda da quando la cura suo marito, la moglie del sindaco, la moglie del commissario, ecc., ecc. Per compensarvi della pena che dovrete sopportare, vi farò conoscere uno dei nostri invitati, il signor Navières...

Tacque, e fu il signor De Louvins che spiegò:

— E' un giovane pittore di paesaggi, dotato di talento non comune, che sta eseguendo in questa regione una serie di quadri. Sono sicuro che avrete piacere di conversare con lui.

La signora De Louvins si alzò e pregò Elena di chiamarla nei preparativi dell'immancabile ricevimento.

Rimasi così un'altra volta solo col De Louvins, il quale mi domandò:

— In qual modo contate di continuare l'inchiesta?

Mi sovvenni delle raccomandazioni fattemi da Bourru e gli espressi il desiderio di vedere il piccolo «segretaire» che era stato forzato dal ladro.

— Venite — disse il signor De Louvins. — Ma facciamo in modo di non essere veduti.

Lo seguii fino al pianerottolo del secondo piano. Là egli si chinò verso la ringhiera, tese l'orecchio e disse:

— Nessuno!...

Mi condusse rapidamente attraverso la galleria, fino alla seguita della terza porta.

Ivi giunto, si fermò e mi disse:

— E' qui che esercita l'appartamento di una figlia, che si compone di quattro stanze: un salotto, una stanza da lavoro, una biblioteca e la stanza da letto.

Entrammo nella prima stanza. Io ero commosso ed imbarazzato. Perchè? Se mi fosse rivolta questa domanda, non avrei saputo che cosa rispondere. Sentivo soltanto che la mia emozione diveniva più intensa ad ogni passo che io percorrevo in quell'appartamento, nel quale un dolce e sottile profumo fluttuava nelle cose.

— Ecco il salotto — disse il signor De Louvins.

Vi entrai per primo e girai lo sguardo intorno, sui mobili preziosi, eleganti, coperti di «bibelots». E ciascuno di quelli cose sembrava avere una anima dolce e carezzevole come il sorriso di Elena.

— Il «secrétaire» è in quell'angolo — spiegò il signor De Louvins.

Mi avvicinai al mobile indicato. I due ribalti erano rimasti aperti dopo il furto. Le serrature di ciascuno di essi era distaccata dal legno, al quale rimanevano trattenute da uno o due chiodi contorti. L'effrazione doveva essere stata violenta e rapida. Il legno presentava qua e là delle graffiature. Io indicai quelle traccie al signor De Louvins, e dissi:

— L'effrazione evidentemente è stata fatta con una leva, che può anche essere stata un semplice pezzo di ferro aguzzo. Le impronte mi permettono di conoscere con esattezza quale era all'estremità la larghezza e lo spessore dell'istrumento del quale si è servito il ladro.

Presi il mio taccuino e disegnai, nelle sue esatte proporzioni, la forma delle intaccature. Poi, in compagnia del signor De Louvins, uscii dall'appartamento di Elena.

— Vorrei — dissi al mio ospite — fare la conoscenza delle cameriere. Durante la colazione non ho vista una... Deve avere una sessantina d'anni...

— Sessantuno... Discendiamo insieme al «rez-de-chaussée». Farò in modo che voi possiate incontrarvi, come per caso, con tutte le domestiche.

In meno di un quarto d'ora, il signor De Louvins aveva mantenuta la sua promessa. L'età di ciascuna delle domestiche oltrepassava i sessanta anni. Tutte avevano delle fisionomie oneste e riservate.

Ritornammo nel salone, nel quale già una dozzina di uomini e di donne erano riuniti. La mia guida mi designò un giovane che era seduto sopra uno dei divani, accanto alla signora De Louvins, e mi disse:

— Ecco il signor Pietro Navières, del quale una moglie ed io vi abbiamo parlato poco fa.

Gilberta, che ci aveva veduti, si alzò, venne presso di noi, presentò:

— Il signor Roberto Francheville, il signor Pietro Navières.

Poi, insieme con suo marito, andò verso un gruppo di invitati che entrava in quel momento nel salone.

Pietro Navières mi seguì un istante con lo sguardo e poi mi condusse nel vano della finestra che era dietro il pianoforte.

Era un uomo dal viso regolare, fermo ed espressivo. Lo sguardo dei suoi occhi neri aveva, in tempo medesimo, ardite e carezzose. Le labbra, fortemente disegnate, davano la stessa impressione, un po' contraddittoria, di dolcezza e di energia.

Da quel contrasto nasceva, io credo, un fascino particolare, un po' inquietante, forse, ma certamente irresistibile.

— Signore — egli mi disse — mettiamoci un po' qui al riparo. Fra pochi minuti il salone sarà invaso.

Aveva una voce calda, tenera, suadente, alcune inflessioni della quale mi fecero però pensare che in certi momenti essa poteva diventare metallica ed imperiosa.

Mi parlò con trasporto della sua gioia di poter dipingere liberamente all'aria aperta, della bellezza della regione, dei quadri che aveva eseguiti e di quelli che si proponeva di eseguire. Mi disse che il suo soggiorno a Villeneuve si sarebbe ancora protratto per due o tre settimane, dopo le quali si sarebbe recato a Parigi, primo di partire per l'Italia, ove gravi interessi lo reclamavano.

Intorno a noi, il salone intanto si era gradatamente riempito d'invitati. Conversazioni animatissime erano avviate fra gl'intervenuti. Erano presenti, come la signora De Louvins già mi aveva preannunziato, tutte le notabilità del paese. In mezzo a tutti quegli sconosciuti, io non vedevo Elena. Essa andava dall'uno all'altro gruppo, con la sua grazia agile, fine, infinitamente. Ella mi guardava qualche volta e mi sorrideva...

Ma... non sorrideva nello stesso modo anche agli altri.

In un certo momento, la signora De Louvins si avvicinò al pianoforte. E le sue mani si posarono distrattamente sulla tastiera, traendone un accordo.

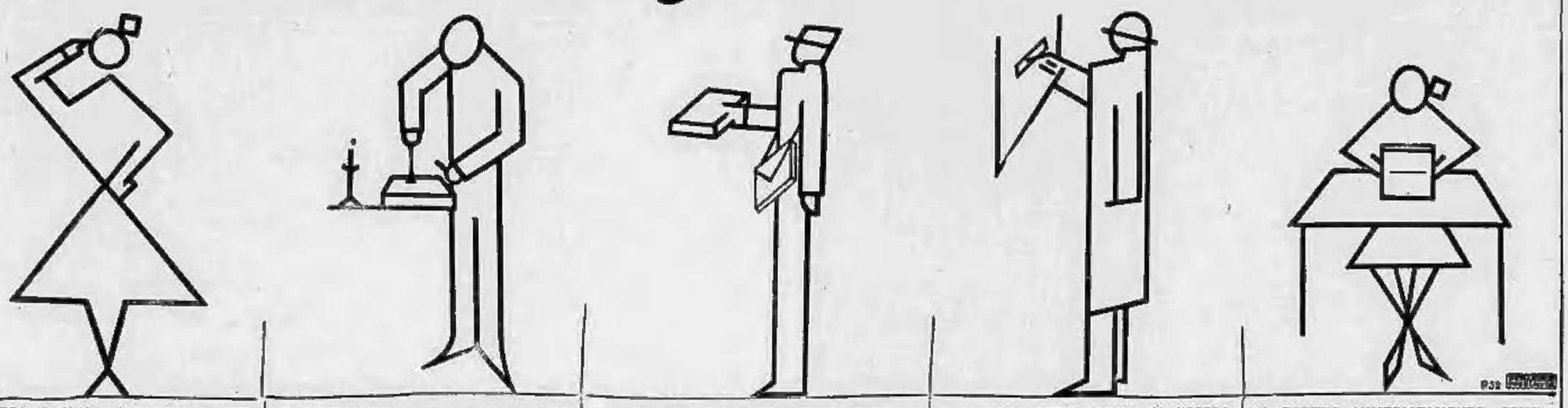
Subito, una vecchia signora che le era accanto, le disse con tono enfatico, come se meditasse, una grazia:

— Cara signora, volete rendere a me ed a tutti i vostri invitati un grande favore?...

— Volentieri, se ciò è in mio potere.

— Orfeo aveva tutti i poteri! — sentenziò un giovanotto insaccato in una ridicola redingote, che era anche nel gruppo (Continua).

Cioccolatini Perugina in tutto il mondo



UN'IDEA PRATICA CHE TOGLIE PREOCCUPAZIONI E FA ECONOMIZZARE TEMPO

E' GENTILE CONSUETUDINE DI INVIARE PER NATALE E CAPO D'ANNO UN DONO A FAMIGLIARI E AD AMICI

NOI ABBIAMO CREATO UNA MAGNIFICA SCATOLA DI CIOCCOLATINI PERUGINA CHE SPEDIAMO FRANCO DI PORTO IN QUALUNQUE PAESE DEL MONDO AL PREZZO DI L. 100

INVIATECI DETTA SOMMA, IL VOSTRO BIGLIETTO, L'INDIRIZZO DEL DESTINATARIO

VI DAREMO IMMEDIATAMENTE COMUNICAZIONE DELL'AVVENUTO INVIO.

S. A. CIOCCOLATO PERUGINA
PERUGIA

Cirio

offre la sua Scatola Natalizia

12 articoli Lire 45

Dopo aver mangiato il contenuto utilizzate la bella scatola come porta lavoro, porta fazzoletti, ecc.

La Scatola Natalizia contiene:
due scatole di Sardine Sardine sott'olio Cirio - un Barattolo di tonno Almi sott'olio Cirio - due Zampe Cirio - una scatola Pepsani assortiti Pimbotton Fancy Cirio - due scatole Pomidoro Super Cirio da 250 grammi - una bottiglia di Cirio Tomato Ketchup - una bambolina in Cristallodi Frutta Scirroppata Cirio - una scatola da 1/2 chilo di Confiserie Cirio - istruzioni come cuocili illustrati

16 ACME

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BANDATI per imbottiture produce qualsiasi tipo, L'Antiseni di Carrigliano Ligure.

VENDO tegole, mattoni refrattari, portone, ferro, ghisa, travature, rotaiani. Ing. Bernardi, Arsenale, Corso Sporia. 6726

Offerte d'impiego

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI bibliotecaria stenodattilografa, referenziata, lingua italiana. Borgo, via Nizza, 152.

CERCASI cameriera capace tenere la direzione della casa. Posto di fiducia, conoscendo pure a perfezione di buona famiglia, istruita, attiva. Altra brava ragazza come seconda cameriera. Dirigere offerte cassetta 115 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6727

CERCASI operai giovani. Pastore, via Stradella, 26, Torino. 6670

DONNESA tuttofare, pratica, referenziata cercasi. Scrivere cassetta 63 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54140

CUOCA discreta e servizio cerca piccola famiglia. Rivolgersi portinaia via Giovanni Camerana, N. 20. 6705

MAGLIFICIO cerca abili operaie macchine circolari. Presentarsi via Don Bosco, 65.

Domande d'impiego

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

CHAUFFEUR meccanico, pratico lavori domestici, lunga pratica case signorili, referenziato, lo ordino, offresi ovunque. Scrivere cassetta 70 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54167

CORRISPONDENTE conoscitrice tedesco, francese, inglese, italiano, lunga permanenza estero, ottimo stenodattilografia, studi superiori, Genova, molti pretese, offresi. Scrivere cassetta 2 D, Unione Pubblicità Milano.

GIOVANINA sedicenne, dattilografia, ricama commercialista, occuperebbesi ovunque. Gilla, Via Sannicolò, 20. 54167

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATISSIMA industria meccanica, forte lavoro assicurato cerca sostituire socio attivo capace pure correntista, duecentomila: impiego personale. Scrivere cassetta 60 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54155

CEDESI officina avviatissima con richiesta, saldatura autogena, fonderia, con locali per grandi e piccole industrie. Ing. Lebiata, Mazzini, 51, ore 16-17.30. 54177

NEGOZIO avviatissimo pellami articoli pelicani posti-ono ottima cedesi. Mlli prezzo. Scrivere cassetta 105 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54006

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI contanti casa di reddito centrale, centrale, 1.000.000 circa. Scrivere offerte dettagliate, escluse mediatori, a cassetta 107 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54711

AFFITTASI villa indipendente, sita oltre Lungopiuma, di numero 16 camere, giardino, tennis, comodità moderne. Rivolgersi Parco Rimembranza, 12. 54133

TERRENO bellissimo, metri 7250, corso Peschiera, vendesi. Telefonare 54000. 52088

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI alloggi due camere. Nuova costruzione. Forte Strada. Rivolgersi Portineria, San Donato, 18. 50758

AFFITTANSI alloggi tre camere piazza San Martino, 7. Esclusi mediatori. 50748

AFFITTANSI due, tre camere villa corso Moncalieri, 201. Bellissima posizione.

AFFITTANSI quattro grandi ambienti, ufficio, laboratorio atelier. Giacinto Collegno 32.

APPARTAMENTI signorili presso Porta Nuova, ogni moderno comfort, rende gli-tantemente l'impresa costruttrice. Via Nizza 152, dalle 15 alle 17. 50714

BELLISSIMO alloggetto quasi centrale, poco mobiglio, affittasi. Scrivere cassetta 50 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54139

CASA Corso Regina Margherita, 251, vendonsi ultimi alloggetti tre, cinque camere, 25-40.000. Venerdì, Martedì, 14-16. 50000

CERCO due camere, cucina, presso Piazza Castello via F. d'Asolo. Scrivere cassetta 111 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DITTA farmaceutica cede locali per laboratorio ed uffici. Interessando, impianti acqua, luce, forza, apparecchi, mobilio Ufficio, n. 12. 54165

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquisto ed altissimi prezzi pianelli di valore. Gioielleria, via Roma, al ter davanti Cinema Ghersi. 52073

ASSORTIMENTO palcoscenico, Lire 150, più veglii, camicette, Jacconi sorelle, Via Consolata, 15. 50013

BIGLIARDO, mobili, arredi buffet, vendo circolo, causa scioglimento locali. Rivolgersi Corradini, Principe Tommaso, 43. 50000

CAUSA lutto vendesi pelliccia nuovissima imitazione castoro, due pelli pouliain lunghe, adatte paletot sport ragazzi. Portinaia, via Roma, 4. 53007

GRAMMOFONO originale, grande formato, vendo occasione. Moglietti, Madama Cristina, 65. 50005

MOBILI, Acquisti, vantaggiosissimo assortimento, liquidasi con garanzia. Magazzini Nebiolo, Sacchi, 30. 53974

MOBILI, stragrandissimo assortimento, vetrine, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 14 7-604

PELLICCIA astrakan vendesi. Rivolgersi pomeriggio Beltrame, via S. Francesco d'Assisi, 30. 50710

RADIATORI. Scarpe L. 20. Via Pinelli, 6.

VENDONSI due serbatoi ferro zincati, cucina economica toscana. Perciano, Dricherio, 3. 54161

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI venditori cerca primaria azienda, per articolo forte rendimento, accordando alta provvigione. Offerte scrivendo cassetta 28 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSUMO, subito, capace rappresentante agenti provinciali. Berghilio, Pio V, 12. 50210

CERCANSI rappresentanti vendita dettaglio grossista caffè e importante marca inglese. Scrivere cassetta 9 D, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 5607

IMPORTANTE fabbrica profumerie saponi, cerca per Torino, Piemonte, viaggiatore solo provvigione, conoscitore perfetto clientela articolo. Referenze dettagliate, cassetta 102 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri, pressa, consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni, segmenti. Telefonate peculio Fia, N. 46-96. 2000

VENDO torpedo Lambda perfetto. Eschel intermediari, dimondi, via Beaumont, 43.

PISTONI - RETTIFICHE
SEGMENTI — SPINOTTI
THE BORGO PISTON CO
CHIVASSO (TORINO)

CALZE LOGORE
rimesse a nuovo
Rimagliatura
Cambio piede
Brevettato
Via Gaud. Ferrari 2
(Ecatro Vittorio)

Varici, Gloare
Flebite
Acne
Erpete
Eczemi
Revmatismi
Gotta, Dolori

La manifestazioni di un

Sangue cattivo

Il sangue è il veicolo della vita. Ma, nell'artritico, è anche il veicolo delle tossine che lo avvelenano. I foruncoli, le malattie della pelle denotano un'alterazione acuta del sangue. Quando l'acido urico s'insedia in queste articolazioni, si ha il reumatismo; quando si deposita sull'alluce, si ha la gotta. Talvolta si ha arteriosclerosi, talvolta l'infezione interessa il sistema venoso, ed allora si hanno varici, ulcere varicose, minacce e sofferenze delle vene. Le emorroidi, infine, sono frequenti negli artritici. Ma tutte queste malattie non saranno ben presto più altro che un ricordo, grazie al Dépuratif Richelet, sovrano rigeneratore del sangue al quale non dovrete migliaia di guarigioni. Voi che vi sentite la sofferenza, non abbiate più un momento di esitazione subito dal Dépuratif Richelet, le vostre sofferenze spariranno con una meravigliosa rapidità.

In vendita in tutte le buone Farmacie: Laboratorio L. Richelet, 27, Quai de Bacalan, 6, rue de Bellon, Bayonne (France)

Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza 14, Milano (21)

Auguri di Capo d'Anno

Tutte quelle Ditte e Società, nonchè quegli Istituti, Professionisti, ecc., che intendessero utilizzare gli auguri di Capodanno che i giornali **Stampa, Gazzetta del Popolo** e **Momento** pubblicheranno per il Capodanno, sono pregati di rivolgersi subito all'**UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via S. Teresa, 7**.

Ecco il modulo generale; la dicitura può essere variata a piacere.

Prezzo lire 175 fra i tre giornali, più le tasse.

La Ditta _____

augura _____

Buon Capo d'Anno

alla sua Spettabile Clientela

Nel biglietto-augurio si possono in pari tempo raccomandare le proprie specialità.

L'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA si mette a disposizione della spettabile Clientela per le analoghe inserzioni di auguri nei maggiori quotidiani e periodici del Regno.

DIFFIDA

A tutti gli effetti di legge il sottoscritto diffida gli aventi motivo di credito verso il signor **Picchia Enrico fu Francesco**, negoziante in generi di salumeria e gastronomia, in Torino, via Madama Cristina, N. 25, a pronfittare a suo conto i titoli compromessi non oltre il 31 dicembre 1928.

Torino, il 6 dicembre 1928.

57054 **Zanetti famiglia, rivenditrice.**

MUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Previene, cura la
STITICHEZZA
e sue conseguenze

Il principio attivo dell'**EUCHESSINA** «frangulaglucosina» gode universale reputazione e la Scienza dei più celebri medici, che la prescrivono con confidenza per combattere la stitichezza, senza irritare il tubo gastro enterico nè i reni.

La dolce **EUCHESSINA** presa regolarmente purifica il sangue, rinfresca l'intestino svelena l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro-enterico.

STAB. FARM. COMM. MANFONETTO - TORINO

L'INDISPENSABILE
PER UNA FAMIGLIA
CHE VUOLE ESSERE SANA E FELICE

FERNET-BRANCA
APERITIVO - DIGESTIVO
VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR
GRAN LIQUORE GIALLO MILANO
DELIZIOSO PER DESSERT
VINO CHINATO
TONICO - CORROBORANTE
TAMARINDO BRANCA
DISSETANTE - IGIENICO
ELIXIR KINA DOLCE

— Specialità della SOC. AN. FRATELLI BRANCA - MILANO —